SULL' ANALISI

DEL LIBRO

DELLE PRESCRIZIONI

DI

TERTULLIANO

OSSERVAZIONI

DI G. B. N.

BASSANO, MDCCLXXXIV,

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PROEMIO

A' SIGNORI AMICI.

ALL'arme, ſu via toſto s'impugni l' Analiſi delle Preſcrizioni... Non avete voi vedute le coſe, che contengonſi nelle Oſſervazioni, che la accompagnano? Si contrappongan pertanto Oſſervazioni ad Oſſervazioni... Così non pochi tra voi, Signori, ardenti di zelo. Ma lo zelo voſtro è egli ſecondo ſcienza? Sapete voi almeno, chi dell' Analiſi e delle Oſſervazioni anneſſe ſia l' Autore?

Egli appena dà indizio di ſe colle lettere iniziali: ma oltrechè l' Opera ſteſſa lo paleſa per Uomo di talento e di ſapere e di erudizione, la Lettera dedicatoria, e molto

più la fama lo annunzia Profeſſore di ſublime ſcienza, membro di chiariſſima Univerſità, coſpicuo egli ſteſſo per altre Opere date alla luce; e, ſe la fantaſia non m'inganna, anco perſonalmente a me cognito, ſiccome ornato delle più gentili maniere. Io contra lui uſcirò in campo? Non mai: tanto più, che ora io ſono da altre cure preſſato.

Ma andrà ella dunque, voi replicate, libera per le mani e ſotto gli occhi di tutti ſenza verun contraſto e preſervativo un' Opera, che può riuſcire a molti cagione di gravi nocivi errori? Le Regole di Tertulliano dove traviſate, dove eſteſe oltra il dovere, dove oltre il dovere riſtrette: le opinioni qualificate a capriccio, le innocenti condannate, quali ree, le ree commendate, quali innocenti; dipinta la verità, qual errore; dipinto l'errore, qual verità; i fantaſmi dati per realtà, le realtà date per fantaſmi; i difenſori della Chieſa in aſpetto di nemici, i nemici in aſpetto di difenſori...

Quindi quanti ſemi di ſoſpetti e d'inganni

ni e di discordie! Qual concetto generalmente delle Scuole Cattoliche e degli Scolastici!.. Il che torna ancor ad onta de' Prelati Ecclesiastici, a discredito della Chiesa stessa, a ingombro della dottrina di lei, e a scandalo de' Fedeli. Tanto più, che l' Opera dicesi (a) *indirizzata alla instruzione de' giovani Teologi*, più facili a imbeversi delle massime ricevute dalla magistrale autorità, e a diffonderle in altrui...

Ma bel bello, miei Signori; non siate voi tanto apprensivi e focosi: guardatevi di non essere voi stessi dalla fantasia vostra o dalla prevenzione ingannati, e forse ancor dal genio o dal contraggenio, che vi faccia immaginare pericolo in ciò, che sia proposto allo scampo. Benemerito in fatti pare l' Autore nell' averci dato nella volgar lingua non solo il compendio delle Prescrizioni, che è una delle Opere migliori lasciateci dalla sacra Antichità; ma compendio ancor ragio-

(a) *Dedic. al Reverendiss. P. D. Arsenio Quintieri.*

nato e arricchito di molta erudizione antica e moderna.

Voi però non vi date pace ſu parecchie coſe, che in eſſo s'involgono, e da cui ſi chiama offeſa la voſtra religioſità. E la deferenza, ch'io debbo a voi, mi permette ella di eſſer inſenſibile alle voſtre anſietà e alle voſtre iſtanze? Tanto più, che le coſe oppoſte non mi ſembran tutte vane apprenſioni: nè è coſa impoſſibile, che fra molta luce ſi miſchino alcune ombre.

Io pertanto, alieniſſimo dal fare offeſa al chiariſſimo Autore, a lui mi volgo, chiedendogli licenza di riveder l'Opera, e di farvi ſopra col debito riſpetto alcune Oſſervazioni a ſoddisfazione de' bramoſi chiediſtori, e inſieme a maggior liquidazione di certe controverſie. Tutta compiacente parmi di udir la riſpoſta da Perſona sì gentile e sì amante della verità, di quella verità principalmente, di cui ora ſi tratta, che è il principio della virtù e della felicità.

Non già, che io mi creda eſſere di tal verità luminare. Iddio mi guardi da sì fol-

le

le preſunzione! Amo bensì ogni verità, ma ben lontano ſono da credermi di ogni verità diſcernitore, nonchè illuſtratore. Felice me, ſe co' miei lumicini ſaprò ſgombrar qualche nebbia, o ſe potrò almeno dare motivo al più illuminato Autore di ſparger più chiara luce! Il concetto alcerto, ch' io ho della ſcienza e della gentilezza di lui, mi dà queſta ſperanza, e m' inſpira il coraggio di proporgli ſchiettamente le mie Oſſervazioni. Nondimeno ſia lecito anche a me di tenermi coperto ſotto il velo delle lettere iniziali, finchè meglio mi ſia cognito dell' Autore il beneplacito e il gradimento.

Diſegno e diviſione delle Oſſervazioni.

Le tante coſe e sì varie, che nell' Analiſi ſi comprendono, almen le più rilevanti al noſtro intento, tutte ſi poſſono a tre claſſi o ſia parti ridurre; la prima e principale è compoſta di ciò che alla perſona e all' Opera di Tertulliano appartiene, a' ſentimenti di lui, alle regole, a' principj, alle conſe-

guenze. Le altre due parti ſono eſtranee alle Preſcrizioni, ſono le applicazioni e le aggiunte fatte dal noſtro Autore, quaſi come a compimento della materia nelle Preſcrizioni trattata, e che però a queſte in qualche modo ſi riferiſcono. L'una di queſte due parti abbraccia molte opinioni e queſtioni, che dipoi inſorſero nella Chieſa: l'altra tocca le perſone queſtionanti e opinanti, verſo cui in pro o incontro l'Autor ſi dichiara.

Or in altrettante parti ſian diviſe ancor le Oſſervazioni noſtre. Non già, che noſtro diſegno ſia di andar dietro paſſo paſſo a tutto ciò, che dice l'antico e il moderno Autore. A qual pro tanta fatica a me, tanta noja a' miei Amici? L'Autor antico già chiaro da ſe, è illuſtrato ancor dal moderno; e il moderno più ancora è illuſtrato dal ſuo diſcorſo. Io terrommi anzi colla maggior brevità ai punti più critici e più intereſſanti; ſicchè baſti a ſoddisfar al deſio di coloro, ai quali io non debbo nè poſſo repugnare.

Più riſtretto ſarò nella prima parte, non aven-

avendo pur tralle mani le Preſcrizioni, vedute ſoltanto, già ſon molti anni, da me, onde oſcura e ſcarſa me ne reſta la rimembranza. Un po' più eſteſo ſarò nelle altre due parti, dove più ſtride inquieto il veſpajo. Entro ſenza più in qualche Oſſervazion generale, che ci meni alle particolari, relative ai punti più ſoſtanziali del noſtro argomento.

INDICE

DELLE

OSSERVAZIONI.

PRIMA PARTE.

PROEMIO *a' Signori Amici.* Pag. 3
Disegno e divisione delle Osservazioni. 7
OSSERVAZIONE I. *Su Tertulliano, e sulle Prescrizioni di lui.* 13
OSSERVAZIONE II. *Sui principj e sulle cagioni dell' eresie.* 17
OSSERVAZIONE III. *Se in materia dogmatica sia vero generalmente ciò, che è primiero; e sia falso ciò, che è posteriore.* 23
OSSERVAZIONE IV. *Chi sia il Giudice competente delle opinioni dogmatiche controverse.* 34
OSSERVAZIONE V. *Su ciò, che dicesi del numero minore, ed anche del piccol numero a risguardo delle verità e delle decisioni dogmatiche.* 41

PAR-

PARTE SECONDA.

OSSERVAZIONE I. *Sulle cose biasimate, e lodate in generale.* Pag. 57
OSSERVAZIONE II. *Sull' opinione della Infallibilità Papale.* 66
OSSERVAZIONE III. *Sul peccato filosofico, e su certi riti Cinesi.* 76
OSSERVAZIONE IV. *Sull'idea della pura natura, e sulla bontà delle opere naturali.* 84
OSSERVAZIONE V. *Sulle grazie sufficienti universali.* 93
OSSERVAZIONE VI. *Sul limbo de' fanciulli.* 102
OSSERVAZIONE VII. *Sull' Attrizione.* 107
OSSERVAZIONE VIII. *Sul Probabilismo.* 118
OSSERVAZIONE IX. *Sul Molinismo.* 135
OSSERVAZIONE X. *Sul Giansenismo.* 147

PAR-

PARTE TERZA.

OSSERVAZIONE I. *In generale ſulle lodi e ſui biaſimi delle perſone.* Pag. 169
OSSERVAZIONE II. *Sulle particolari perſone biaſimate e lodate.* 184
OSSERVAZIONE III. *Sulle biaſimate Comunità, e ſpecialmente ſu gli Scolaſtici.* 198
OSSERVAZIONE IV. *Sui Caſiſti.* 212
OSSERVAZIONE V. *Sui Moliniſti, e ſui Probabiliſti.* 224
OSSERVAZIONE VI. *Sui Geſuiti.* 229
OSSERVAZIONE VII. *Sui Ganſeniſti.* 244
OSSERVAZIONE VIII. *Sulle brighe tra' Geſuiti e Ganſeniſti, e ſul mezzo del generale aggiuſtamento.* 253

PRIMA PARTE.

OSSERVAZIONE I.

Su Tertulliano, e ſulle Preſcrizioni di lui.

QUANTO a Tertulliano, le Opere di lui ne fanno il più ſplendido indubitato elogio. In eſſe compariſce il grande Uomo di acre, ſublime, vaſto, attuoſo, fecondo ingegno, e di ſapere corriſpondente all' ingegno nelle coſe ſpettanti alla Criſtiana Religione; ſiccome all' ingegno e al ſapere corriſpondente lo zelo della Religione medeſima, corriſpondenti le Opere: Uomo però, che ben moſtravaſi degno di eſſer poſto nel numero de' Padri e dei Dottori della Chieſa.

E fra eſſi qual luogo meritava egli tenere? Quel luogo, che nella Società civile tiene uno de' più periti e attivi e valoroſi Capitani, un Milziade, un Temiſtocle, un Affricano... Egli benchè ſemplice laico, pur Apologiſta e difenſore fortiſſimo del Criſtianeſimo contra tutti nemici eſterni e interni, che in tutte maniere lo impugnavano. Egli impugnatore loro fin dentro lo ſteſſo lor campo, dentro le

loro

loro piazze, dirò così, più munite, dentro i più occulti naſcondigli, ov' eſſi ſi annidavano, per farne la conquiſta e il trionfo della Criſtiana verità. Qual è ſpecialmente l'Eretico, qual è l'ereſia allor eſiſtente, contra cui egli non moveſſe l'arme? Egli pertanto benemeritiſſimo, egli degniſſimo de' noſtri encomj.

1. Ma aimè! che odo io, che veggo? Un uomo tale prevaricato, un aſtro sì luminoſo cambiato in tenebre, il gran difenſore della verità divenuto di eſſa nemico e traditore, il grande impugnator degli errori fattoſi di eſſi ſeguace e promotore... Grande avviſo agli uomini grandi di non confidar troppo nella propria grandezza, donde ne può naſcere la più grande rovina! Nè altro mai che rovina ſi può aſpettare, toſtochè uno ſi divida dalla gran pietra immobile, ſu cui è dal ſupremo Signore fondata la ſua Chieſa.

Ciò che più ancor mi ſorprende nella caduta di quel grand' uomo, è la qualità del motivo. Ogni uomo erudito ben ſa, che il motivo o il pretеſto ſi fu lo zelo della purità della Chieſa, il rigor contra certi delitti e delinquenti, a cui volevaſi in perpetuo negato il perdono, perchè macchiato non foſſe della Chieſa il candore... Qual motivo in apparenza più bello? Montano lo proponeva dipinto a' più vivi colori: il gran Tertulliano un po

cal-

caldo di fantasia, e da qualche prevenzione o avversione incitato vi si lasciò bruttamente pigliare; non badando al torto, che si faceva alla divina misericordia; ed eccolo diventato Montanista...

Altro grande avviso, io soggiungo, agli uomini stessi virtuosi e zelanti di non lasciarsi abbarbagliare dalla prima apparisenza della stessa virtù: giacchè tale apparisenza può anch' ella far illusione allo spirito sconsiderato, e trasportarlo a' più enormi errori ed eccessi. Ma su ciò si darà qualche maggior chiarimento qui appresso, ove si parlerà della cagione dell' eresie.

2. Frattanto però, diranno alcuni, che ci giovan esse le Prescrizioni di Tertulliano, essendo prevaricato sì bruttamente il loro autore? Esse, io rispondo, non son prevaricate con lui. E poi non possono elle giovare alla nostra difesa ancor le Opere de' nemici? I difensori della Cristianità si giovarono in fatti non sol delle Opere degli Eretici, ma ancor de' Filosofi Pagani. Fosse pur egli già eretico, come alcuni pretesero (*a*), Tertulliano, allorachè egli scrisse le Prescrizioni. Ben può un Cattolico pigliare da lui le arme della più soda tempera.

Ma no, l' erudito Autor dell' Analisi (*b*) chiaramen-

(a) *V. Analisi* §. 212.
(b) *Ivi* §. 210. *&c.*

mente ci dà a vedere tal Opera compoſta da Tertulliano ancor Cattolico. Ed ella ſteſſa ci reſtò tutta ſana nella primiera ſua integrità; e in eſſa ci reſtò una bella univerſal armeria contra tutti gli errori dogmatici e contra tutte l'ereſie, che pria e poi inſorſero contra la Criſtiana dottrina; armeria, che anche per ſe ſola è baſtevole a ſconfiggere lo ſteſſo prevaricato Autore, dimoſtrandolo in turpe contraddizione con ſe ſteſſo, e ſmentendo colla precedente verità il ſucceſſivo errore.

Saggio dunque ed utile ſi è il conſiglio di darci di tale Opera l'Analiſi, e di venirci vie maggiormente sì dichiarando i principj e le cagioni dell' ereſie, sì ſpiegando e rafforzando i rimedj e le regole univerſali, per cui l'ereſie ſteſſe tutte quaſi in un colpo ſi abbattano, sì ancora facendo il riſcontro tra l'Ereſie antiche e le moderne, tra gli antichi e i moderni errori in genere di dogma e di Morale, per poterne fare più ſicuro il diſcernimento, e riportarne più pronta la vittoria. Ma tal diſegno è egli in ogni ſua parte adempito con piena dirittura ed eſattezza? Noi colla permiſſione dell'Autore lo andremo ordinatamente di mano in mano oſſervando a noſtra inſtruzione e cautela.

OS-

OSSERVAZIONE II.

Sui principj e ſulle cagioni dell' ereſie.

LA prima e principale cagione da Tertulliano notata (*a*) è la Filoſofia del ſecolo, la quale dietro alla perfidia Giudaica toſtamente ſi ſollevò contra la Criſtiana Religione, per eſterminarla dal mondo, come contraria alla ragione umana; e poi ravvedutaſi in parte, e a tal Religione eziandio aggregata, ſi ſtudiò di corromperla, per conformarla alle ſue idee: onde tra alcuni Filoſofanti ſi formò quello, che da Tertulliano (*b*) per iſcherno ſi appella *Criſtianeſimo Platonico e Stoico e Dialettico* o ſia Peripatetico, difforme grandemente dall' Evangelico.

E ben forza è dire, che ſin da' primi tempi cominciaſſe queſto attentato filoſofico, poichè l' Apoſtolo Paolo (*c*) avvisò i primi Criſtiani di Coloſſo di ſtarſi in guardia, perchè veruno pel mezzo della Filoſofia non gl'ingannaſſe: *Videte, ne quis vos decipiat per philoſophiam...*

(a) *V. Analiſi* §. 10. *&c.*
(b) *Præſcript. c.* 7.
(c) *Ad Coloſſ. c.* 2. *v.* 8.

Ma come mai, direte voi, ingannatrice la Filoſofia? Quella, che anzi del vero è la più premuroſa inveſtigatrice e ſcopritrice non ſolo ne' principj, ma ancora nelle conſeguenze. I ſervigi, ch' ella preſtò in queſta parte alla Religion naturale, non poteva ella preſtargli altresì alla Religione Criſtiana?

Ed oh la Filoſofia, io ſclamo, foſſe ſtata ſempre animata da' motivi, e ſempre ritenuta ſi foſſe dentro i limiti preſcritti dalla Sapienza, dell' amor della quale ella porta il nome! Giacchè Filoſofia non altro ſignifica, che amore della Sapienza. Ella con tal amore avrebbe non ſolo abbracciate cordialmente tutte le verità inſegnate dalla Sapienza divina, ma ne avrebbe ancora ſtudioſamente ricercate le conſeguenze, le conneſſioni, le pertinenze tutte, quanto è poſſibile all' umano intelletto, come in realtà ſecero i veri Filoſofi Criſtiani, e i tanti Padri e Dottori ſantiſſimi della Chieſa.

Ma aimè! prevenzione, vanità, ambizione, curioſità ſoverchia, ſmodata preſunzione ſono bene ſpeſſo i motivi animatori: e con tali motivi quali più ſono i limiti, che non ſi oltrepaſſino dalla filoſofica animoſità? Sicchè forſe a miglior diritto può dirſi, che la principal cagione degli errori in ogni genere è la paſſione, la quale accieca eziandio e perverte la Filoſofia, e la fa ſervire agli ſtorti ſuoi fini.

Non ſi niega perciò, che molti errori non ſiano nell' origine loro innocenti, nati da ſemplice ignoranza o inavvertenza, nati ancor da qualche prevenzione o precipitazione nel giudicare. Che più? L'errore può naſcer talvolta dall' amore ſteſſo poco illuminato della verità e della virtù, dallo ſteſſo zelo troppo ſevero e non ſecondo ſcienza: e tanto più facilmente anche di qua può naſcere, ſe traveſtita vi s' inſinua la paſſione.

La paſſione, io ripiglio, moltiplice e moltiforme, che dentro di noi ſi aſconde, e che ſecondo l'umore, che in lei predomina, or reſiſte orgoglioſa alle verità, che ſorpaſſano l' umana intelligenza, or compiacente concede ciò, che la divina legge divieta, or ſevera divieta ciò, che la divina legge concede. Sì, ella cambia a ſuo talento i conſigli in precetti, i precetti in conſigli, le verità in errori, gli errori in verità. E tanto più francamente ciò fa la paſſione, quanto maggiore ella ſpera di quinci raccorne il vantaggio o ſia di reputazione, o ſia di dilettazione.

Son queſte forſe mie fantaſie? Guardiſi la Storia degli errori e dell' Ereſie, che infeſtarono il Criſtianeſimo. Eſſa ce ne rappreſenta molte, che poſſon dirſi meramente ſpeculative (*a*), come quel-

(a) *V. Francolini Tirocc. Theol. P. III. §. I.*

le de' Sadducei, degli Ariani, de' Neſtoriani, degli Eutichiani, de' Sabelliani... contrarie ai dogmi della riſurrezione, della divinità del Verbo, delle due di lui nature unite all'unica Perſona, e della divina Trinità... le quali ereſie ſembran dettate dal ſolo orgoglio umano, il qual non riconoſce per vero, ſe non ciò, che a lui è intelligibile.

Le altre ſono ſpeculative inſieme, e pratiche; e quante fra loro difformi! E quantunque fian eſſe per la maggior parte fautrici ſvergognate de' vizj anche più vituperoſi (*a*), come quelle de' Simoniani, de' Nicolaiti, de' Saturniani, de' Cerdoniani, de' Marcioniti, de' Gnoſtici, de' Manichei... Ereſie dettate dalla ſfrenatezza per adulare e per tirare a ſe la più ſfrenata moltitudine.

Altre ve ne ſon nulladimeno, nè così poche, le quali anno tutta l'aria della più pura e più rigoroſa virtù, e che contuttociò ſon erronee niente meno e contrarie alla divina dottrina, come quelle de' Giudaizzanti (*b*), che volevano accoppiata all'oſſervanza della legge Evangelica l'oſſervanza ancor della legge Moſaica, e quelle molto più di Taziano (*c*), di Severo, di Montano, di Novazia-

(a) *Ibidem*.
(b) *Act. Apoſt. c.* 15. *v.* 5. *&c.*
(c) *V. Francol. loco citato*.

vaziano, di Donato e de' Donatiſti, che fecer già bella figura nell' Affrica...

Negli ſteſſi primi tempi Evangelici ſi fecero avanti a Criſto ſteſſo i diſcepoli del Precurſore Giovanni maravigliati, e forſe alquanto ſcandalizzati, chiedendogli (*a*), perchè mai digiunando eſſi e digiunando i Fariſei frequentemente, i diſcepoli ſuoi non digiunaſſero: *Quare nos & Phariſæi jejunamus frequenter: diſcipuli autem tui non jejunant?*.. . Il che ſerva di avviſo a' meglio intenzionati di non laſciarſi affaſcinare dalla prima apparenza. Lo ſteſſo volgar proverbio cel dice, che non è oro tutto ciò, che riſplende. Nel giuſto mezzo tra i due eſtremi ſta così la verità, come la legge divina, e dall' una e dall' altra ſi devìa così per eccesſo, come per difetto, e talor per deſio di una perfezione immaginaria ſi repugna alla verità, e ſi offende la ſoſtanza ſteſſa della legge. A tanto non traſcorſe egli il grande Origene non inferior a Tertulliano d' ingegno, ſuperior in dottrina, ſimigliante nella fatale caduta?

Oltrechè come l' Angelo delle tenebre ſi trasfigura nell' Angelo della luce, così pure la ſuperba e fina paſſione ſi trasfigura nella virtù più perfetta, e dichiarando guerra a tutte l' altre paſſioni

(a) *Matth. c. 9. v. 14.*

più groſſolane, copertamente palpa ſe ſteſſa, e moſtrando di ſdegnare l'approvazione della moltitudine, ambiſce i ſuffragj del piccol numero, come ſe queſto ſempre foſſe il numero eletto. Così lo ſpirito umano non di rado a ſe ſteſſo fa illuſione, nonchè ad altrui. Nè ci eſca di mente queſto ricordo, che dipoi ci riuſcirà opportuno.

Avvertaſi però di non eſſer troppo corrivo a condannare per errore, ſpecialmente in materia di dogma, tutto ciò che errore ci ſembra; e avvertaſi molto più di non eſſer corrivo a condannar d'ereſia, chi in tal errore ci paja caduto. Ognuno ſa, che la colpa dell'ereſia non conſiſte nel ſemplice error dogmatico, ma nella indocilità e nella pertinacia in eſſo, donde ſi genera l'ereticale malizia. Ciò che ſi farà più chiaro in decorſo. Ma frattanto come ſaprem noi diſcernere la verità dall'errore? Eccoci alla grande e bella regola di Tertulliano, la qual pur abbiſogna delle ſue miſure.

OSSERVAZIONE III.

Se in materia dogmatica ſia vero generalmente ciò, che è primiero; e ſia falſo ciò, che è poſteriore.

OGNORACHE' ſi tratti di dogma Criſtiano eſpreſſamente rivelato, certa deciſiva univerſale è la regola di Tertulliano, più e più volte ventilata dal noſtro Autore (*a*), Che è vero ciò, che è primiero; e che è falſo ciò, che è poſteriore: *Id verum, quod prius; id falſum, quod poſterius.* Ma queſta regola vale ella parimente in tutte le conſeguenze dei dogmi? Due punti alla noſtra conſiderazione propoſti per ben conoſcere il valore inſieme e l'eſtenſion della regola.

1. Evidente è il primo nella Chieſa Criſtiana quanto ai dogmi, come io diceva, rivelati eſpreſſamente, e a noi trafmeſſi pel mezzo o ſia della Scrittura, o ſia della Tradizione Apoſtolica. Giacchè qui il divin Unigenito è l'unico rivelatore delle divine verità univerſali, che ſono da crederſi univerſalmente dalla ſua Chieſa. Certe altre verità

(a) *V. Analiſi §. 97. ec.*

tà particolari, cui piacque a Dio di rivelare ad alcuni ſuoi Santi, ſian eſſe credute particolarmente a tenor dei lumi divini, che le accompagnano. Queſte però non appartengono alla Fede noſtra univerſale; come nè pur le arcane coſe udite in particolare dall' Apoſtolo Paolo (*a*) laſsù nel terzo cielo, coſe, di cui nè meno lecito era a uomo il parlarne: *Et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.*

Sul punto noſtro ſi oſſervi la differenza, che paſſa tra la Chieſa noſtra e l' Ebraica. Nell' Ebraica non fu toſto al principio rivelato da Dio pel mezzo del Legislatore Mosè ogni dogma, che all' univerſale di lei fede apparteneſſe: ma furono a lei ſpediti ſucceſſivamente da Dio molti Profeti, quali a rivelare gli uni, quali gli altri dogmi ſecondo i diſegni della ſovrana Providenza; Profeti io dico parimente autorizzati anch' eſſi da Dio, ſicchè da tutta l' Ebraica Chieſa ci doveſſe loro preſtare pieniſſima fede. Laonde agli Ebrei ſcrivendo l' Apoſtolo Paolo (*b*) rammentò loro appunto tali Profeti, pel cui mezzo aveva Iddio a' lor padri parlato in tempi e in modi diverſi: *Multifariam, multiſque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis.*

Lad-

(a) *II. ad Cor. c.* 12. *v.* 4.
(b) *Ad Hebr. c.* 1. *v.* 1.

Laddove il medeſimo Apoſtolo, parlando dell' ultima rivelazione fatta pel Criſtianeſimo, non ci nomina ſenonchè il Figlio divino, per cui il divin Padre ci abbia ſvelato tutto ciò, che alla Religion noſtra appartiene (*a*): *Noviſſime, diebus iſtis locutus eſt nobis in Filio*... E non cel diſſe egli lo ſteſſo Figlio divino, ch' egli è per noi il principio di ogni divina verità (*b*)? *Principium, qui & loquor vobis*. E più chiaramente egli pure ci dinunziò di eſſere in queſta parte il noſtro Maeſtro unico (*c*): *Magiſter veſter unus eſt, Chriſtus*.

Chi dunque avrà, io ripiglio, l' ardimento di farſi tra noi di nuovi dogmi maeſtro? La novità ſteſſa è titolo baſtevole alla condanna del maeſtro e del magiſtero. Cotali in fatti, che già ſi diedero vanto di maeſtri nuovi da Dio mandati, toſto furono dalla Chieſa Criſtiana non ſolo ſprezzati, quai ſognatori, ma ancor tra gl' impoſtori e gli eretici rigettati (*d*).

Tant' è, il divin Figlio, Criſto Gesù, è il ſolo autore della noſtra fede, Criſto Gesù conſermatore di tutte le verità rivelate da Dio pel mezzo de'

(a) *Ibidem*.
(b) *Jo. c.* 8. *v.* 25.
(c) *Matth. c.* 23. *v.* 10.
(d) *V. Francol. loco cit.*

de' ſuoi Profeti sì nella legge naturale, sì nella legge Moſaica, e inſieme annunziatore di tutte l'altre verità, che riſervate erano alla nuova legge di Grazia. Sì, Criſto Gesù il ſolo univerſale annunziatore e maeſtro di tali verità a' diſcepoli ſuoi, e ſpecialmente agli Apoſtoli, perchè eſſi le inſegnaſſero a tutte le genti e a tutte le Chieſe, che ſi dovevan per eſſi formare, e che dovevanſi ſucceſſivamente da eſſe diramare; a tutte le Chieſe, io dico, ond' è compoſta la Chieſa Cattolica, delle verità medeſime perpetua cuſtode.

Quindi a tutta evidenza ſi deduce la regola antidetta, che vero è quel ſolo, che è il primiero, *quello cioè, che le Chieſe riceveron dagli Apoſtoli, gli Apoſtoli da Criſto, Criſto dal divino ſuo Padre*. Tutto ciò, che in genere di Criſtiana dottrina non ci deriva da tale fonte, ma ſcaturiſce da altro principio poſteriore, lungi ſia da noi: eſſo anche per ciò ſolo porta l'impronta della ſacrilega ſua falſità. Chiunque ne ſia l'autore, già ci avvisò l'Apoſtolo Paolo (*a*), chiunque ſia colui, che vi evangelizzi altra coſa da quelle, che noi vi abbiamo evangelizzate, ſia pur egli un Angelo calato dal cielo, a lui ſia detto anatema, come a un demonio: *Sed licet nos, aut Angelus de cælo*

(a) *Ad Gal. c. 1. v. 8.*

cælo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema ſit.

Sì, anatema come a chi punto detrae da tali dogmi evangelici, come a chi punto vi aggiunge. Pari a un demonio è coſtui, o che truffare ci voglia qualche oracolo divino, o che ſpacciare ci voglia per oracolo divino qualche ſuo penſamento, al modo appunto che faceva il demonio a' Gentili maeſtro d'idolatria. Anatema dunque, ripetiamo noi tutti, a coſtui, ſe pur egli ſa ciò, ch'egli ſi dice: alcerto egli è indegno di ogni fede, ſiccome illuſo e folleggiante.

2. Ma ciò, che noi diciamo de' dogmi eſpreſſi indubitabili, venutici dalla Tradizione o dalla Scrittura divina, e per tali riconoſciuti dalla Chieſa Cattolica, lo poſſiam noi dire ancora delle lor conſeguenze? Sicchè vera debba crederſi quella, che è primiera, falſa la poſteriore... Adagio, miei Signori, qui ci convien andare più a rilente, e meglio eſaminar della regola l'eſtenſione.

Concioſſiachè le conſeguenze vere non ſi ravviſan toſto alla bella prima, nè toſto ſi deducono: giacchè la deduzione dipende ancor dalla tempera de' cervelli umani: nè quei, che ſono i primi alla deduzione, non ſono ſempre i più ſagaci alla ricerca, nè i più felici alla ſcoperta della verità. Sicchè ben potrebbe alla verità precorrer l'errore,

ed

ed eſſer queſto più antico, quella più nuova. Qual ragione pertanto di mettere in queſta parte le grida contra la novità?

Non veggiamo noi apertamente ciò, ch' io dico, nelle arti e nelle ſcienze naturali, che ſon come le conſeguenze della naturale ragione? Nol veggiamo nella ſteſſa legge naturale, che fu la prima ſcritta da Dio ne' noſtri cuori pel mezzo della ragione medeſima, che ne è l' univerſale principio? E pure quante volte da tale principio ſi traſſero prima le conſeguenze ſtorte che le diritte, le falſe che le vere!

Or non potè egli avvenire alcune volte il medeſimo ancor nelle conſeguenze tratte dai dogmi Evangelici? Non potè egli ravviſare meglio alcune di queſte Agoſtino che Tertulliano, Tommaſo che Origene?.. In queſte dunque non è ſempre vero ciò, ch' è primiero, nè ſempre falſo ciò, ch' è poſteriore. Si oſſervi anzi, che talora una conſeguenza falſa, da alcuno dedotta incautamente da qualche dogma Evangelico, diè motivo a' più dotti Padri della Chieſa di eſaminar più a fondo la queſtione, e di ſcoprirne poi e di ſtabilirne la conſeguenza vera. Come dunque ſempre vero in queſta parte ciò, che è primiero? Può dirſi benſì, che vada ſempre innanzi la verità, compreſa e involta nel dogma ſteſſo, che è il ſuo principio:

ma

ma non può dirſi parimente, ch' ella ſia ſempre la primiera ad eſſer dedotta dall' umano diſcernimento.

Senonchè anco per certe conſeguenze vaglia pure la detta regola di Tertulliano, per le conſeguenze io dico proſſime viſibili indubitabili, e. g. *Che il divin Figlio è conſuſtanziale al Padre; Che adorabile è lo Spirito Santo*; *Che la Vergine Maria è Madre di Dio*, ed altre ſimili, che toſto riſplendono ad ogni occhio, che non ſia dall' ignoranza o dalla empietà accecato. Nè io dubito punto, che tali conſeguenze foſſer le prime ad eſſer riconoſciute e ricevute generalmente dal Criſtianeſimo ſe non ne' proprj termini eſpreſſi, in concetti almeno equivalenti.

In fatti al primo udirſi le opinioni contrarie toſto di eſſe ſi ſtupì, come di empie novità, il popolo ſteſſo de' Fedeli, e contr' eſſe immantinente reclamarono i Paſtori e i Maeſtri della Chieſa. Segno manifeſto, che le oppoſte verità erano almen implicitamente credute da tutta la Criſtianità, ond' ella ſi riſentì e gridò al primo aſpetto de' ſopravvegnenti errori.

Ma ſe parlaſi delle altre conſeguenze più remote oſcure dubbie, chi può dire, quali ſian le prime ad uſcir alla luce? Se le vere, o le falſe? Ciò dipende ancora, come io diceva, dalla natura de' cer-

cervelli umani. Ad ogni apparenza di novità la Chiesa si adombra bensì, e sta in grande attenzione: ella però non rigetta in questo genere qualunque novità, come erronea, nè ad essa antipone, come veritiera, qualunque antichità, ma esamina, qual delle due sia conforme alla dogmatica verità.

Se vere fossero generalmente le conseguenze e le opinioni più antiche dedotte dai dogmi, non sarebbe bisogno di altro esame, che della loro età: ed anco a riguardo delle conseguenze e delle opinioni de' Santi Padri sarebbero da preferirsi quelle del secol primo a quelle del secondo, e quelle del secondo a quelle del terzo . . . . . Anzi secondo tal regola dovrebbonsi canonizzare le più antiche, quali verità divine, e condannar le più nuove, quali umani diabolici errori. Chi mai in questo genere seguì tale regola, o a tanto la estese?

In tali conseguenze ed opinioni la Chiesa sempre mirò non all' antichità loro, ma alla conformità coi dogmi divini. Tal conformità è ella chiara, certa, riconosciuta dall' universale consenso? Vere son esse dunque tali conseguenze e venerabili, nè rifiutare si possono, se non da chi rifiuta il divino principio, da cui elle discendono, e con cui sono connesse. Che se all' opposto chiara e certa e dall' universale consenso riconosciuta è la

dif-

difformità loro da tale principio, elle ſon dunque erronee e deteſtabili.

Se poi a diſpetto di tutti gli eſami tal conformità o difformità rimane tuttavia nella oſcurità e nella incertezza, nè ſi dichiara pel sì nè pel no ancipite e ſoſpeſo l'univerſale conſenſo per i barlumi, che pro e contro ne traſpirano; a che ci ſi parla qui di antichità o di novità? Tali conſeguenze, o ſian elle del terzo o del ſeſto o del decimoſeſto ſecolo, ſon mere opinioni, che tanto vagliono, quanto le lor ragioni. Queſte non ſono conchiudenti nè per l'una parte nè per l'altra: vadano dunque libere le ſteſſe opinioni, finchè pel dibattimento ſplenda più limpida la verità.

Odaſi ſu ciò il ſentimento del ſanto Papa Celeſtino nella ſua Lettera (*a*) a' Veſcovi delle Gallie: *Quanto alle queſtioni più profonde e più difficili, che più alla lunga furon trattate dagl' Impugnatori degli eretici, come noi non oſiamo ſprezzarle, così non crediam neceſſario di autorizzarle...* Tali ſono nella noſtra lingua le Pontificali parole: e in tali queſtioni chi non ravviſa le opinioni, di cui or ſi ragiona, ſpettanti a' dogmi, ſiccome trattate nella impugnazione dell'ereſie? E nondimeno nè ſprezzate, nè autorizzate, ſiccome non abbaſtanza cogni-

(a) *V. Longueval Hiſt. de l' Egliſe Gallic. l. 3. p. 525.*

cognite, ma laſciate libere al giudicio e al genio di ciaſcun trattatore.

Nè già è da temerſi, che per la diſcrepanza di tali opinioni punto ſi rompa, od anco ſi oſcuri la Cattolica unità. Sì fatta diſcrepanza non è ne' dogmi ſteſſi, ma nelle incerte lor conſeguenze, non è nella fede Criſtiana, ma nell'umano raziocinio: e quantunque avvenga, che per tal diſcrepanza gli uni, o gli altri errino, gli erranti tutt'al più moſtranſi cattivi Filoſofi, non già cattivi Cattolici, tutti uniti unitiſſimi ne' medeſimi principj, che ſono tutti i dogmi Evangelici; tutti ancora unanimamente diſpoſti ad abbracciarne di buona voglia le conſeguenze, toſtochè ſian eſſe baſtevolmente dall' Eccleſiaſtico giudicio e conſenſo certificate.

A ciò ripugna egli forſe colle ſue regole Tertulliano? No certamente, ch'io ſappia, no: e come potrebb' egli ripugnarvi, ſe non ripugnando alla ſteſſa ragione? Lo ſteſſo Autor dell' Analiſi eſpreſſamente ci avviſa (*a*), *Che ſuſſiſte colla unità della Chieſa la differenza accidentale de' riti, e la diverſità delle opinioni, che non attaccano la regola univerſal della fede.*

Come poi e perchè, io ripiglio, tanto fuoco contra certe opinioni, che ſi controvertono nelle Scuo-

(a) *V. Analiſi* §. 41.

Scuole Cattoliche, e contra le ſteſſe perſone opinanti? Forſe perchè ſia da loro attaccata *la regola univerſal della fede*? Ma qual regola? io dimando. Coteſta già non può eſſere quella della maggior antichità, che a tanto non ſi eſtende, come or ora ſi è veduto: nè veggo tampoco, come a tal regola ſian conformi le opinioni, cui egli approva: giacchè ſon elle tutte le primiere e le più antiche?..

Alcerto molte di quelle opinioni, che dall' Autor noſtro ſi riprovano, ſono da molti Cattolici ſoſtenute, come altutto innocenti, nè a veruna regola di fede contrarie. Nè ſu ciò odeſi pure verun richiamo della Chieſa Cattolica... Eh! tutte novità erronee, egli replica, palliate, traviſate, inorpellate cogli artificj proprj de' più aſtuti eretici: nè ſi ſa, con qual nome chiamare ſi debbano cotali ſoſtenitori...

Ma ſe è così, io ſoggiungo, come poi ſuſſiſte tra noi *l' unità della Chieſa*? E come può queſta ſuſſiſtere, ſe non ſuſſiſte l' unità dei dogmi e della fede? E come riſponde egli a' rimproveri degli eretici?.. Che ſe pur egli contra l' altrui ſentimento perſiſte a qualificare a ſuo ſenno le opinioni, e a chiamar vere e Cattoliche le une, le altre falſe ed ereticali eziandio; qual partito ci reſta egli in sì grave controverſia? Diſputare, finchè perſuaſi,

ſuaſi, convinti, abbattuti ſiano gli avverſarj? Vane luſinghe! Non altro partito, che ricorrere al giudice competente. Ma queſto giudice qual è? Ora ne andiamo in cerca.

OSSERVAZIONE IV.

Chi ſia il Giudice competente delle opinioni dogmatiche controverſe.

1. GIUDICE forſe di tali opinioni chiunque da tanto ſi ſtimi, e ſi arroghi la giudiziale autorità? Giudice il partigiano ſteſſo nella propia cauſa, o giudice l'avverſario nella cauſa contraria? I bei giudicj, che ſi formerebbero da tal tribunale! Le belle e dirette ſentenze, che ne uſcirebbero!.. Nè manco nelle controverſie civili, che più ſono accomodate alla noſtra intelligenza, non ſi mena buona una tale giudicatura: e ognorachè ſul punto del fatto o del diritto le parti non ſi convengan tra loro, dalla ſteſſa civile Società ſono coſtituiti i giudici, alle cui deciſioni deggian ſommetterſi i litiganti.

Ora che ſi debb' egli penſare della Società Criſtiana, inſtituita dalla divina ſapienza, affinchè ella foſſe ſempre unita nella fede e nella profeſſione di tutte eziandio le più alte e più aſtruſe divi-

ne

ne verità? Allorchè fu queſte naſca controverſia, n' è forſe laſciata la deciſione, a chi maggiormente di ſe preſuma?

Tale ſi fu l' idea, che ſeguiron generalmente gli eretici, ſuggerita appunto dalla loro preſunzione; idea iniqua deltutto e irrazionale. Giacchè ben può dimandarſi a ciaſcun di loro: Onde in te l' autorità? Chi ti ha coſtituito giudice?..

Giudice ſia, tu riſpondi, la Scrittura divina, la divina apoſtolica Tradizione, il general conſenſo de' Padri e de' Dottori della Chieſa... Sì certo, io dico, ottimo giudice non recuſabile sì tale Scrittura e Tradizione, come tale conſenſo, quando tra le parti ſi convenga nel teſto e nel ſenſo. Ma come pigliarne da queſto la deciſione, ſe per l' ordinario ſu queſto appunto ſi litiga?

Di eſſo giudichi, tu dici, chi è più dotto, più perſpicace, di cuore più puro e più diritto, più diſpoſto a diſcernere le divine verità. Ma chi ci aſſicura, io ripiglio, che coteſte belle qualità ſian reali, e non fittizie o immaginarie? E quantunque ſian eſſe reali, qual autorità ti è per eſſe conferita?.. Se poi alcuno ſi vantaſſe ſingolarmente illuminato, inſpirato, mandato da Dio; provi egli dunque, gli ſaria riſpoſto, provi indubitabilmente ciò, ch' egli dice: ſe no, abbiam noi diritto di rigettarlo trai falſi Profeti e tra gl' impoſtori.

Contraddice egli forſe a queſto diſcorſo l' Autor dell' Analiſi? Colle parole no; anzi egli ſteſſo diſapprova (*a*) il Cerulario, perchè coſtui, quantunque foſſe Patriarca di Coſtantinopoli, osò farſi giudice ſovrano delle opinioni e delle pratiche controverſe tra i Greci e i Latini ſull' *Alleluja* in Quareſima, e ſugli azzimi Eucariſtici; e molto più, perchè egli osò di venire ancor a condanne e a diviſioni. Perciò a lui giuſtamente ſi rinfaccia (*b*) e il difetto della giuſtizia nel motivo, e il difetto dell' autorità nella ſentenza. Che ſi dovrà poi egli dire, io ſoggiungo, di chi non eſſendo Patriarca, pure ſovranamente ſentenzia delle coſe e delle perſone?

E di tal condotta quale ſuol eſſere il frutto? Ben ſi vede queſto tra gli Eretici, i quali generalmente nell' un modo o nell' altro, ſotto l' uno o ſotto l' altro preteſto a tale condotta ſi appigliarono. Animoſità furioſe di qua e di là: ſon io forſe da meno di te? Giudice tu, giudice anch' io... Ed ecco per tal via non iſtabilita, ma ſovvertita la verità; non terminate, ma moltiplicate in infinito le diſſenſioni e le diſcordie; da un errore ne naſcon cento e cento, e da una cento e cento

(a) *V. Analiſi* §. 41. *e* 42.
(b) *Ivi*.

cento ſciſme interminabili. E tale ſi vuol egli che ſia lo ſtato della Chieſa Criſtiana, i cui elementi primi ſono verità e unità!

Lungi dunque da lei, lungi da noi tutti coteſti giudici particolari, che ſenza baſtevole autorità con vani preteſti decidere voglion da ſe del merito delle opinioni e degli opinanti. Se eſſi anno pro o contro ragioni, che loro pajano deciſive, le propongan eſſi pure colla forza maggiore: ciò non è diſdetto a veruno: ma non ſi faccian eſſi deciſori nè qualificatori. Anzi ricorriam noi tutti al vero Giudice legittimo e competente, per pigliare da lui la legge e la norma così del noſtro penſare, come del noſtro parlare.

2. Ma queſto giudice qual è? La ſteſſa Chieſa Cattolica, depoſitaria della Scrittura e della Tradizione divina, depoſitaria così dei ſenſi divini, come delle divine parole, e di tutte le verità sì dogmatiche, sì morali, che alla divina fede e legge appartengono: e per conſeguente ella è giudice ancora delle coſe, che ſiano conformi a tali verità, ovvero difformi, od anco indifferenti.

Così è, diceva ancor Tertulliano (*a*); la fede, e ciò che appartiene alla fede, è poſto nella regola: *Fides in regula poſita eſt*... Regola della fede

(a) *V. Præſcr. c.* 18.

la parola divina; regola diffinitiva di tal parola l' autorità della Chiesa. E tanta è quest' autorità, che chiunque al giudicio di lei non si sommette, per divina sentenza egli dee riguardarsi qual etnico e publicano (*a*): *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus & publicanus.*

E per qual mezzo giudica ella tal Chiesa, qualora insorga su tal materia controversia? Ella giudica pel mezzo de' maggiori suoi Prelati e Pastori, che Vescovi si appellano; ai quali perciò è più specialmente affidato da Dio il sacro Deposito: laonde ancor l' Apostolo Paolo ben due volte raccomandò al Vescovo Timoteo di tal Deposito la custodia (*b*): *O Timothee, depositum custodi...* (*c*) *Bonum depositum custodi...*

Da tal Massima discorda egli forse l' Autor delle Prescrizioni, o l' Autor dell' Analisi? Anzi l' uno (*d*) dietro all' altro c' insegna di ricorrer nelle controversie dogmatiche a' Vescovi, come a' Depositarj principali e a' giudici irrefragabili. E di più il secondo ci addita (*e*) la Cattedra di S. Pietro, come il centro della unità Ecclesiastica, della unità io dico principalmente, che riguarda la dogmati-

(a) *Matth. c.* 18. *v.* 17.
(b) *I. ad Tim. c.* 6. *v.* 2.
(c) *II. ad Tim. c.* 1. *v.* 14.
(d) *V. Analisi* §. 34.
(e) *Ivi* §. 40.

matica verità: laonde vedeſi anco in queſta parte diſtinto ſopra gli altri Veſcovi il loro Capo, ſiccome principale maeſtro e giudice.

Buon per noi, io ripiglio, che or finalmente di comune conſenſo è accertato nelle noſtre controverſie il vero giudice e giudicio competente. Non badiſi dunque a ciò, che altri dica. Ancor nelle cauſe civili che importa a noi quel, che vada garrendo l' Avvocato o il partigiano o altri del popolo? Se il vero giudice ſta per noi, noſtra è la vittoria della cauſa. Qui pertanto tendiam noi l' occhio e l' orecchio ſoltanto a' Veſcovi e al giudicio Epiſcopale. Da eſſo intenderemo, qual concetto ſi debba da noi avere delle opinioni, che a noi ſi preſentano, e degli opinanti.

Ma qual è propriamente l' Epiſcopale giudicio deciſivo? Quello, che ci viene dal general conſenſo de' Veſcovi, o ſian eſſi adunati a generale Concilio, o ſian anco diſperſi nelle lor Chieſe, e generalmente aderiſcano alla deciſione di qualche Concilio particolare, o del ſupremo lor Capo. In qualſivoglia di queſti modi tutto conſenta unanime il Corpo de' Veſcovi ſu qualche punto di dottrina, qual dogma di fede, o conneſſo col dogma; allor è per ſe evidente e indubitabile il giudicio deciſivo; principalmente ſe al generale conſenſo de' Veſcovi va unito ancora il general conſenſo de' Fe-

deli. Queſto è il giudicio della ſteſſa verità, il giudicio dell' Uomo-Dio ſempre aſſiſtente alla ſua Chieſa.

Sebbene in tanto conſenſo non fa pur biſogno di giudicio: nè di fatto a giudicio ſi ricorre ſui punti, in cui tutte le parti conſentono. Solamente quando ſu qualche punto gli uni diſſentono dagli altri, allor è neceſſario il giudicio deciſivo, affinchè da queſti o da quelli non ſia violata la verità dogmatica, o rotta l' Eccleſiaſtica unità. Perciò l' Uomo-Dio coſtituì i giudici competenti, ſempre aſſiſtiti da lui, e però infallibili, acciocchè la ſua Chieſa ſempre foſſe una, ſempre (a) *colonna e fermamento di verità*.

Or ſi dimanda: nei caſi di diſſenſione da qual parte ſta ella la verità dogmatica e l' autorità deciſiva? Dalla parte del numero maggiore, o del minore? E il minore è egli obbligato sì, o no a ſottometterſi?.. Qui veggovi, miei Signori, turbati non poco e agitati per varie eſpreſſioni, che leggonſi nella propoſta Analiſi. Il perchè qui ci ſa d' uopo del più attento diſtinto eſame.

O S.

(a) *I. ad Tim. c. 3. v. 15.*

OSSERVAZIONE V.

Su ciò, che diceſi del numero minore, ed anche del piccol numero a riſguardo delle verità e delle deciſioni dogmatiche.

DIcesi (*a*), che alcune verità prima deciſe dalla Chieſa, furono poi dall' ignoranza e dalle opinioni e dalle controverſie oſcurate e traviſate per modo, che non più riconoſcevanſi dal numero maggiore, ma ſi diſcernevan ſolo da pochi, che più dotti erano e illuminati. Diceſi (*b*), che il piccol numero alcune volte è ſeguace di tali verità, mentrechè il numero maggiore va dietro agli oppoſti errori. Diceſi (*c*), che quando alla deciſione Eccleſiaſtica reclama un numero di perſone tali e tali, quella deciſione non ſia la voce della Chieſa. Diceſi in fine (*d*), che nelle deciſioni non ſi avrà mai il punto di una irrefragabile certezza, ſe non nel punto di unione di tutte le Chieſe...

A tali detti, comechè modificati e addolciti, adom-

(a) *V. Analiſi* §. 47. *&c.*
(b) *Ivi* §. 49. 51. *&c.*
(c) *Ivi* 65.
(d) *Ivi* §. 58.

adombrasi ogni cattolico: nè senza ragione, poichè generalmente nella lor sostanza come possono essi combinarsi coi Cattolici principj? Contuttociò non siam noi sì facili a tacciare di errori, principalmente in questo genere, Persona degna di ogni riguardo; e andiam qui piuttosto passo passo esplorando dell' errore e della verità i giusti confini.

1. Quali mai sono, io dimando, coteste verità dogmatiche, che fosser veramente decise dalla Chiesa, e poi generalmente oscurate? E quando seguì tale oscuramento? E dove ne sono le storiche pruove distinte e accertate?.. Se si parla solo di qualche paese e di qualche Chiesa particolare, ben può avvenire, e avvenne in fatti più volte, che si oscurasse presso il maggior numero, e si smarrisse eziandio la Cattolica verità, e invece di essa o per mala intelligenza o per rea impostura sottentrasse qualche fantasma di errore, onde fosser aggirati i cervelli della moltitudine, eccetto alcuni pochi più addottrinati e più chiaro veggenti.

Ma se parlasi di tutto il mondo Cristiano e della Chiesa universa, no, io non so in verun modo indurmi a credere cosa tale del gregge de' Fedeli, nonchè del Corpo de' Vescovi. Giacchè quale mai fu in questa parte il fantasma erroneo, che da per tutto si diffondesse uniforme e predominante? E come potrebb' ella chiamarsi Cattolica,

cioè

cioè universale quella verità, che fosse a pochi ristretta?

No, io ripeto, ciò non parmi in verun modo credibile, nè pure nel gregge de' Fedeli. Giacchè ad esso soprantendono i Vescovi; e tal è generalmente la credenza de' popoli, qual è il magistero de' Vescovi. E che? Fingonsi forse questi generalmente cani sonnacchiosi e muti? Alcerto son essi più obbligati ad aprire gli occhi ed a parlare, allora quando più generale si diffonde ne' popoli l' errore. Se pure non si pretende, che anco la maggior parte de' Vescovi sia dall' errore medesimo circondotta.

2. Questa di fatto fu la pretensione audace de' più astuti Eretici, de' Montanisti in ispezialtà e de' Donatisti, imitati poi da Elipando e da altri molti. Adunavan essi studiosamente tutto ciò, che nelle divine Scritture dicesi del piccol numero de' santi e degli eletti, e tutto con somma modestia a se stessi lo applicavano. Noi pochi siamo di numero, ma quanto siamo preponderanti di merito! Con noi è l' innocenza, la purità, la dottrina, la illuminazione, la verità... Così anche Tertulliano, divenuto Eretico montanista, diceva (a) *di aver rinunziato alla Società del più gran numero per*

(a) *V. Analisi* §. 212.

per amare la verità con un picciol numero di perſone.

Un Veſcovo, che ſia del lor partito, vale più che altri cento e mille Veſcovi. E ſe verun Veſcovo non anno, eſſi ne ſanno più di tutti i Veſcovi. Quantunque ſian eſſi pochi, non ſi ſgomentano: anzi di qui piglian argomento di maggiore fidanza, come i Donatiſti preſſo Agoſtino (*a*), i quali perciò appunto ſi vantavan più giuſti, perchè eran pochi, e dicevano trovarſi frequentemente ne' pochi la verità, l'errore eſſer proprio della moltitudine: *Ideo magis juſti ſumus, quia pauci ſumus. In paucis frequenter eſt veritas: errare multorum eſt.* Ma loro folli, io ripiglio, che non riflettono eſſer proprj de' pochi anco i delitti e gli ſpropoſiti più enormi. Oltrechè come ſarebbe ella *colonna e fermamento di verità* la Chieſa Cattolica, ſe nella maggior parte ella andaſſe ſviata dalla verità?

Ci vuol altro che dirci (*b*), che tal Chieſa non ceſſa di eſſere e di chiamarſi ſanta, benchè nella maggior parte de' ſuoi membri ella ſia peccatrice. Tutti ſappiamo, che ciò generalmente ſi rinfaccia a' popoli per iſcuoterne i rei, e per metterne in timo-

(a) *L. 2. Oper. Imperf. c. 3.*
(b) *Ivi §. 53.*

timore e in guardia gl' innocenti. Ma ove trattisi di peccati gravi, chi è qui in terra, che ci possa accertare tra gli stessi adulti, quale sia maggiore il numero, se quello degl' innocenti e de' penitenti, o de' peccatori? Questo forse è il maggiore in qualche città così depravata, come fu a' tempi di Cristo l' empia Gerusalemme: ma possiam noi dire il medesimo ancor delle ville, dove regna la religiosa semplicità? Che sia poi, se vi aggiungiamo il numero grandissimo de' parvoli, santificati col Battesimo, e non capaci pure di grave malizia?

Ma via, supponga si maggiore, se così si vuole, il numero de' peccatori: ne' peccati vi è forse il generale consenso, come vi è, e debb' esservi nella fede Cattolica? Strano caso, che i più consentano nel peccato medesimo anche in una sola città. Coloro, che peccano, o pochi o molti che siano, peccano pel loro consenso particolare, non già pel consenso universale: anzi son essi universalmente biasimati. I peccatori stessi, se empj non sono, riconoscon essi pure e confessano di concerto cogli altri la santità della divina legge, contra cui essi peccano, e così essi affermano colla fede e colla confessione loro quella santità, cui co' fatti rinegano. Ed eccoci come ancor a questo titolo santa è sempre la Chiesa Cattolica.

Laddove se dicesi errata la pluralità Ecclesiasti-

ca

ca nella fede ſteſſa e nella confeſſion della fede; dov' è più la Cattolica verità? Anzi dov' è più la vera Chieſa di Criſto, e come diſcerner la vera dalle falſe?.. Si riſponde, che la Chieſa vera ſuſſiſte nel piccol numero, e che in queſto ſuſſiſte l' antica verità, ſmarrita nel numero maggiore, e che la verità del piccol numero ſi fa diſcernere colla luce della ſua dottrina inſieme e della ſua virtù.

Ma belle baje, io ripiglio, da darſi ad intendere alle più credule e più illuſe pinzochere. Conciofſiachè in prima una verità e una Chieſa così riſtretta può ella chiamarſi Cattolica, cioè univerſale? Cattolico piuttoſto dovrebbe dirſi l'errore, Cattolica la Sinagoga di Satana. E' ella coteſta l' idea dalle Scritture dataci della Chieſa Criſtiana? Queſta riſtretta sì ne' ſuoi primi principj; ma preſtamente quanto ampliata ſecondo i divini oracoli, per dover conſervare fino alla fine de' ſecoli la ſua amplitudine! Ed ora ſi vuole di nuovo riſtrignere alla primiera piccolezza!

E poi qual è coteſta luce, che diſcerner ci faccia nel picciol numero la verità? I pochi, di cui eſſo è compoſto, ſon forſe altrettanti aſtri luminoſi di virtù divina? ſon eſſi pari a' Pietri, a' Paoli, a' Giovanni, alle Maddalene... ſicchè ai detti e agli atti loro ci diano a veder chiara mete i ſegni

gni della divina ſapienza e onnipotenza?.. Baje, io ripeto, vaniſſime baje: nel piccol numero non vedeſi coſa, che umana non ſia; coſa, che venire non poſſa dalla cieca illuſione, o dall'artificioſa impoſtura; come già videſi nel piccol numero de Montaniſti e de' Donatiſti...

E contuttociò queſto piccol numero ardiſce di ſtare a fronte all' Eccleſiaſtica univerſità! Oda egli ciò, che già ſcriſſe il ſaggio Imperador Carlo Magno (*a*) non a volgari perſone, ma al dotto Elipando e ad alcuni altri Veſcovi delle Spagne, i quali ſimilmente di ſe preſumevano: *Credete voi di aver potuto nel voſtro piccol numero ritrovare qualche coſa più vera, che ciò che crede la Chieſa univerſale ſparſa in tutto il mondo?*

3. Peggiore poi di gran lunga è sì fatta preſunzione, qualor ella ſi ſollevi ancora contra le deciſioni Eccleſiaſtiche. Il piccol numero ſia pur egli di Veſcovi, che diritto anno di giudicare. Tra giudici ſteſſi legittimi e competenti il numero piccolo ha egli diritto di contraſtare al grande? Qual è il tribunale in terra, dove al numero maggiore prevaglia il minore, quantunque ſia queſto o fingaſi illuminato? E che ſi dovrà poi egli dire, quando alla pluralità de' veri giudici preſuma di pre-

(a) *V. Longueval, Hiſt. de l'Egliſe Gallic. l.13. p.25.*

prevalere il piccol numero di cotali, che giudici non ſono? Che ardimento!..

Senonchè a maggior chiarimento noſtro ſi diſtingua il tempo della deliberazione dal tempo della deciſione. Finchè ſi delibera ſulla queſtione propoſta, ſe vera ſia o falſa, è lecito alle parti l'eſporre e 'l promuovere colla maggior forza le lor ragioni pro e contro. Nè ciò ſi vieta da' Veſcovi, anzi eglino ſteſſi amano di udire, quai conſiglieri, i più grandi Teologi, i quali abbiano penetrata a fondo e diſcuſſa pienamente la queſtione.

In tal tempo non è impoſſibile, diſſe anche S. Agoſtino (*a*), che meglio dei più ſentano i pochi, ed anco un ſolo, ove ſi tratti di queſtion oſcuriſſima, a dilucidar la quale è neceſſario il più acuto illuminato ingegno: *Non quia fieri non potuit, ut in obſcuriſſima quæſtione melius pluribus unus, paucive ſentirent.* Se nulla più di ciò pretende il noſtro Autore, noi pure ſtiamo con lui.

E ſoggiungiamo, che quando dall'uno o dai pochi non ſia ſchiarita abbaſtanza la queſtione medeſima, nè ſcoſſa la dubbiezza, allor da' giudici ſi ſoſpende la deciſione, e libera laſciaſi l'opinione: come appunto avviene nelle queſtioni permeſſe alle Scuole Cattoliche; in cui pure impoſſibile non è, che

(a) *L. 3. de Bapt. c. 4.*

è, che opinin meglio i pochi, che i molti.

Ma allorchè dileguate le ombre, ſcoſſe le incertezze, i giudici ſon venuti finalmente alla deciſione; che più ci ſi parla del ſentimento e del contraſto de' pochi? Lo ſteſſo Autor noſtro (*a*) ci aſferma, che *in materia di fede e di coſtumi Dio non permetterà mai, che l'autorità da lui ſtabilita per giudice cada ſu quegli articoli nell'errore.*

Infallibil è dunque, io ripiglio, per divina aſſiſtenza tal autorità. Tal autorità riſiede, come tutti i Cattolici ſanno, nella univerſità Epiſcopale. Quando tutta queſta Univerſità va d' accordo nella deciſione, non v'è luogo a dubbio. Ma quando nella Univerſità v'è diſcordanza, l'autorità di eſſa riſiede ella nel numero dei meno, o dei più? La pluralità è quella, che rappreſenta l' Univerſità. Preſſo la pluralità dunque riſiede l'autorità. Così in tutti i tribunali del mondo: così molto più da' primi tempi fino a' noſtri nel tribunale della Chieſa Cattolica. Forza è dire pertanto, che nella pluralità Epiſcopale riſegga l'infallibile autorità.

4. Poſto ciò, come diceſi egli poi (*b*), *Che non ſi avrà il punto di una irrefragabile certezza,*

(a) *V. Analiſi* §. 54.
(b) *Ivi* §. 58.

ſe non nel punto di unione di tutte le Chieſe? Una dunque, io replico, o due Chieſe, che non ſi uniſcano, uno o due Veſcovi, che diſcordino dai cento e dai mille, baſteranno a impedire la certezza irrefragabile. Deh quali orribili conſeguenze!...

Tale certezza dunque non vi ſarebbe contra le maggiori e più funeſte ereſie de' Manichei, de' Pelagiani, de' Neſtoriani, de' Monoteliti, e ſpecialmente degli Ariani.... Altro qui che una o due Chieſe, altro che uno o due Veſcovi: la Storia Eccleſiaſtica ve ne rappreſenta più di trenta e di quaranta Veſcovi colle ſedotte lor Chieſe ſempre diſcordi e diſuniti. Non mai dunque l'irrefragabil certezza, come non mai l'univerſal unione. Coteſta è forſe la Maſſima, che ſempre ſeguì la Chieſa Cattolica?

Si replica (*a*), *Che ſe le Chieſe ſono tra loro diſcordi... a proporzione del numero e delle prerogative delle medeſime, ſi diminuiſce ancora il peſo della deciſione....* Ma come ciò, io ripiglio, come ciò? La pluralità Epiſcopale, allorchè ſi tratta di decidere, avrà bensì riguardo al numero e alla dignità de' Veſcovi e delle Chieſe diſcordanti, nè Veſcovi cento verranno a deciſione contra novanta,

(a) *Ivi* §. 57.

ta, maſſimamente ſe tra i novanta ve ne ſaranno di quelli delle Chieſe primarie. Tal dignità e numero ſarà un giuſto motivo alla pluralità di giudicar la queſtione non ancor liquidata abbaſtanza, e però di ſoſpenderne la deciſione: di che ne abbiamo non pochi eſempi nella Storia Eccleſiaſtica.

Ma quando la diſcordanza ſi riduce a pochi, e appieno chiarita e accertata generalmente ſi giudica la dogmatica verità; allor la pruralità procede alla deciſione contra l' errore; foſſevi pure trai pochi ſoſtenitori di eſſo ancor qualche Arciveſcovo o Primate o Patriarca. E che? Fia egli in balia di ciaſcun di loro l' impedire l' autorità deciſiva, o di toglierne la certezza irrefragabile? Aimè, in quali dubbietà e in quali tenebre ſarebbe la Chieſa di Gesù Criſto!

No no, tal autorità nè tale certezza non fu mai tra' Cattolici a tali leggi o condizioni riſtretta. Fatta che ſia dalla pluralità Epiſcopale la dogmatica deciſione, è ſtabilita infallibilmente la verità dogmatica, condannato il dogmatico errore, e con eſſo condannato, come eretico e ſciſmatico, chiunque più ad eſſo aderiſca, quantunque egli foſſe Veſcovo di alcuna delle prime Sedi apoſtoliche e. g. di Efeſo o di Corinto... quantunque Patriarca di Antiochia o di Aleſſandria o di Coſtantinopoli. Di fatto non ci moſtra ella la Storia ancor

tali Veſcovi e Patriarchi condannati, come eretici, perchè oſtinati contra la deciſione Epiſcopale, e condannate con loro le loro Chieſe aderenti a' medeſimi errori?

Che dunque ſi pongono alla certezza della deciſion Epiſcopale limiti e miſure, cui mai non conobbe nè ſoffrì la Chieſa Cattolica? La pluralità Epiſcopale ſoſpeſe bensì più volte l' effetto della ſua deciſione, e tanto più lo ſoſpeſe, quanti più erano, e quanto più dignitoſi i diſcordanti; ciò ch' ella fece per tolleranza caritatevole a fine di condurgli in modo più dolce e più efficace al Cattolico conſenſo. Di tal ſoſpenſione rammentaſi (*a*) l' eſempio illuſtre dato dal ſanto Papa Stefano, allorchè egli colla maggior parte de' Veſcovi deciſe erroneo il ribattezzamento ſoſtenuto da S. Cipriano e da parecchi altri Veſcovi Affricani e Aſiatici. Egli condannò l' errore, ma non toccò gli erranti: e così la carità preſtamente conduſſe tutti gli ſpiriti alla verità. Le condanne perſonali e le ſcomuniche e gli anatemi ſon riſervati a coloro, che indocili e contumaci reſiſtono alla verità inſieme e all' autorità, degni perciò di eſſere tra gli Eretici rigettati.

5. Ma che è ciò, che poi io leggo (*b*)? Che dub-

(a) *Ivi* §. 59.
(b) *Ivi* §. 65.

dubbia e insuffistente resti la decision Episcopale; se contr' essa veggasi cospirare *un numero di persone non legate tra loro, se non col vincolo della dottrina*... Proposizione strana in vero e rovinosa! Quella cospirazione indocile e contumace, che fu sempre il più giusto titolo di condanna, ora diventa un titolo giusto di eccezione contra la stessa decisione! Dove siam noi? Se così è, non vi è dunque veruna eresia accertata e decisa: giacchè qual è mai l' Episcopal decisione, contra cui non siasi veduta la cospirazione *di un numero di persone*?..

Nè punto giova, che tra queste si noverino ancor alquanti Vescovi. Conciossiachè sarebb' egli restato dubbio l' errore del ribattezzamento, se continuata fosse la cospirazione degli Affricani o degli Asiatici? Già si è veduto, che la cospirazione di pochi Vescovi contra la decisione della pluralità Episcopale mostra l'erronea lor contumacia, anzichè l' insussistenza della decisione medesima.

Nè giova pure l' amplificar il numero delle altre persone. Giacchè se nulla fa qualche decina o ventina di Vescovi contra più e più centinaja di loro; che faran elle alquante centinaja od anche migliaja di altri contra tanti e tanti milioni di Fedeli, alla pluralità de' Vescovi aderenti? Chi pensa altramente, tutto sconvolge l' ordine della So-

cietà Eccleſiaſtica, e diſtrugge la regola della Cattolica verità.

Eh tu non badi, dirà taluno, alle qualità ſingolariſſime in tal numero adunate (a): *Perſone non legate tra loro ſe non col vincolo della dottrina, e colla comunion delle Chieſe, ſeparate per clima, per iſtinto, per intereſſi, di ogni ceto e condizione, del primo e del ſecondo ordine gerarchico...*

Ma belle parole, io riſpondo: qual è il numero delle perſone ſciſmatiche ed eretiche eziandio, il qual non poſſa oſtentare e fingere tali qualità, ed anco maggiori; qualor le perſone ſteſſe ſiano fine molto e avvedute? I Fariſei nella Chieſa Giudaica, e i Montaniſti e i Donatiſti ed altri molti nella Chieſa Criſtiana ne diedero ſolenni eſempi. Sonoſi forſe fatti i più rigidi proceſſi per la Canonizzazion delle perſone, di cui ora ſi tratta?

E' da vedere in prima, qual ſia *la Comunion delle Chieſe*, che ſi oſtenta; ſe Comunione ſincera, o finta; ſe delle Chieſe ben informate, e unite colla Chieſa Romana, ovvero ſognare e da eſſa diviſe. Giacchè altra Comunione che vale eſſa, ſe vi manca quella del centro della Cattolica unità?

Di tale poi o tal legamento chi può aſſicurarci? Le perſone più legate tra loro con cento vin-

coli,

(a) *Ivi*.

coli, talora moſtranſi le più ſlegate, per poter meglio promuovere i comuni intereſſi. Oltrechè le qualità del legamento, della condizione, dell' ordine che fanno elle al fatto? Elle non ſi moſtreran mai incompatibili coll' errore della dottrina.

E dacchè le perſone ſian tra loro legate con tal vincolo, e tengan altri dogmi da quelli, cui già ci evangelizzaron gli Apoſtoli, e cui generalmente ci evangelizzano i Veſcovi lor ſucceſſori; quantunque tali perſone ſiano del primo e del ſecondo ordine della Gerarchia Angelica, nonchè Eccleſiaſtica, noi ſiamo coſtretti a dir loro coll' Apoſtolo Paolo (*a*) anatema: *Sed licet nos aut Angelus de cælo evangelizet... anathema ſit.*

Tant'è; fingaſi, quale ſi vuole, il numero delle perſone: ognorachè nelle controverſie dogmatiche egli ſi parte dal magiſtero e dal giudicio della pluralità Epiſcopale, parteſi dall' autorità coſtituita e aſſiſtita da Criſto; parteſi per conſeguente dalla dottrina ſteſſa di Criſto; parteſi ancor dalla ſaggia regola di Tertulliano Cattolico, per ſeguire i folli ſviamenti di Tertulliano Montaniſta. E guai a chiunque gli va dietro! Per grande e illuminato ch' egli ſia, non ſa più, dove egli vada: egli non ha più altra guida, che la ſua illuſione e pre-

(a) *Ad Gal. c.* 1. *v.* 8.

ſunzione, che di errori in errori e di precipizj in precipizj lo conduce.

Da ciò io credo ben lontano il noſtro Autore, lodator di Tertulliano, finchè queſti ſi attenne alla Eccleſiaſtica univerſità; biaſimatore di lui (*a*), quando egli dietro al piccol numero declinò. E che? Poſſiam noi penſare, che l' Autor Cattolico ſia caduto egli ſteſſo nelle turpi contraddizioni, ch' egli rinfaccia all' eretico Montaniſta? Egli forſe non ha ſpiegati appieno i ſuoi penſamenti, o noi non gli abbiamo appieno compreſi.

Ad ogni modo ora che un po' più è diſtinto lo ſtato della queſtione, più miſurata la regola della fede circa l' antichità e la novità, più liquidata l' autorità de' dogmi giudicatrice, entrar poſſiamo con animo più franco nel teatro propoſto, a diſaminare sì le coſe, sì le perſone meſſe in ſulla ſcena, per meglio diſcernere le verità dagli errori, le vere dalle falſe ereſie, i veri da' falſi eretici, e i veri da' falſi Cattolici. Su dunque all' impreſa, o Signori.

PAR-

(a) *V. Analiſi* §. 212.

PARTE SECONDA.

OSSERVAZIONE I.

Sulle cose biasimate, o lodate in generale.

SONO stato alquanto sospeso e dubbioso, se io mi dovessi volger prima alle cose o alle persone, alle opinioni o agli opinanti; poichè or dalla qualità delle persone si suole giudicar delle cose, ora dalla qualità delle cose si suol giudicare delle persone. Così è: quale in molti è il concetto buono o cattivo di tale e tal persona, qual è verso lei l' affezione o l' avversione, tal è pure il giudicio alto o basso, destro o sinistro, ch' essi forman delle cose, che vengon da lei. Ma giudicio spesse volte fallace, se le persone non sono da superno infallibile oracolo approvate o riprovate: giacchè qual è l' uomo, che sicuramente e pienamente conosca le buone o ree lor qualità, che nelle cose si trasfondano?

Assai più ragionevole per l' ordinario è il giudicio, che delle persone formasi dalle cose stesse: giacchè queste sono ordinariamente per se assai più conoscibili: laonde ancor il divino Maestro ci diè

la

la regola (*a*) di conoſcer dalle opere le perſone, come dai frutti ſi conoſcon le piante: *Igitur ex fructibus eorum cognoſcetis eos...* Noi pertanto alle coſe in prima ci volgiamo, ci volgiamo alle opinioni dogmatiche, ſu cui pro e contro dichiarasi l' Autor dell' Analiſi.

Ed oh di tali opinioni quale e quanto diverſo è l' aſpetto, in cui elle ſi rappreſentano (*b*)! Quali e quanto diverſi ſono i giudicj, che ſe ne portano! Alcune poche, a pochi ſeguaci riſtrette, difeſe e lodate e quaſi conſecrate, come ſe foſſer venute dal cielo; altre ben molte, ſeguite dal maggior numero de' Teologi e de' Caſiſti e degli Scolaſtici Cattolici, combattute all'oppoſto e riprovate, come ſe uſcite foſſero dagli abiſſi. Elle diconſi nate principalmente in queſti ultimi ſecoli (*c*), e nate dalla ſoverchia curioſità filoſofica, da cui ſopra ſi diſſero nate le ereſie. E quali e quanti per conſeguente ſi rinfaccian moſtri di errori!..

Nè io niego, che in tutto ciò non ſiavi qualche coſa di vero: ma non v'è egli nulla di parzialità altresì e di ſoperchieria? Della parzialità parleremo appreſſo, quando ſi tratterà delle opinioni predilette: qui ſi oſſervi la ſoperchieria verſo le

(a) *Matth. c. 7. v. 20.*
(b) *V. Analiſi §. 48.*
(c) *Ivi §. 10. &c.*

ſo le altre. Prima però ſi confeſſi ingenuamente la verità.

I. Vero è pur troppo, che curioſa ſoverchiamente e indiſcreta è ſtata più volte nel ſuo opinare la Filoſofia; e dietro lei anco la ſacra Teologia sì dogmatica, sì morale, che ſuole ſempre participar un tantino dell' indole della Filoſofia profana. Tal Filoſofia quanto è più nuova, tanto è più avida di ſapere, e di moſtrarſi ſciente, e però tanto è ancora più feconda di opinioni.

In queſti ultimi ſecoli nate ſono, come ciaſcuno ſa, le Filoſofie Gaſſendiſta, Carteſiana, Newtoniana... e quindi quante nuove opinioni filoſofiche di ogni genere! Qual maraviglia pertanto, che ſianſi in tal tempo prodotte ancora ben molte opinioni teologiche? Se poi di queſte ſiano più feraci i due ſecoli ultimi, ovvero quegli altri precedenti, in cui più ardeva lo ſtudio delle Filoſofie Platonica, Stoica, Peripatetica... la Storia vel dica. E fra tante opinioni non è maraviglia che ſianſi miſchiati ancor molti errori. Sebbene già ſi è veduto qui ſopra, che la principal fonte degli errori non è tanto la Filoſofia, quanto la paſſione, che della Filoſofia ſi abuſa, e corrompe ancor la migliore Teologia.

Alcerto però ſarebbe ſtato più ſano conſiglio, ſe i Teologi generalmente ſi foſſero occupati più della

della lezione Scritturale, che delle loro ſpeculazioni, e ſe invece di ſvagarſi tanto nelle opinioni incerte, ſi foſſero fermati più ai certi dogmi, e ſe invece di moltiplicare le propie opinioni, aveſſero con maggior cura rintracciate le opinioni più utili de' Santi Padri, per meglio ſcoprirne l' unanime loro conſenſo.

E ſe naſce, direte voi, la ſperanza di bella ſcoperta, ſe già all' occhio riſplende la luce di nuova verità, dovraſſi ella traſandare?... Guardiſi bene, io riſpondo, che coteſta non ſia una vana luſinga e illuſione: propongaſi alle perſone più intelligenti il nuovo penſiere, qual ſemplice dubbio da eſaminarſi, ſe egli ſia sì o no ſolido e ſuſſiſtente.

Senonchè ſi può ella ſperare generalmente da cervelli umani tanta modeſtia e diſcretezza? Un fosforo aereo pare loro talvolta un pianeta, e feſtoſi lo moſtrano a' circoſtanti, e ſpeſſo trovan compagni, che al pari di loro traveggono, e fanno plauſo. Quindi non è da ſtupirſi, che uſciti ſiano alla luce non pochi moſtri di errori. Fra tali moſtri però quante ancora belle verità ſcoperte da' Filoſofi e da' Teologi Criſtiani ad illuſtrazione e a difeſa della Criſtiana Religione!

Or di tali errori o verità chi ſia giudice? Io, tu, altri qualunque? Ma ſiam noi infallibili? Se ad altri l' errore pare verità, ben può a noi la veri-

verità parer errore. Nè raro è il caſo, che chi ha nell' occhio ſuo la trave, rimproveri all' occhio altrui la pagliuzza (*a*): *Sine, ejiciam feſtucam de oculo tuo...*

Che ſe iniquo è il rimprovero dell'un particolare all' altro; quale poi fia il rimprovero di un particolare ad intere Scuole Cattoliche? Colui ha egli forſe ricevuto dal cielo qualche nuovo diſpaccio?.. Ben ſo, che taluno a confermazione de' ſuoi detti ci vanta i Padri, la Tradizione, la Scrittura, le deciſioni della Chieſa, e dice tutto ciò eſſer contrario alle tali e tali opinioni Scolaſtiche. Ma altro ci vuole, che ſimile diceria!.. Anche il peggior Avvocato vi citerà per ſe tutte le leggi e le ſentenze giudiciali; e il peggior Peripatetico ſarà il più franco a condannar le opinioni Carteſiane e Newtoniane, come repugnanti alla ſperienza e alla ragione... Ma chi dà orecchio a tali ciarle?

E ad eſſe daremo orecchio noi in genere di opinioni tanto più alte e aſtruſe, quali ſono le teologiche? Signori no: e perciò ſi è moſtrato di ſopra, a chi appartenga di tali opinioni il giudicio. Senonchè noi pure dobbiamo guardarci dalla ſoperchieria, cui ci faccia in queſta parte l' avverſario.

II. Con-

(a) *Matth. c. 7. v. 4.*

II. Concioſſiachè quali ſi preſentan elle al publico tali opinioni? Forſe nello ſtato loro migliore, come l'equità vorrebbe, quali furon eſſe modificate, corrette, perfezionate da' ſeguaci migliori? Ovvero informi, quali uſciron la prima volta dal cervello inventore, e di più aggravate de' falli de' ſeguaci peggiori? In queſto ſtato lo ſo anch'io, ch' eſſe compariranno condannabili e condannate. Ma dov'è qui la giuſtizia?

Ingiuſto è prima il preſentarle tali, quali furono da prima inventate. Ciò è proprio di Dio ſolo, il produrre le coſe al primo principio perfette. L'uomo non può ſe non a poco a poco tender alla perfezione delle ſue produzioni: giacchè tra noi chi è, che vegga tutto al primo aſpetto? Nelle opinioni anche migliori che naſcono nel cervello umano, per l'ordinario s'involge col vero il falſo: come coll'oro s'involge la ſcoria al primo uſcire dalla miniera: nè eſſo è purificato, ſe non dall'induſtria ſucceſſiva.

E tu forſe ci metti innanzi la ſcoria primiera per riprovar l'oro già puro? Ci metti innanzi la primiera falſità delle opinioni per rigettarne la ſucceduta verità o veriſimiglianza? Così tu dovrai rigettare ancor le più belle opinioni e ſcoperte filoſofiche: poichè qual è di eſſe, che al principio non foſſe infetta di qualche errore? Erronea in qual-

qualche parte è ſtata riconoſciuta ancor l' attrazione univerſale del grande Newton, ſe pur egli ne fu il primo inventore. E perciò fu ella dal mondo filoſofico rigettata? Anzi ella fu riformata da altri Filoſofi aſtronomi, e vie maggiormente da tutti celebrata. Perchè dunque tutt' a roveſcio ſi procede verſo le opinioni teologiche sì dogmatiche, sì morali?

Peggio poi, ſe queſte ſi aggravano non ſol de' falli originali, ma ancor de' falli ſucceſſivi de' particolari loro ſeguaci. Che direbb' egli il mondo filoſofico, ſe io attribuiſſi al Peripato tutti i falli de' Peripatetici, al Carteſianiſmo tutti i falli de' Carteſiani, al Newtonianiſmo tutti i falli de' Newtoniani?... Egli griderebbe: Fallace anzi e iniquo o folle ſei tu: giacchè qual colpa ne ha un ſiſtema, che ſia buono, di tutte le mattezze o cattivezze, che il tale o il tale abbia ſopra eſſo prodotte? Siano pur condannate queſte: illeſo reſta lo ſteſſo ſiſtema. A che dunque, io ripiglio, s' incolpan eſſe le opinioni teologiche de' vizj, che non ſono di eſſe proprj e intrinſeci?

Ragione anzi vuole, che qualor ſi tratta in generale del merito e del valore di un' opinione, queſta ſi rappreſenti nello ſtato ſuo migliore, quale cioè ella è ſtata da' migliori ſeguaci modificata, riformata, perfezionata. Così praticano ancor

i Fi-

i Fiſici, i Medici, gli Artefici aſſennati, allorchè ſi tratta del valore delle piante, de' minerali, delle umane manifatture. E ſe così procedeſi anche nel caſo noſtro, qual giudicio ſi dovrà portare ſulle opinioni propoſte?

Ah cotali modificazioni e riforme non altro ſono, che ſutterfugi, cavilli, finzioni (*a*) per iſchermirſi dalle cenſure Eccleſiaſtiche, e per ſoſtenere in faccia alla Chieſa ſteſſa con maggior baldanza gli errori. Coteſto è anzi il reato peggiore di ben molte opinioni Scolaſtiche.

Nè io niego, che talvolta vi s'inſinui un tal reato: e ſpieremo dipoi, dove eſſo ſi appiatti. Ma tal reato fatto a tante opinioni comune!... Deh guardiſi, che coteſta non ſia piuttoſto una ſoperchieria e ingiuſtizia...

Oltrechè non v'è egli mezzo, io ripiglio, per diſcernere la realtà dall'apparenza e la ſincerità dalla finzione? O i giudici Eccleſiaſtici così bonarj ſono da laſciarſi tanto facilmente uccellare? Un' ingiuria è queſta a tali giudici. Eſſi non veggon, no, i naſcondigli del cuore umano; ma ne veggono però i fatti eſterni, e ne odono le parole.

Se qui appariſcon mere cirimonie, e ſe l'error condannato ſi cuopre ſolamente, ſi pallia, ſi traviſa,

(a) *V. Analiſi* §. 127. *&c.*

viſa, ma però ſi ritiene nella ſua ſoſtanza; allor gridiſi pure, finzione, ſacrilega finzione, degna ella ſteſſa di eſſere a tutto rigor condannata inſieme cogli errori da lei fomentati. Nè pochi in fatti ſono di tali condanne gli eſempi.

Che ſe all' oppoſto a tenor del giudizio Eccleſiaſtico l' erronea opinione ſi riforma ſoſtanzialmente, e ſe di qua ſi riſtringe o ſi eſtende, e di là ſi taglia o ſi cambia ſecondo i nuovi lumi o barlumi di verità, che di mano in mano ſopravvengono; qual luogo ci è qui ad accuſa di finzione? Sarà bensì talvolta ad un errore ſoſtituito un altro: ma la docile ſommeſſione così correggerà il ſecondo, come il primo .... In ſomma ſe tutto è da temere dalla indocilità ſuperba e finta; molto piuttoſto è da ſperare dalla ſincera ed umile docilità.

Tempo è oramai di ſcendere dalle coſe generali alle particolari, per farne di quelle a queſte la congrua applicazione. E quante e quali ſono le opinioni, che a noi ſi affacciano, nell' Analiſi battute o carezzate! L' idea della natura pura, le buone opere naturali, il peccato filoſofico, il limbo de' fanciulli, le grazie ſufficienti univerſali, i riti Cineſi, i principj della Gerarchia, il Probabiliſmo, il Moliniſmo, il Rigoriſmo, il Gianſeniſmo...

E Scor-

Scorriamle noi tutte colla maggiore ſpeditezza e col miglior ordine, che per noi ſi poſſa; e coll' occhio ſempre fiſſo alla regola oſſerviamo, quanto rettamente ſian eſſe qualificate, e dove ſian le larve, dove le realtà, dove le immaginarie, dove le reali ereſie. Pigliamone il primo ſaggio da' principj della Gerarchia, che appartengono alla regola ſteſſa giudicativa dibattuta qui ſopra, e che debb' eſſere de' noſtri giudicj direttiva.

OSSERVAZIONE II.

Sull' opinione della Infallibilità Papale.

CHE il Papa ſia infallibile nelle deciſioni dogmatiche, allorchè a lui acconſente la pluralità Epiſcopale, è punto tra' Cattolici indubitabile, riconoſciuto dallo ſteſſo Autor dell' Analiſi (*a*) nella deciſione del ſanto Papa Stefano contra il famoſo ribattezzamento. Che poi il Papa ſia in tali deciſioni infallibile anche prima di tale conſenſo, è opinione, come tutti ſanno, antichiſſima e di ampliſſima eſtenſione; ma che dall' Autor medeſimo (*b*) affer-

(a) *Ivi* §. 59.
(b) *Ivi* §. 48. e 100.

affermasi poi riprovata dal generale Concilio di Costanza. Anzi egli ce la rinfaccia, come ancor in appresso sostenuta dal maggior numero *ad onta della decisione* di tal Concilio.

A tali detti confesso il vero, Signori, che stordisco anch' io, nè so, dove io mi sia. Come? Decisione di Concilio generale contra tal opinione, e nondimeno ad onta di decisione tale l' opinion medesima non solo sussistente in publico, ma ancor prevalente tra noi Cattolici al cospetto di tutta la Chiesa! Come mai può intendersi ciò, se non si finge la Chiesa stessa cieca e muta? Anzi pure se ella non fingesi tutta in un colle sue regole essenziali prevaricata e sovversa? E i Francesi, che più impegnati erano contra tal opinione, non si avvidero nè pur essi di tal decisione, nè seppero valersene vittoriosamente?

Paradossi, miei Signori, incredibili paradossi. Forza ci è qui di riconoscere, che altra è la decisione Costanziese, altra la sussistente opinione; e forza ci è di distinguerne gli obbietti e i modi. Alcuni teologanti di fatto estendevano oltremodo l' infallibilità del Papa ad ogni cosa, che a lui piacesse di decidere, e in qualsivoglia maniera egli la decidesse, come se egli fosse un Dio in forma umana. Alcuni di più estendevano tale infallibilità a Papa dubbio e scismatico, e quali all' uno, qua-

li all' altro Antipapa, a cui essi aderivano. E di que' tempi appunto era la Chiesa da varj Antipapi sconvolta più che mai e divisa.

Ora se menavasi buona l'infallibilità esorbitante di qua, di là ad essi attribuita, era lasciata loro in mano l'arma più possente a perpetuare le turbolenze e le scisme. Bene pertanto in tali circostanze fece il Concilio ad insorgere contra tale infallibilità, per torre agli scismatici i pretesti, e per ridurre tutti i Cattolici, greggi e Pastori, alla pristina unità sotto un solo vero Capo, che dell' unità medesima è il centro.

Nè in altro modo fare potrebbe la società civile per riunirsi, qualora ella fosse tra più Capi e partiti divisa gli uni repugnanti agli altri, e arrogantisi la suprema autorità. No, griderebbe loro la Società, tal autorità non compete nè all' uno, nè all' altro: Stiasi ciascuno sommesso alla università sociale; e guai a chi osi alzar la cresta... Perciò forse, io dimando, s' intenderebbe egli deciso dalla Società, che nulla fosse l' autorità del vero suo legittimo Capo?..

Cavilli, sofismi, distinzioni, con cui tutte si eludono le decisioni più sacrosante, si sopprimono le più certe verità divine, e si mantengono i più empj dannosi errori. Così più volte grida l' Autore, nè sempre a torto; giacchè pur troppo certe di-

te distinzioni sofistiche sono dettate dallo spirito dell' artificio e dell' inganno. Ma forsechè erronee e nocive non sono ancor le disavvedute o dolose confusioni? Minor male alcerto non è il confonder l' errore colla verità, che il distinguere la verità stessa per ammetterne parte, e parte sopprimerne. La verità è offesa, del pari, o soppressa ella sia, o sia coll' errore confusa.

Nel caso nostro però giudichi egli stesso l' Autore, se artificiosa e ingannevole sia la nostra distinzione. Dall' una parte si sa, che l' opinione della Papale infallibilità era allor l' opinione del maggior numero. Or quando è mai, io soggiungo, che contra l' opinione del maggior numero sia uscita decisione di Concilio generale? A mala pena se ne troverà esempio certo in tutta la Storia Ecclesiastica: avvertasi però, che qui si parla del maggior numero non già di tale e tal paese, ma di tutta la Cristianità.

Si sa dall' altra parte, che al tempo del Concilio Costanziese eranvi scismi e Antipapi (a), che davano motivo necessario, nonchè giustissimo a tal Concilio di decidere contra la presunta loro infallibilità, la qual nel bollore delle fazioni riuscir

(a) *V. Il Continuator del Fleury l.* 102. *Hist. n.* 105. *&c.*

poteva fatale non meno alla verità dogmatica, che alla Cattolica unità. E ciò ben poteva il Concilio decidere per ſimili occorrenze, ſenza toccar punto la plurale opinione della infallibilità attribuita all' unico vero Papa, univerſalmente per tale riconoſciuto, allorchè egli veniſſe a deciſione dogmatica ſecondo la conſueta forma Eccleſiaſtica.

Poteva fuori di dubbio decidere con tal preciſione il Concilio: ma come ſai tu, che il Concilio abbia deciſo così?.. E come ſa egli, io replico, l' avverſario, che il Concilio abbia deciſo altramente?.. Senonchè lo ſo, io ripiglio, dalle circoſtanze ſteſſe e dal fatto ſuſſeguente: concioſſiachè dopo tal deciſione l' opinione della infallibilità Papale, come da noi è limitata, fu ella toſto proſcritta e sbandita univerſalmente dal conſenſo de' Veſcovi e de' Fedeli? Anzi ella continuò niente meno ad eſſere dal maggior numero inſegnata e ſoſtenuta; come lo ſteſſo noſtro Autore (*a*) ci atteſta: e chi ne fece doglianza o richiamo?

L' una dunque delle due coſe ci è neceſſità di conchiudere, cioè a dire o che la pluralità repugnò a tal deciſione, e ch' ella per conſeguente non fu vera deciſione Cattolica, o che quella opinione non fu realmente in tal deciſione compreſa. Alcuni

(a) *V. Analiſi* §. 48. e 100.

cuni dicono in fatti, che quella non fu vera deciſione Cattolica, ſiccome fatta da pochi, nè approvata dal Capo nè dalla maſſima parte de' Veſcovi, che erano fuori di tal Concilio, e quindi ancor generalmente contraddetta.

Gli altri verſo tal Concilio più riſpettoſi amano di dire piuttoſto, che vera e Cattolica fu la deciſione, tuttor ſuſſiſtente dentro i ſuoi termini, ma che da lei non è compreſa l' opinione, quale ſi difende anche oggidì da' più diſcreti ragionatori (*a*). Qual onta pertanto a sì fatta deciſione?

Alcuno forſe ci viene ancor rimbrottando cavilli e ſutterfugj? Ma con qual diritto? Diaci egli prima una preciſa deciſiva riſpoſta... Egli con tai rimbrotti più che a noi, farebbe ingiuria a' Veſcovi tutti, come ſe laſciaſſer eſſi libero il corſo ne' libri e nelle Scuole agli errori eziandio per Conciliare deciſion dogmatica condannati.

No, alla cenſura altrui non ſia tanto proclive, chi non vuole render ſe ſteſſo degno di cenſura; come qui fecero cotali altri arditi e paſſionati Cenſori. Vadaſi prima a diſaminar un po' meglio del punto controverſo i fatti e le ragioni. Veggaſi il concetto, che del vero e certo Papa e delle Bol-

(a) *V. Ballarini, De vi ac rat. Primatus &c., Riſleſſioni ſulla Infallibilità del Papa &c.*

le Papali ebbe (*a*) lo ſteſſo Concilio Coſtanzieſe. Veggaſi pure il giudicio degli ſteſſi Veſcovi Gallicani (*b*) nell' atto di venire alla sì famoſa Dichiarazione contra l'infallibilità Pontificia. E veggaſi infine lo ſteſſo gran Difenſore (*c*) dottiſſimo ed eruditiſſimo della Dichiarazione medeſima.

Queſti, come buon Avvocato della ſua cauſa, ſi ſtudia bensì con tutta la deſtrezza di far valere l'autorità Coſtanzieſe contra la doppia opinione sì della infallibilità del Papa, sì della maggioranza di lui ſopra il Concilio: ma perciò rigetta egli tali opinioni, come dannati errori? O ſoſtiene le opinioni contrarie, come deciſe verità di fede? Ciò preteſero alcuni altri o illuſi o illuſori.

Ma no, Signori, il gran Boſſuet, miglior conoſcitore di quegli affari, non mai a tanto ſi avanzò: anzi parlando della ſuperiorità del Concilio generale, la qual con maggior impegno e veriſimiglianza ſoſtenevaſi dalla Univerſità Parigina, egli ſi dichiara eſpreſſamente (*d*), *Che l' Univerſità non tiene, come coſa di fede, che il Concilio ſia ſopra il Papa*. Ora penſate voi, ſe come coſa di fede ſiaſi mai tenuta la Papale fallibilità!

Tutt'

(a) *Ivi Rifleſſ. XII.*
(b) *Ivi Rifleſſ. XVII.*
(c) *V. Defenſ. prævia Diſſert. p. 16.*
(d) *Ibidem.*

Tutt'al contrario nella gran controverſia dogmatica tra 'l Boſſuet e 'l Fenelon (a), controverſia, in cui tutta quaſi era diviſa la Francia, videſi realmente lo ſteſſo Boſſuet col ſuo avverſario e colla Chieſa Gallicana ricorrere a quella infallibilità, da cui verbalmente eraſi partito. Concioſſiachè fra i tanti diſpareri la cauſa non fu ella deferita di conſenſo unanime al Papa Innocenzo XII.? E toſtochè da lui venne la deciſione, non fu ella pure di conſenſo unanime tutta finita la controverſia? Quale più certo indizio di deciſione, che riconoſcaſi infallibile!..

Ed ora ci ſi vorrà dare ad intendere, che a tale infallibilità ſia contraria la deciſione del Concilio di Coſtanza?.. Riflettian noi piuttoſto, che il Papa è il Capo di tutta la Chieſa; e che però egli è il primo Paſtore, il primo Maeſtro, il primo giudice in materia di dogmi. E a tale titolo non compete forſe a lui in tal materia qualche maggiore prerogativa?.. Oltrechè tutti ſappiamo, che il Papa, allora quando egli decide dogmaticamente, non è mai ſolo, ma con lui ſono molti Teologi e Cardinali e Veſcovi, con lui il conſenſo e l'approvazione della Chieſa Romana, la quale,

(a) *V. Rifleſſ. XVIII. Sulla Infallib. del Papa p.* 368. *&c.*

le, come afferma lo ſteſſo Autor dell' Analiſi (a), è il centro della Cattolica unità. E come può ella eſſer centro di tal unità, io ripiglio, ſe vi manca la Cattolica verità?

Di più dicaci egli per corteſia lo ſteſſo Autore, qualor egli rigetti l'infallibilità Papale, come poi egli condanni, quali erronee, non poche opinioni per ſola Papal deciſione condannate. Per lui il Papa è egli in tali deciſioni infallibile sì, o no? Diaſi qui netta e preciſa riſpoſta. Se no; perchè dunque ſi gittano ad altri in faccia errori incerti, ſiccome deciſi da autorità non infallibile? Se sì; perchè dunque ſi difendono e ſi commendan eziandio errori certi certiſſimi, deciſi da infallibile autorità? Di qui non c'è ſcampo.

Se pur non pretendeſſe alcuno, eſſere infallibile il Papa nelle ſole deciſioni, che ſono conformi al genio e al giudicio proprio, non eſſer infallibile nelle altre. Oh bravo! Tu dunque attribuiſci a te ſteſſo e alle tue prerogative quella infallibilità, che tu nieghi alla Papal preminenza. Ma il genio tuo e il tuo giudicio qual diritto o privilegio ha egli ſopra il genio e ſopra il giudicio noſtro? Avrà egli ſopra gli altri l'autorità deciſiva, chi ha maggiore la preſunzione?..

Se-

(a) *Ivi* §. 40.

Senonchè ſul punto della queſtione non ſa pur d' uopo di tanti diſcorſi. Naſce egli tra noi dubbio e contraſto circa la deciſione Papale? Guardiſi, come ella è ricevuta dalla Univerſità Epiſcopale. Queſto è l' aſpetto diffinitivo. L' Univerſità Epiſcopale dichiaraſi ella diſcordante dalla Papal deciſione, o almen ſopra eſſa fluttuante? Ebbene la deciſione abbiaſi per nulla o per dubbia, nè di eſſa ſi parli. Che ſe all'oppoſto tal univerſità o pluralità vi dà il conſenſo eſpreſſo o tacito (giacchè ella tacer non potrebbe, quando la giudicaſſe diſforme dalla divina verità); allora quella non è deciſione ſolo del Papa e della Chieſa Romana, ma ancor della ſteſſa univerſità de' Veſcovi uniti al loro Capo.

E così ecco tutto ridotto alla Cattolica regola ſopraddetta. E a tal regola quale Cattolico oſerà egli di repugnare? Or è da vedere ſecondo tal regola, qual giudicio formar ſi debba da noi delle altre opinioni qui ſopra propoſte. Le più ree ſian le prime all' eſame.

OSSERVAZIONE III.

Sul peccato filoſofico, e ſu certi riti Cineſi.

QUI veramente ſi veggono le cenſure Papali, accompagnate dal conſenſo almeno tacito della Epiſcopale pluralità: e però ſi abbandonin eſſe pure cotali opinioni a tutta la cenſoria ſeverità. Nè io ne farei pur altra parola, ſe non mi moveſſe il riguardo voſtro, o Signori, che ne bramate qualche breve notizia.

I. Il peccato filoſofico non è già un ſemplice fallo del genere di quegli, in cui talvolta incorrono nelle ſpeculazioni loro anco i più ſaggi Filoſofi nel poſar male i principj, o nel male dedurre le conſeguenze; falli, che non toccano la Religione, e di cui perciò non è ſollecita la Chieſa. Ma tal peccato è qui un' azione per ſe cattiva, contraria alla retta ragione, contraria alla natural legge ed oneſtà; e che contuttociò da alcuni diceſi eſente da vera colpa davanti a Dio, eſente da divino gaſtigo; in quanto colui, che commette tal azione, ignori Dio, o ignori la volontà divina; e però il peccato ſia meramente filoſofico.

Contra tal opinione grida giuſtamente l' Autor dell'

dell' Analisi (*a*); opinione erronea in vero e degna di ogni condanna. Imperocchè può ella essere dinanzi a Dio innocente l' ignoranza di Dio stesso e della divina legge naturale? A ciò reclamano i più chiari oracoli profetici ed Evangelici. Segnato è sopra noi tutti il lume del tuo volto, o Signore, dicea il Profeta Reale (*b*): *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*. E tal lume non veggono coloro solamente, che sono dalla propia malizia accecati; rei pertanto doppiamente della cecità loro insieme e della empietà.

E quantunque non abbian essi udita altronde la legge divina, come possono essi ignorarla, dice l' Apostolo Paolo (*c*), mostrandola eglino stessi scritta ne' loro cuori? *Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis*. Sì, la coscienza loro stessa, soggiunge l' Apostolo (*d*), ne rende ad essi testimonio; testimonio ne rendono gli stessi loro pensieri difensori, o accusatori delle buone o cattive azioni dinanzi al supremo Legislatore: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus*.

Che

(a) *Ivi* §. 64. *&c.*
(b) *Ps.* 4. *v.* 7.
(c) *Ad Rom. c.* 2. *v.* 15.
(d) *Ibidem*.

Che dunque ci ſi parla di peccato filoſofico? Dacchè la ragione vi reclama, come a coſa malvagia, queſto richiamo ci denunzia una podeſtà ſuperiore, che ci divieta tal coſa, e ci minaccia ancor nella ſolitudine e fralle tenebre, ſe noi oſiamo commetterla. E queſta podeſtà qual altra può eſſere, che la divina? Come dunque la commeſſione andrà ella eſente dalla divina offeſa e indignazione e vendetta?

Rigettiſi pertanto da tutti coteſta opinione ſtravagante, e a ſe ſteſſa contraddittoria, già rigettata dalla ragione e dal Vangelo e dalla Chieſa. Se poi di eſſa ſian rei tutti coloro, che ne ſono incolpati, là ſi vedrà, dove ſi avrà a parlare delle perſone.

II. Or entriamo nell'altra queſtione de' Riti Cineſi, o ſia de' Riti praticati da' popoli della Cina ſpecialmente verſo il loro gran Filoſofo Confucio e verſo i loro antenati; queſtione non ſolo dibattuta pro e contro in molti libri, ma per anni molti ancor agitata ne' tribunali più alti della Chieſa; cioè a dire ſe Riti tali ſiano sì o no compoſſibili colla Religione Criſtiana.

E buon per noi, che la Chieſa finalmente ci ha dichiarato ſopra eſſi il giudicio ſuo, al quale dobbiamo noi tutti conformare il giudicio noſtro! Che ſe in alcuni era deſiderabile a queſto riguardo

do maggiore docilità; forſechè non è pur deſiderabile in altri minor acrimonia? Per veder, quanto convenevoli ſiano le invettive del noſtro Autore (*a*), veggaſi prima, quali ſiano ſu ciò le regole generali della Chieſa; indi quale lo ſtato della queſtione preſente; e quale infine l'Eccleſiaſtica deciſione. Tutto ciò ſpediamo in poche parole.

1. Le regole generali ſono dettate dalla ſteſſa ſapienza Evangelica. I Riti, di cui ſi tratta, ſon eſſi erronei, ſuperſtizioſi, vizioſi, contrarj ſoſtanzialmente, come che ſia, alla dottrina o alla morale Evangelica? Se tali ſono, eſſi già portano in fronte il giuſto titolo dell'Eccleſiaſtica condanna: e condannevole ne è l'approvazione o la diſeſa loro, o queſta facciaſi per ignoranza cieca o per vile compiacenza. Tutt'al più ſe ne concede talor dalla Chieſa qualche tolleranza; la qual tolleranza però ſi vuole ben miſurata, ſicchè anch' eſſa non diventi vizioſa.

Se poi i Riti non ſono tali, o già ſpogliati ſono della lor pravità, e ſoltanto non ſon conformi nè decenti al Criſtianeſimo; ſi dimanda più oltre, ſe poſſan eſſi ſenza grave danno eſtirparſi dalla Criſtianità ſpecialmente novella, dov' eſſi alli-

(a) *V. Analiſi* §. 62. 64. *&c.*

allignano. Se sì, è dunque biasimevole al cospetto della Chiesa, chi non gli estirpa tostamente: e a lui bene sta il rimprovero dal Padrone Evangelico fatto al cultor della vigna a riguardo della ficaja infruttuosa (*a*): *A che occupa ella ancor il terreno?* A che lascianſi cotesti Riti, che fanno ingombro e disonore alla Cristiana dignità?..

Che se estirparsi non possono senza generale sconvolgimento degli animi prevenuti e affezionati, e se perciò si tollerano semplicemente, finchè venga l'opportunità di sterminargli; la Chiesa non reclama. Gli Apostoli stessi diedero esempio di tal tolleranza, anzi pur di condiscendenza maggiore (*b*) verso alcuni Riti Giudaici, come l'astinenza dal sangue e dal soffocato... E i Riti gentileschi del Carnovale eran essi pii e immacolati, convenienti alla santità Cristiana? Ciascuno lo sa: nulladimeno, tolta che ne fu la gentilesca empietà e licenza, si tollerarono anch' essi da' santissimi Padri e Pastori della Chiesa per non esporre i nuovi Fedeli, dalla gentilità convertiti, al pericolo peggiore della general perversione. Così lo zelo Cristiano, quanto era più puro e più illuminato, tanto ancor era più caritativo e più mo-

(a) *Luc. c.* 13. *v.* 7.
(b) *Act. Apost. c.* 15. *v.* 28. *&c.*

moderato. Tali ſono in queſta parte le regole Eccleſiaſtiche.

2. Ma che vaglion eſſe alla diſeſa de' Riti Cineſi? Vaglian eſſe almeno, io dico, alla men aſpra loro condanna. Concioſſiachè, ſe noi guardiamo al breve non parziale ragguaglio, che delle Cineſi circoſtanze ci dà il Conte Marcheſe Ottieri (*a*), non era egli grandiſſimo il pericolo di quella nuova Criſtianità, ove foſſer toccati que' Riti? Pur troppo cel dicono le triſte ſcene vedute (*b*) ſu quel teatro. E qual era la coſa, di cui trattavaſi? Eccoci, Signori, allo ſtato della queſtione.

Trattavaſi di decidere, ſe que' Riti onorifici, a cui erano deditiſſimi e affezionatiſſimi i Cineſi, foſſer Riti meramente civili, e che però ſi poteſſero conciliare colla Criſtiana Religione, ovvero foſſero eſſi ſuperſtizioſi, idolatrici, contrarj non ſolo alla decenza, ma ancor alla ſoſtanza del Criſtianeſimo, e che però doveſſero eſſere totalmente eſecrati e proſcritti. Qui diviſi di opinione i cultori ſteſſi di quella vigna Evangelica gli uni ſtavano per l'una parte, gli altri per l'altra.

Queſtione, come ognun vede, la più intereſ-

(a) *V. Iſtoria delle guerre avvenute in Europa &c. L. 6. n. 28.*
(b) *Ivi.*

ſante inſieme, e la più malagevole: giacchè per poterſi eſſa riſolvere è neceſſaria la piena accertata notizia non ſolo degli atti eſterni, ma ancor della interna intenzione. Sconſigliato colui, che ſi laſcia abbagliare dalla prima apparenza! Egli giudicherà noi pure ſuperſtizioſi e idolatri, vedendoci praticare il medeſimo atto di genuflessione verſo Dio, e verſo il Papa, e verſo il Principe. Ma è forſe una medeſima l'intenzione, con cui tal atto pratichiamo verſo Perſonaggi cotanto diverſi?

E in tanta diſtanza di paeſi come farem noi ad accertarci appieno degli ſteſſi atti eſterni? Alcuni Cenſori ſono mirabili: come ſe all'un occhio aveſſero un cannocchiale per diſcerner le coſe dall'Europa nell'Aſia, e come ſe all'altro occhio aveſſero un microſcopio per ravviſare le umane intenzioni, decidon eſſi ſu due piedi della verità e dell'errore. Ma folli eſſi, che non veggono, a quali errori gli eſponga la lor preſunzione!

Non è anzi da maravigliarſi, che sì alla lunga quiſtionaſſer tra loro i Miſſionarj ſteſſi Europei, che pur erano nella Cina. La novità del paeſe, della lingua, de' coſtumi laſciava tra loro non poche ombre di dubbietà e d'incertezza. Oltrechè gli agitava altresì la ſollecitudine quinci della integrità della Religione, quindi della ſalute di tanti po-

ti popoli. Forsechè non istette lungo tempo sospesa anch' ella e ondeggiante la Chiesa Romana (*a*), pendente ora dall' una parte, ora dall' altra, secondo i documenti, che ne venivano di qua o di là più o meno autorevoli?

3. Non mai dunque fia terminata, voi dite, sì fatta questione? Consoliamoci, miei Signori: Roma non ha cessato mai di pigliare sul punto controverso le più sottili informazioni, mandando ancora perciò sul posto autorevolissimi Personaggi (*b*), e finalmente ella venne alla sentenza, alla proibizione, alla condanna stabile di que' Riti, come erronei e superstiziosi... Qui ogni buon figlio della Chiesa chini omai il capo, e ubbidisca: se no, a lui staran bene i rimbrotti gittati dal nostro Autore.

Che se alcuno dicesse, non esserci qui, nè poterci essere decisione infallibile, non potendosi accertare interamente un fatto così lontano, e molto meno l' intenzione; a lui si potrebbe rispondere, che ben può accertarsi un fatto di tal natura publico e costante, e che può accertarsi altresì la popolare general intenzione, che dagli atti, dai modi, dalle parole traspira. Oltrechè al dovere

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi*.

della ubbidienza Eccleſiaſtica è ella ſempre neceſſaria l' Eccleſiaſtica infallibilità? O preſumi tu di ſaperne più in queſta parte, che il Capo della Chieſa coi giudici di lui aſſeſſori, ſicchè al giudicio di lui debba prevalere il giudicio tuo? Preſunzione e temerità ſaria coteſta degna di ogni condanna. Su chi però cada giuſtamente tale condanna, lo darà a vedere la parte ſuſſeguente.

OSSERVAZIONE IV.

Sull' idea della pura natura, e ſulla bontà delle opere naturali.

UNISCO qui amendue queſte opinioni, ſiccome l' una derivata dall' altra, e inſieme battute dall' illuſtre Autore (*a*). La prima ci conduce nel mondo de' poſſibili o ſia de' futuribili; la ſeconda ne è quaſi la ſequela, o piuttoſto l' applicazione da alcuni bene o male fatta dello ſtato futuribile allo ſtato preſente. Alla prima volganſi i primi penſieri.

I. Contr' eſſa, io dimando, qual motivo di que-

(a) *V. Analiſi* §. 209.

querela? Che poſſibile foſſe lo ſtato della pura natura, cioè che Iddio poteſſe creare l'uomo nello ſtato puramente naturale, dotato de' puri naturali lumi e ajuti, coll'obbligo di ubbidire al ſuo Creator e Signore, oſſervando la natural legge, per doverne poi in ricompenſa della fedele oſſervanza ricevere la natural beatitudine, e per doverne all'oppoſto ſentire la naturale miſeria in pena della infedel traſgreſſione; chi 'l può negare?

Chi può, io ripiglio, fiſſare i limiti a quella ſovrana liberiſſima onnipotenza? Altro limite per lei non v'è, ſe non ciò, che ripugna alle infinite di lei perfezioni. E qual ripugnanza in ciò ſi dimoſtra? Su via, ſe ſi pretende di avere qui dimoſtrazione contraria, ſi produca eſſa; ma dimoſtrazione ſoda, non frivola, reale, non immaginaria, dimoſtrazione che ſia generalmente dagli uomini razionali riconoſciuta per vera. Tal dimoſtrazione a mia ſaputa non ſi è veduta finora, nè ſu ciò pure ſi è udito l'oracolo infallibile della Chieſa.

Ah furti, ferite, tradimenti (*a*) alla verità e alla grazia divina!.. Ma come ciò? io ſclamo. Se ſi diceſſe, che gli uomini ſono di fatto coſtituiti nello ſtato della pura natura; allora farian

(a) *Ivi*.

verificati realmente tali rimproveri. Ma chi è tra noi, che dica sì grande ſpropoſito? Contr' a lui ſi rivolterebbono gli ſcanni ſteſſi delle Scuole Cattoliche.

In queſte ſi afferma non l' eſiſtenza di tale ſtato, ma la ſemplice poſſibilità. E quindi quale tradimento o furto o ferita o ſia alla verità, o ſia alla grazia? Vie meglio anzi è la grazia per tale poſſibilità illuſtrata. Sì, la poſſibilità della natura pura meglio dichiara la grazia della ſoprannatural elevazione: giacchè qual diritto aveva l' uomo di eſſer elevato ſopra ciò, che compete alla ſua natura?

In fatti tutta la Religione sì Ebraica, sì molto più Criſtiana ci rappreſenta, qual piena di grazia, la divina condotta verſo l' uomo, ſiccome onorato ed elevato da Dio aſſai più, che non era dovuto all' umana natura. E ſe tal elevazione è grazia, non debito; dunque poteva eſſa non farſi, e poteva l' uomo laſciarſi nella naturale ſua baſſezza: e però poſſibile era lo ſtato della pura natura.

Ma in tale ſtato come mai ſarebbe ſtato poſſibile all' uomo l' adempimento della legge divina? Riſpondeſi, che nello ſtato naturale ſarebbe ſtata pur naturale la legge, per cui baſtava il naturale adempimento; e per eſſo baſtava, che Iddio deſſe

all'

all' uomo i naturali mezzi e ajuti. E che? Tali mezzi e ajuti non ſon eſſi dati anco agli animali irragionevoli per le funzioni proprie della natura loro? Come dunque farianſi negati all' uomo ragionevole per coſa tanto eſſenziale, quanto è l' adempimento della divina legge?..

Si oſſervi in oltre, come ancor nell' ordine naturale vi potevan eſſere le proporzionali grazie diſtinte e ſtraordinarie di lumi, di forze, di ſtimoli, di ritegni, di eccitamenti... Di grazie ſimili noi ne veggiam pure non pochi eſempi ſpecialmente verſo il popolo d' Iſraele non ſolo nella diſpoſizione delle ſtagioni e nella fecondità delle Campagne... ma ancor nel vigore corporeo e nella ſagacità della mente e nella generoſità del cuore per ſoſtenere fatiche, per evitare o per ſuperare pericoli, per debellare nemici... Sebbene tali grazie erano in quel popolo ordinate anch' eſſe da Dio al fine ſoprannaturale, a cui elevato era tutto il genere umano...

Ma dove andiam noi colle noſtre ſpeculazioni? Entrati noi pure nel mondo dei poſſibili, per eſplorare i poſſibili ordini e conſigli della divina provvidenza!.. Fuori fuori di qua, miei Signori: il primo ingreſſo ci può giovare tutt' al più a meglio conoſcere la grazia del Signore verſo di noi, e a concepirne tanto maggiore la riconoſcenza,

di cui gli ſiam debitori. L'andare più oltre è coſa piena di perigli.

Concioſſiachè ſiam noi capaci di comprendere coteſte poſſibilità delle condizioni dell'uomo e delle diſpoſizioni di Dio? Noi folli, ſe di tanto ci luſinghiamo! In sì temeraria impreſa più forſe fariano i noſtri ſviamenti, che i noſtri paſſi: e il noſtro Autore avrebbe qui tutte le ragioni di aguzzar contra noi la penna, come l'aguzzò, credo io, contra alcuni, che ſianſi in queſta parte ſviati. Noi però preghiamo lui a voler queſti diſtinguere dai tanti altri, che tengonſi dentro i giuſti termini, e a non involgere in un medeſimo faſcio le poſſibilità erronee con quelle, che ſono autorizzate dalla ragione e dalla Religione.

II. L'altra opinione della *bontà delle opere naturali* deriva in qualche modo dalla ipoteſi precedente; e qui pur era richieſta una ſimile diſtinzione, per non confondere ingiurioſamente il vero col falſo, e 'l buono col reo. Giacchè quella *bontà* è forſe portata da tutti ai medeſimi eccеſſi? Signori no: anzi generalmente nelle Scuole Cattoliche è tenuta dentro le debite miſure. Ora dunque ſe ne faccia il giuſto diſcernimento.

1. Che l'uomo ſia capace di buone opere naturali, come ſi può egli negare, ſe non ſi niega la bontà della natura umana? Ove ſi ammetta,

che

che queſta natura ſia buona, ſi ammette per conſeguente una buona cagione, onde poſſon venire buoni effetti, e però buone opere. E come può egli negarſi, che buona ſia quella natura, che è creata dall' ottimo Iddio, e creata di più per ſopraſtare a tutte le altre terreſtri creature? Ella è dunque capace fuori di ogni dubbio di buone opere naturali, cioè conformi alla natural ragione.

Se alcuno ci oppone, che tal natura ne ſia divenuta incapace, dappoichè ella fu pel peccato originale depravata; in che depravata? io dimando. Se parlaſi dello ſtato ſoprannaturale, a cui ella era elevata; ella fu depravata sì, ed oh quanto depravata!.. Ma depravata ancor quanto allo ſtato ſuo naturale? Chi lo dice? come ſi prova?..

Senonchè concedaſi pure, che per quel peccato ſiaſi peggiorata ancor la condizione naturale dell' uomo in ſe, negli animali, nella terra, e nelle terrene produzioni; peggiorata, io dico, oltre a ciò ch' ella ſarebbe nello ſtato ſopraddetto della natura pura. Quantunque però foſſe peggiorata nel fiſico la noſtra umanità, e pel fiſico ancor nel morale per la ribellione più fiera delle concupiſcenze; può ella dirſi contuttociò renduta incapace di buone opere naturali? Signori, troppo avanti ſi porta il peggioramento. Concioſſiachè

vuolſi

vuolfi ella tutta annichilata la naturale bontà?...

2. Voi direte, che l' Autore parla della *bontà delle opere naturali ſenza alcun vizio*. Ma qui, io riſpondo, fa d' uopo di ben intenderci, miei Signori. Niega egli aſſolutamente ogni buona opera naturale, che ſia ſenza vizio? o ne niega ſolamente di tali opere una certa ſerie e qualità?

La prima negazione parmi erronea; perchè da buona natura ben poſſono venire alcune opere naturali non vizioſe, quando ſpecialmente nell' uomo ſplende più chiara la ragione, e più alletta l' amore dell' oneſtà, e poco o nulla fanno contraſto le diſordinate paſſioni. Il repugnare a ciò mi ſembra il medeſimo, che repugnare alla natura ſteſſa e alla naturale bontà.

Se poi ſi parla di opere naturali molto ardue e difficili, nel contraſto ancora delle più ardenti e più ciecbe paſſioni; e principalmente ſe parlaſi di lunga ſerie di opere buone di ogni fatta, e della perſeveranza in eſſe ſenza veruna macchia di vizio; oh qui sì ben ſi appone l' Autore! e farebbe in grande errore, chi opinaſſe diverſamente.

Eſenti deltutto da ogni difetto non vanno nè pure generalmente le opere ſoprannaturali de' Criſtiani migliori, nè pur eſenti vanno da ogni leggiere vizio le ſoprannaturali loro virtù, comechè aju-

ajutate dalla grazia ſoprannaturale, ſenza un privilegio ſingolariſſimo della medeſima grazia. Ora penſate voi ciò, che dire ſi debba delle virtù e delle opere meramente naturali, coi ſoli naturali mezzi e motivi praticate! Belle apparenze: ma il più delle volte bontà al di fuori, al di dentro pravità: non virtù vincitrici delle paſſioni e de' vizj, ma le une paſſioni vincitrici delle altre paſſioni, e gli uni vizj vincitori degli altri vizj. Tali furono generalmente le virtù de' Filoſofi, de' Sapienti, degli Eroi più celebrati del Gentileſimo, i quali ſenza fede, ſenza Religione vera, ſenza umile ricorſo al vero Dio operarono colla ragione ſola e col ſolo naturale amore dell' oneſtà e della ſapienza.

3. Error poi anco peggiore ſarìa il credere, che quella qualunque bontà delle opere naturali foſſe preſſo Dio un merito per conſeguire la grazia ſoprannaturale, e quindi ancor l'eterna ſalute. Qual proporzione, io ſclamo, tra ciò che è di pura natura, e ciò che è ſopra natura? Qual merito dunque può eſſervi, qual conducenza, qual efficacia dell' uno all' altro?

Alla naturale bontà tutt' al più può corriſpondere la ricompenſa naturale di qualche mondana temporale proſperità; come di fatto penſarono alcuni eſſerſi da Dio con vittorie, con ricchezze,

con

con imperi ricompenſate le naturali buone opere degli antichi Perſiani e Romani... Ma tal bontà qual forza può ella avere al conſeguimento della ſoprannatural grazia e virtù? Ella può giovare tutt' al più a rimuoverne l' impedimento che proviene dalla naturale vizioſità. Certamente merito ſoprannaturale non può avverſi, ſe non pel mezzo della grazia ſoprannaturale, che ſantifichi le umane operazioni. Errore ſarebbe il penſar altramente, error ereticale già condannato dalla Chieſa (*a*) contra i Pelagiani e i Semipelagiani. Ma chi è, che a' dì noſtri abbia ſoſtenuto o ſoſtenga nelle Scuole Cattoliche sì fatto errore? In qual libro, in quale carta ſi annida egli, onde ſe ne deggia fare querela?..

Guardiamci però qui, Signori, di non confondere le opere naturali con quelle, che nella legge naturale da molti ſi praticarono. Giacchè anco in tal legge erano gli uomini al ſoprannaturale ſtato elevati, erano date loro da Dio grazie ſoprannaturali, per cui potevan eſſi pervenire alla ſoprannaturale bontà, alla ſantità eziandio, nonchè alla ſalute. Ciò che ci mena all' altra opinione, la cui eſamina darà alla preſente controverſia il compimento.

O S-

(a) *V. Francolini Tiroc. Theol. P. III. §. 1. n. 27.*

OSSERVAZIONE V.

Sulle grazie ſufficienti univerſali.

IO qui confeſſo, Signori, di non intender bene, quale ſia il ſentimento del noſtro Autore (*a*) nel riprovar sì alla larga l' opinione, che le ſoſtiene. Concioſſiachè ne riprova egli nella ſoſtanza l' opinione comune, o ne riprova ſolamente l' eccesſo, in cui per avventura ſia traſcorſo qualche ſconſiderato opinatore? La gravità della coſa merita tutta la noſtra attenzione.

1. Alcerto tali grazie non ſi poſſon negare, ſe non ſi niega l' univerſal Salvatore e l' univerſal ſalvazione, che da tutte le Scritture e da tutta la Tradizione ci è tante volte e con tanta enfaſi e ſplendidezza annunziata. Giacchè può ella ſuſſiſtere tal ſalvazione, ſe non vi ſono i mezzi ad eſſa neceſſarj? E mezzi neceſſarj non ſono elle forſe le univerſali grazie ſufficienti? Senza ciò, che baſta all' effetto, come fia egli poſſibile l' effetto medeſimo?

E ſe poſſibile non è a tutti gli uomini la ſalute;

(a) *V. Analiſi* §. 209.

te; come poi si ostenta loro l' universal salvazione? Questa sarebbe anzi una vera illusione. Come se tu dicessi: Buona nuova, rallegratevi tutti, tutti potete esser salvi: si salvi però, chi può; gli altri ne deplorino la loro impotenza... Cotesto, io dimando, sarebb' egli il linguaggio della coerente veracità, o della contraddittoria lusinga?

Se poi non sussiste in realtà la salvazione universale, nè pure l' Uomo-Dio è l' universal Salvatore. Ed ecco tolto a lui di capo quel titolo e quel carattere, per cui egli è agli uomini cotanto amabile. E come porrò io in lui le mie speranze, se io non so, ch' egli sia mio Salvatore, e ch' egli mi voglia dare i mezzi necessarj alla mia salute? Ah tutto si turba e si rivolta a tal pensiero il mio spirito... Ma no, non è ciò, che del nostro Gesù c' insegna la Cristiana Chiesa e Religione: adoriamolo anzi tutti, e amiamolo con tutto il cuore, e speriamo tutto da lui: e volgiamo tutto all' opposto il nostro sdegno contra chiunque ci porga di lui idee contrarie, idee ingiuriose a quella bontà infinità, e odiose e fatali alla nostra umanità...

Nè giova il venirci dicendo, che pel peccato del primo padre tutto il genere umano è massa dannata, indegna della salute; che la grazia salutare è deltutto gratuita; che Dio è liberissimo a

darla

darla e a negarla, a cui egli vuole; e che dalle ſteſſe divine Scritture intendiamo, che Iddio di fatto niega non di rado tal grazia; e che pochi in realtà ſono ſalvati, mentrechè il maggior numero va eternamente perduto...

2. Tutto ciò noi pure ſappiamo; e ſe qualcuno niega tali verità, contra lui volga pure l' Autore la giuſta cenſura, ma ne' traſcorſi particolari non involga egli la cauſa comune, la quale di eſſi non è partecipe. Forſechè, io ripiglio, l' originale condanna non può eſſer riparata dalla ſucceſſiva redenzione? O l' univerſale indegnità non può eſſer vinta dall' univerſale divina miſericordia? O la grazia, perchè deltutto è gratuita, non può eſſer a tutti univerſalmente diffuſa? O perchè Iddio è liberiſſimo, non può egli eſſere verſo tutti benefico?.. Belle ragioni, che ſi combattono da ſe ſteſſe e ſi abbattono!

In fatti noi veggiamo indicato agli ſteſſi primi progenitori il piè ſchiacciatore del capo (*a*) del ſerpente infernale: veggiamo molti lumi di divina rivelazione eſpoſti a tutti e per tutto il mondo diffuſi, oltre a' lumi, che ciaſcuno porta impreſſi nel proprio cuore. E maſſimamente allorchè venne al mondo lo ſteſſo divin Salvatore, non

(a) *Gen. c. 3. v. 15.*

non ordinò egli eſpreſſamente a' ſuoi Apoſtoli e ai lor ſucceſſori di andare pel mondo tutto, chiamando colla predicazion del Vangelo alla ſalute ogni umana creatura (*a*)? *Euntes in mundum univerſum, prædicate Evangelium omni creaturæ.* Quale più chiara univerſalità!

E ſe tutti chiamati ſenza eccezione gli uomini con tal predicazione alla ſalute; dunque a tutti ancora, io ſoggiungo, date l' interne grazie per poter alla ſalute pervenire. Giacchè ſenza queſte grazie che gioverebbe ella quella vocazione? Il medeſimo ſarebbe, che ſe io vi chiamaſſi a volare ſenza ale al volo ſufficienti. Eccovi pertanto ad evidenza le ſufficienti grazie univerſali. Anzi queſte penetrano, dove ancor la predicazione non può arrivare; ſicchè a ciaſcuno ſia aperto l' adito alla ſalute (*b*), e chiunque non vi entra, non debba accagionarne, ſe non ſe ſteſſo.

3. Ma però dalle Scritture diconſi negate da Dio ad alcuni le grazie; diconſi gli uni ſopra gli altri diſtinti e prediletti... Sì, Signori, veriſſima l' una coſa e l' altra: ma come e in qual ſenſo? Prediletti gli uni e diſtinti colla maggiore ſceltezza delle grazie ed abbondanza. Chi può dolerſene giu-

(a) *Marc. c. 16. v. 15.*
(b) *V. Rifleſſ. I. e II. per diſcernere la vera Chieſa &c.*

giuſtamente? Iddio non è egli di eſſe l' arbitro ſovrano? E però non può egli diſtribuirne a chi più, a chi meno ſecondo il ſovrano ſuo beneplacito?

Quinci però non s' inferiſce, ch' egli nieghi a veruno le grazie neceſſarie e ſufficienti. Queſto fu l' errore di alcuni Giudei, i quali vedendoſi ſopra le altre genti diletti da Dio, credevano in certo modo riſervate al Giudaiſmo le grazie della giuſtificazione e della ſalute. Contra i quali inſorſe l' Apoſtolo Paolo (*a*) dicendo: Il noſtro Iddio è forſe il Dio de' Giudei ſolamente, e non ancora delle altre genti? *An Judæorum Deus tantum? Nonne & gentium?* Anzi come egli è il Dio creatore di tutte le genti, quali che ſiano, così ancora di tutte è ſalvatore (*b*): *Immo & gentium...*

Che ſe pur diconſi negate ancora le grazie ſufficienti alla ſalute; a chi negate? io chieggo: a chi? A cotali ſconoſcenti e ſcoſtumati e pertinaci, che chiudevano gli occhi e gli orecchi alla divina verità. A coſtoro giuſtamente negavanſi da Dio le grazie ſuſſeguenti, a coſtoro, io dico, che sì male corriſpondevano alle grazie precedenti. Eſ-

 ſi, che

(a) *Ad Rom. c. 4. v. 29.*
(b) *Ibidem.*

ſi, che rigettavano le grazie della fede, dovevan eſſi ricevere le grazie della carità e della ſalute? Ciò ſarìa ſtato tutt' uno, che pigliar il pane de' figliuoli, e gittarlo a' cani, per eſſere calpeſtato, anzichè mangiato.

No dunque, nè quella predilezione, nè queſta negazione non vale punto ad eſcluder l' univerſalità delle grazie ſufficienti. Se pure tu non fingi Dio crudo verſo gli uni, per moſtrarlo tanto più benigno verſo gli altri. Nè a veruno manca la piena ſufficienza alla ſua ſalute, purchè egli corriſponder voglia alle grazie, che le une alle altre preparan la via. E che? Dirai tu di non poter ſalire a quel monte, perchè ſalire non vi puoi con un ſalto?..

4. Ma come può egli intenderſi, replicano alcuni, che Iddio voglia tutti ſalvi, e a tutti perciò egli dia le grazie ſufficienti; e che nondimeno la maggior parte vada perduta? Grande, io riſpondo, e pur veriſſimo miſtero! Tutta sì chiamata alla ſalute, dice lo ſteſſo Uomo-Dio (*a*), l' univerſa moltitudine, ma i ſalvi e gli eletti pochi: *Multi ſunt vocati, pauci vero electi*.

Perchè mai fatto sì ſtrano? Forſe perchè alla maggior parte ſian mancate le grazie ſufficienti per

(a) *Matth. c. 20. v. 16.*

per ſalvarſi? Così parlano le divine Scritture!.. Oh Dio, che orrore! I dannati potranno eſſi dunque a buon diritto gridare: Se noi ſalvi non ſiamo, voi ne ſiete cagione, o Dio, che non ci deſte le grazie alla ſalute neceſſarie; voi, che laſciaſte pur cadere il miſero noſtro padre Adamo... Ah lungi da noi tali nefandità, ch'io non ſo, ſe riſuonino pure negli abiſſi infernali...

A che cercare ſcuſe o pretesti? Tutta la colpa è della noſtra mala corriſpondenza a tali grazie. La parabola della miſtica Cena (*a*) Evangelica ad evidenza ce ne convince. Cena grandiſſima, lautamente imbandita da quel liberaliſſimo Padre di famiglia; e pure pochi commenſali. Come ciò, e perchè? Pochi forſe invitati? L'invito anzi non poteva eſſere più benigno e più generale: parecchi nell'invito diſtinti, ma però chiamati tutti, quali che foſſero, anco i più meſchini (*b*): *Et vocavit multos... & pauperes, ac debiles, & cæcos...* Ma dei tanti invitati chi con un pretesto ſi ſottraſſe, chi con altro; laonde ebbe a ſdegnarſi della ritroſità loro la benignità dell'invitante (*c*): *Tunc iratus Paterfamilias...*

Or comprendete voi finalmente, o Signori, ſe

(a) *Luc. c.* 14. *v.* 16. *&c.*
(b) *Ibid. v.* 17. *&c.*
(c) *Ibid. v.* 21.

la pochezza di que', che ſi ſalvano, provenga da difetto della grazia divina, o dell' umana corriſpondenza? Ancor tra gli Angeli quanti ſi ſono perduti, e dall' alto cielo precipitati al profondo abiſſo! Dirà forſe alcuno, che a loro foſſe mancata la grazia ſufficiente? Già io non credo, che in teſta Criſtiana ſia mai caduta tale ſtravaganza. Or come dunque ſi afferma tal mancanza negli uomini? Se mancaſſe loro tal grazia, mancherebbe la poſſibilità: e qual colpa avrebbon eſſi di non fare ciò, che fare non poſſono?

Qui forſe alcuno ci oppone l' impoſſibilità, in cui tutti ſiamo, di ſchivar tutti i peccati veniali ancor più leggieri, i quali nondimeno colpevoli ſono e degni di gaſtigo. Ma ſi riſponde, che tal impoſſibilità è ſolo indeterminata, e che tal colpa è d' inavvertenza piuttoſto, che di malizia, i cui effetti perciò poco nuocono, e ſervon anco all' eſercizio dell' umiltà, certamente non repugnano alla ſalute, e poſſon eſſi anche di giorno in giorno menomarſi, più e più attendendo alla propia perfezione. Che ha ella che fare queſta impoſſibilità con quella, che chiude l' adito alla ſalute eterna, e che repugna alla parola e alla gloria del divin Salvatore?..

Ma come poi coteſte grazie ſufficienti, ſoggiugne altri, ſono elle sì poco efficaci all' intento?..

Non

Non ſi confonda qui, io grido, la ſufficienza coll' efficacia. Che ſiavi sì o no l'efficacia, è queſto un miſtero della diſpoſizione divina e dell' umana condotta, di cui parleremo dipoi. Ma dal mancar l'efficacia niuno alcerto di mente ſana conchiuderà, che manchi la ſufficienza. Baſta un' occhiata alla ſteſſa civile Società. Poſſono pur eſſi univerſalmente gli uomini eſſer buoni cittadini: e contuttociò quanto pochi ſon tali in effetto, quantunque a ciò gli ſpinga il comune e il particolare lor intereſſe!..

No dunque, io ripeto, non v' è ragione, che eſcluda l' univerſal ſufficienza delle grazie divine: ogni ragione anzi la ſtabiliſce, ſpecialmente nel Criſtianeſimo: nè può tentare di ſmuoverla, ſe non chi ami di detrarre alle glorie dell' Uomo-Dio, e di gittare gli uomini nella più crudele perpleſſità e diſperazione. Dal che io credo lontaniſſimo il noſtro Autore.

Dirà forſe taluno: Qual mezzo e grazia ſufficiente di ſalute per tanti fanciulli, morti innanzi tempo? Ognuno ſa, io riſpondo, che pronto anche per eſſi nella Chieſa Criſtiana è il Batteſimo, come nella Chieſa Giudaica era la Circonciſione: e credeſi comunemente, che non mancaſſe pure nella legge naturale per eſſi il rimedio, la fede cioè de' lor genitori, i quali come pote-

van con essa salvare se stessi, così potessero ancora salvare la loro prole: sicchè se questa andasse perduta, ciò fosse non già per difetto della divina, ma sì dell' umana providenza.

La maggior difficoltà è per quelli, che muojono nell' utero materno. Giacchè quale rimedio per essi, e quale scampo? Può ella valere anche per loro la materna e la paterna fede?.. Ma stolti noi, se ci lusinghiam di scoprire tutti i consigli della providenza divina, ch' ella non degnossi di rivelarci! Stolti però niente meno coloro, che dalle tenebre, in cui sono lasciate da Dio alcune cose, argomentansi di oscurar la luce delle altre. Ma altro è qui l' obbietto, a cui l' Autore ci chiama.

OSSERVAZIONE VI.

Sul limbo de' fanciulli.

SI tratta qui del luogo e dello stato, in cui siano que' fanciulli infelici, che innanzi all' uso della ragione siano morti senza Battesimo e senza verun altro rimedio distruggitivo del peccato originale. Per comune opinione è assegnato ad essi un luogo particolare, che perciò appunto il limbo de' fanciulli

ciulli si chiama. Or contra tale opinione sdegnoso grida in più di un luogo l' Autore (*a*).

Ma perchè non ci ha egli spiegata la qualità dell' opinione da lui presa di mira, e la qualità delle cose, che in essa gli spiacciono? Giacchè egli ben sa, che non è un medesimo il limbo opinato da tutti, e che di qualche limbo parlano ancor alcuni Catechismi. A questi ancora estende egli la sua censura? Io non mel so persuadere; poichè ne sarebbe ferita la Pastoral vigilanza. Contuttociò veggiam noi ciò, che sia sì o no biasimevole in tal opinione secondo i pochi lumi, che qui ci porge la divina e l' umana ragione.

I. Errarono certamente all' ingrosso coloro, che riguardarono tai fanciulli, come deltutto innocenti, e però idearon per loro un limbo pacifico, simile a quello, che dicesi de' santi Padri, o seno di Abramo; donde poi alla fine del mondo debbano uscire que' fanciulli medesimi sulla superficie della terra a goder la beatitudine terrena, giacchè sono esclusi dalla celeste: quella terrena beatitudine io dico, che avrebbe quaggiù goduta l' uomo, se durato fosse nell' originale innocenza.

Idea stravagante in vero, e contraria allo stato dell' uomo, e alla disposizione e alla giustizia di

(a) *V. Analisi* §. 130. 209.

Dio, che ne intimò la generale condanna. E che? io ripiglio: fanciulli tali ſon eſſi coſtituiti nello ſtato di pura natura, ſicchè loro convenga la beatitudine terrena? O ſon eſſi deltutto innocenti, ſicchè convenga loro veruna beatitudine? Se così innocenti foſſero, non avrebbe preparati anche per loro i ſuddetti rimedj la miſericordia dell' univerſal Salvatore.

Ma ne piange il cuore, ma forza è di confeſſarlo, che compreſi erano anch' eſſi nel patto da Dio fatto col noſtro comune progenitore, anch' eſſi involti nel comune originale peccato, e però involti anch' eſſi nell' univerſale condanna. Sì, ſono anch' eſſi parte della maſſa dannata, immuni di delitti attuali, ma partecipi del delitto paterno. Come dunque ci ſi finge per loro una beatitudine, a cui repugna la divina non meno, che l' umana ragione?

Ma tale è forſe, io chieggo, il limbo comunemente tra' Cattolici ideato? Signori no, il fatto parla in contrario. Perchè dunque contra la comune idea del limbo ſi declama? Declamiſi contra le particolari opinioni erronee, non declamiſi contra l' opinion comune, che da tali errori va eſente.

II. Se pure non ſi pretende, che erronea ſia qualunque opinione, che aſſegni luogo e ſorte partico-

ticolare a que' fanciulli, come se dovessero credersi precipitati anch' essi insieme cogli altri peccatori negli abissi e nelle fiamme infernali. Così di fatto pensarono alcuni: ma ne avevan essi ricevuta da Dio autentica rivelazione? Giacchè non v' è, ch' io sappia, Scrittura, nè Tradizione, nè consenso de' Padri, nè oracolo della Chiesa, che di ciò indubitabilmente ne accerti. Come dunque può alcuno affermare, che dalla sovrana giustizia siano sottoposti alla medesima pena peccatori cotanto differenti?..

Si dice, che una per tutti è la finale sentenza, già prenunziata dal Giudice supremo, come di eterna beatitudine celeste a tutti i giusti, così di eterno infernal fuoco a tutti i peccatori (*a*): *Discedite a me maledicti in ignem æternum*... Ma si osservi, Signori, che tale sentenza non è prenunziata espressamente, se non contra i peccatori attuali, che pel piacere di soddisfar a' proprj appetiti gravemente repugnarono a' divini comandi, onde ben degni sono di sì gravi tormenti (*b*): *Esurivi enim, & non dedistis mihi manducare*...

Ma ci ha egli forse rivelato Iddio, che simili tormenti siano destinati ancora per quelli, che mai

(a) *Matth. c.* 25. *v.* 41.
(b) *Ibid. v.* 42.

mai non saporarono tal piacere peccaminoso, rei soltanto del peccato originale?..

Osservisi in oltre, che quantunque il fuoco sia destinato a pena ancor degli attuali peccati leggieri, pure a coloro, che di questi solamente son rei, credesi generalmente esser assegnato diverso luogo particolare, dove sian essi puniti insieme e purgati, e che perciò è nomato Purgatorio.

Ora che altro particolar luogo sia destinato ancor a' miseri fanciulli, che senza rimedio morirono nell' originale peccato, e che tal luogo chiamisi limbo, dov' essi giacciano in perpetuo rilegati, privi della celeste beatitudine (ciò che pur è una grande pena), e forse ancora da altre pene afflitti, meno però che gli altri dannati; è questo forse un errore dogmatico liquido e certo, sicchè sia da farne contr' esso tanto rumore? Se vantansi su ciò ragioni evidenti, resta tuttavia a vedere, se l' evidenza sia universale o particolare, reale o immaginaria. Giudice ne sia l' autorità Ecclesiastica.

Soggiungo bensì, che nelle cose divine, in cui Dio stesso non ha parlato distintamente, sarà sempre per noi maggior senno l' andar nel nostro opinare più ritenuti. A quanti errori si espone, chi vuole troppo curiosamente indovinare ciò, ch' egli deve umilmente rispettare! Ritenutezza però,

rò, io dico, forſe ancor più neceſſaria, a chi ha prurito di cenſurar le opinioni altrui: poichè queſti ſi eſpone non ſolo all' errore proprio, ma ancora all' altrui ingiuria, offendendo la verità inſieme e la carità e la giuſtizia. Ciò intenda egli, chi 'l deve intendere; e noi oltre paſſiamo.

OSSERVAZIONE VII.

Sull' Attrizione.

CHE l' Attrizione ſia diſpoſizione ſufficiente ad ottenere da Dio il perdon de' peccati e ad impetrarne la grazia mediante l' aſſoluzione Sacramentale, è opinione, come ognun ſa, la più comune, favorita dal Concilio di Trento, inſegnata al popolo de' Fedeli, ed eſpoſta in molti Catechiſmi. E pur tale opinione come ci vien ella qualificata dal noſtro Autore (*a*)? Qual opinione nuova, erronea, moſtruoſa, contraria al divino amore.

Qui veggo più che mai accenderſi, o Signori, lo ſtupor voſtro e il voſtro ſdegno. Ma no, non ci ſcandalizziamo noi toſto alla prima apparenza. L' Au-

(a) *V. Analiſi §. 97. e 199.*

L' Autore forſe non ci ha ſpiegati appieno i ſuoi ſentimenti, o noi non gli abbiamo appieno compreſi. Eſaminiamo piuttoſto, quale ſia l' attrizione, la cui ſufficienza egli rigetti; e quale ſia l' amore, la cui neceſſità egli richiegga; e per quali ragioni.

I. Qual Attrizione? Un' Attrizion forſe ſervile ſerviliſſima, in cui egli ſiaſi incontrato preſſo qualche ſtrambo Caſiſta? Un' Attrizione, in cui ſi combini il timor della pena coll' amor del peccato, ſicchè tu foſſi a peccare diſpoſto nell' ipoteſi, che non vi foſſe l' inferno? Attrizione moſtruoſa in vero e contraddittoria, abborrente dal peccato, e inſieme al peccato propenſa, ſimile a quella de' demonj, che tremano al coſpetto di Dio punitore, e inſieme bramano di fargli oltraggio (a): *Et dæmones credunt, & contremiſcunt...*

Ma coteſta è forſe l' Attrizione, di cui comunemente ſi tiene da' Cattolici la ſufficienza? Mainò, tutti anzi i Dottori e le ſcuole e i Catechiſmi vi reclamano. L' Attrizione comune è benſì conceputa per la turpitudine del peccato e pel timor delle pene ſpecialmente infernali, ma tale però che eſcluda la volontà di peccare, e che ſia congiunta colla ſperanza del perdono. Tale di generale

(a) *Jacobi Epiſt. c. 2. v. 19.*

nerale conſenſo la deſcrive lo ſteſſo Concilio di Trento (*a*). E da chi meglio, che da lui ne piglierem noi la comune autentica idea?

Ora ſecondo tal idea, io dimando, perchè ſi rigetti la ſufficienza dell' Attrizione. Queſta forſe è cattiva per la qualità dei motivi? Il ciò penſare ſarebbe error ereticale. Tai motivi ci ſon anzi da Dio ſteſſo colla maggior enfaſi inculcati nelle sì forti minaccioſe immagini, ch' egli ci appreſenta, sì della moſtruoſità delle colpe, sì della orribilità delle pene. Motivi, io ripiglio, dettati ancora dalla carità verſo noi ſteſſi, la quale ci ſtringe come ad evitare la noſtra ſomma miſeria minacciata a' traſgreſſori della legge, così a procurare la ſomma noſtra felicità promeſſa a' fedeli oſſervatori. Il perchè nell' Attrizione col timor delle pene va congiunta la ſperanza del perdono e del premio. Motivi dunque ſanti e giuſti e ſalutari.

Non ſon eſſi forſe baſtevoli ad eſcludere la volontà del peccato? Come no? Baſtevole pure a tal eſcluſione fu ſovente anco il timore de' gaſtighi temporali tanto minori. Ad evidenza ce ne convincono anche i ſoli Niniviti (*b*), indotti da tal

(a) *Seſſ.* 14. *c.* 4.
(b) *Jonæ c.* 3. *v.* 4. *&c.*

tal timore non ſolo alla piena deteſtazione delle lor colpe, ma all' adempimento altresì della più rigida penitenza. E baſtevole non ſarà al medeſimo effetto il timor de' gaſtighi eterni tanto maggiori, appreſi con viva fede? Tanto più, quando tal timore ſia accompagnato ancor dalla ſopraddetta ſperanza. Chi ciò diceſſe, moſtrerebbeſi ignaro affatto del cuore umano, nonchè del divino parlare.

E dacchè tale ſia l' Attrizione, non può ella eſſer ſufficiente ad impetrare la grazia divina? L' Autore qui reclama: ma che ne dice egli il Concilio di Trento? Queſto ſu ciò non pronunzia, no, dogmatica deciſione infallibile, ma però inſegna eſpreſſamente (*a*), che quantunque tal Attrizione non poſſa di per ſe condurre alla giuſtificazione il peccatore, come la Contrizione perfetta, pure lo diſpone ad impetrare la grazia di Dio nel Sacramento della Penitenza: *Tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam diſponit*. Ardirà egli alcuno, io ripiglio, cenſurare ciò, che tal Concilio approva? E noi al Cenſore piuttoſto aderiremo, che al Concilio?..

Nuova però diceſi eſſere l' opinione di tal ſufficien-

(a) *Seſſ.* 14. *c.* 4.

ficienza (*a*): *Sino al Concilio di Trento era ſentimento comune la neceſſità dell' amor di Dio ſopra tutte le coſe nel Sacramento della Penitenza...* Ma chi lo dice, io dimando, ha egli bene ſtudiati tutti gli Scrittori Eccleſiaſtici de' primi ſedici ſecoli? Me ne ſorge qualche dubbio... E come mai inſegnò egli tal coſa il Concilio contra il comune ſentimento? Il dubbio creſce vie maggiormente.

Oſſerviſi, che la novità alcune volte già non è nel ſentimento, ma nelle ſole parole. Così da alcuni Eretici nuova dicevaſi *la Conſuſtanzialità del Verbo*, nuova *la Tranſuſtanziazione Eucariſtica*, perchè nuove tali parole, introdotte a bella poſta, ſiccome meglio eſpreſſive del ſentimento antico, ed eſcluſive del novello errore. Qui di fatto l' Autore ſteſſo (*b*) ci rimembra una Contrizione imperfetta, che giuſtificava col Sacramento, chiamata ſino nel ſecolo XIII. Attrizione. Come queſt' Attrizione ſi combini colla neceſſità di quell' amore ſopra tutte le coſe, il vegga egli l' Autore: a noi certamente fia lecito così circa la verità, come circa l' antichità Eccleſiaſtica di creder piuttoſto ad un Concilio univerſale, che a qualunque Dottor particolare.

Ol-

(a) *V. Analiſi* §. 199.
(b) *Ivi*.

Oltrechè la ſufficienza della ſuddetta Attrizione nel Sacramento ben ſembraci inſinuata dalla parabola ſteſſa del prodigo (*a*). Concioſſiachè da quai motivi fu egli ſpinto quello ſconſigliato e reo figliuolo a ritornare pentito a' piedi del Padre ? Il Vangelo cel dice chiaro: Dalla miſeria eſtrema, per cui egli era preſſo a morire (*b*): *Ego autem hic fame pereo*: e dalla ſperanza della riconciliazione e della mercede paterna (*c*): *Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus... Fac me, ſicut unum de mercenariis...*

E l'ottimo Padre vedendo il figlio per tai motivi pentito, gli negò egli forſe la grazia ſua? Anzi con quanta benignità egli lo accolſe, ſignificando, ſe io non erro, la grazia, che il Padre celeſte era per conferire all' uomo peccatore pel mezzo del Sacramento. Se l' uomo non ha ancora il perfetto amor filiale verſo Dio, qual Padre, da buon ſervo però e da mercenario lo ama, qual ſupremo Padrone e rimuneratore, ed è pronto a fare e a patire ogni coſa piuttoſto, che offenderlo. E uomo tale non fia egli diſpoſto abbaſtanza ad impetrare la grazia divina nel Sacramen-

(a) *Luc. c.* 15. *v.* 11. *&c.*
(b) *Ibid. v.* 14. *&c.*
(c) *Ibid. v.* 17. *&c.*

mento? Se altri dice di no, il Concilio dice di sì: e io mi sto col Concilio.

II. Mostruosa però sembra (*a*), l'*opinione*, *che nega la necessità di amar Dio per rientrare in grazia con lui*. Ma tal mostruosità, io ripiglio, ben può essere da noi disprezzata, poichè dal Concilio non è riconosciuta. Senzachè come mai può dirsi negata qui la necessità di amar Dio; mentrechè anzi dalla nostra Attrizione l'amor divino è assolutamente inseparabile, l'amore io dico, se non filiale, almen servile, che sia anch'esso sopra ogni cosa, come quello del prodigo penitente?

Nè già si niega perciò l'universal obbligazione del vero e perfetto amor di Dio. Signori no: cotesta sarebbe una mera impostura. Tal amore è il primo e principalissimo precetto della legge anco Ebraica e naturale, nonche Evangelica, che riconoscer e osservare si dee da ognuno, che uomo sia, nonchè Cristiano; precetto obbligante di tempo in tempo verso l'ottimo Padre divino: sebbene tal tempo non è precisamente definito, nè può medesimamente definirsi per tutti, dipendendo esso anche dalle circostanze or più or meno urgenti.

L'Autor forse dirà: Qual tempo più proprio

(*a*) *V. Analisi* §. 97.

per tal precetto, che quando trattasi di rientrar in grazia coll' offeso Padre e Signore? Ciò è vero, io risponde: nè di fatto fuori del Sacramento si può in altro modo rientrar in grazia con lui. Ma non poteva egli concedere al Sacramento stesso qualche privilegio, per cui si facilitasse la remission de' peccati e la ricuperazione della grazia medesima? Questo, questo è il punto essenziale, su cui cade la controversia, e a cui mirò il Concilio di Trento nel favorir la sufficienza dell' Attrizione.

Che se l' Autore tien necessario solamente qualche inizio di amor perfetto, come pare che alcune di lui parole (*a*) significhino, sicchè per tal inizio il peccatore mercè del Sacramento, *di attrito che prima era, diventi contrito*, secondo l' antica formola, cioè giustificato; in tal supposizione io niente a lui repugno. Poichè quantunque il Concilio non richiegga tal amore iniziale, come necessario, nè pur lo esclude, come superfluo.

E molti dipoi si sforzarono a tutta possa di stabilirne la necessità; benchè molti pure vi repugnassero. Onde la questione fu portata al Concilio Romano (*b*), il qual lasciolla indecisa, dichia-

(a) *V. Analisi* §. 199.
(b) *V. Tournely loco citato*.

chiarandoci però anch' egli il ſuo favore verſo l' opinion comune, che baſti l' Attrizione *o pura, o tutt' al più congiunta con qualche principio di amor benevolo verſo Dio*. E ciaſcuno ſa, che ſotto il nome di amor benevolo o ſia di benevolenza s' intende l' amor perfetto e filiale.

Dalla libertà laſciata dal Concilio a' contrarj opinanti, preſero queſti l' animoſità d' inſorgere gli uni contra gli altri, tacciandoſi mutuamente e cenſurandoſi di contrarj errori. Ciò, che diè motivo al ſaggio Pontefice Aleſſandro VII. di venire a nuovi eſami, l' eſito dei quali ſi fu (*a*) il Pontificio precetto in virtù di ſanta ubbidienza e ſotto pena di ſcomunica a tutti Scrittori, Maeſtri, Predicatori, Confeſſori di non dare veruna teologica cenſura o taccia o ſia a chi niega, o ſia a chi afferma nella predetta attrizione la neceſſità di qualche divino amore.

Or dopo tale precetto chi mai tra noi ardirà di dare agli avverſarj sì fatta taccia o cenſura? Anche ciò ſolo baſterebbe per dover eſſere riguardato lui ſteſſo, quale indocile, contumace, ſcomunicato. Giacchè come ſi luſingherà egli di comparire quaſi l' eroe dell' amor di Dio, repugnando all' autorità ſtabilita da Dio?

(a) *V. Tournely ibidem.*

E tu, mi chiede alcuno, tieni tu neceſſario almen quell'amore iniziale?.. Il Papa, io riſpondo, i Concilj ci laſciano in libertà di tenere quel ciò, che meglio ci ſembra: che importa a voi di ſapere la mia opinione? Nulladimeno vi confeſſo, ch' eſſa è a tal amore grandemente propenſa, ſenza portare però dell' opinione contraria ſiniſtro giudicio.

Anzi ſe ho ad aprirvi ſchiettamente il mio animo, dicovi ch' io non veggo pure, come tal amore poſſa andare dalla vera Attrizione diſgiunto. Concioſſiachè un peccatore, che ſeriamente conſideri la pazienza di Dio sì bruttamente oltraggiato, la benignità di lui a dare a sì lieve prezzo il perdono, e a ridonare la grazia ſua, e a riaprire la Regia celeſte, un peccatore ſpecialmente, che ſperi da vero di eſſere di nuovo accolto al ſeno di quell' ottimo Padre, per doverne poi eſſere perpetuo beatiſſimo goditore; può egli non concepire verſo lui qualche principio almeno di amor benevolo e filiale? Nè certamente io penſo, che tal principio mancaſſe al prodigo ravveduto, allorachè preſſato dalle ſue miſerie, animato dalla ſperanza della riconciliazione e di ſorte migliore, ritornò a' piedi paterni.

Se tutto ciò aveſſero meglio conſiderato i contrarj opinatori, quante brighe avrebbon eſſi a ſe

ſteſſi

ſteſſi e alla Chieſa riſparmiate, veggendo che le diſſenſioni loro eran di fantaſia piuttoſto, che di ragione, piuttoſto di parole, che di coſe! Signori no, l' Attrizione vera non è punto contraria alla contrizione perfetta, come l' una carità non è contraria all' altra, nè contrario l' uno all' altro amore. Anzi il vero amor di noi ſteſſi di natura ſua ci conduce all' amor ſervile e intereſſato di Dio; e queſto amor intereſſato e ſervile ci conduce all' amor diſintereſſato e benevolo e filiale. Non vedeſi egli ciò ancor nell' amore naturale sì de' figli verſo i buoni lor padri, sì de' ſervi verſo i buoni loro padroni? Tutt' al più ſe ne vuol eccettuare qualche figlio o ſervo ſnaturato. A che dunque tante queſtioni e tanti litigj?

Tanto baſti aver detto ſul punto della neceſſità e del precetto. Se poi ſi parla della opportunità e del conſiglio, oh qui sì dobbiamo tutti coſpirare a promuovere e a perſuadere generalmente l' Attrizione inſieme e la Contrizione, l' amor ſervile e il filiale, e la moltiplicazione altresì più fervoroſa di tali atti! Giacchè qual coſa più utile non ſolo a meglio aſſicurarne la buona noſtra diſpoſizione e la riconciliazione divina, ma a raccorne ancora i frutti più abbondanti della divina grazia e della noſtra riformazione e perſeveranza? Di queſto ſoltanto è forſe ſollecito il noſtro Au-

tore? Lodi a lui. A queſto ſono intenti anco i noſtri Catechiſti e Predicatori: e forſe al medeſimo ſcopo tendevano gli ſteſſi Scrittori più antichi, promotori ardenti della più perfetta carità. Se così è, ſiam tutti d'accordo ne' ſentimenti: ſiano ſolamente un po' più mitigate ſecondo il dettame della carità e della prudenza le eſpreſſioni.

OSSERVAZIONE VIII.

Sul Probabiliſmo.

CONTRA queſto più forti e più frequenti ſi volgono le querele (*a*), come ſe da eſſo principalmente nata foſſe la rilaſſatezza della diſciplina e l'inondazione di tutti i vizj nel Criſtianeſimo. Querelanſi ſoprattutto gli ultimi due ſecoli (*b*), perchè in eſſi quaſi vittorioſo il Probabiliſmo abbia alzato il capo vizioſo e viziatore.

A dir vero, io non ſono molto amico del Probabiliſmo: ma perciò ne ſarò io condannatore? O condannator ne ſarà altro qualunque? Ma donde in me, o in te tanta autorità? E' ſtato eſſo forſe

(a) *V. Analiſi* §. 48. 97. *&c.*
(b) *Ivi* §. 97. *&c.*

forſe con dogmatica final deciſione condannato dalla Chieſa? Alcuni lo dicono con molta franchezza: ed eſſo in realtà, ſe tanto è reo, quanto ſi dice, doveva eſſere non da una, ma da cento condanne Eccleſiaſtiche percoſſo. Ma tali condanne dove ſono, e quali ſono?..

Il dotto Autor della lunga Nota appoſta alla Teologia Morale (*a*) dell' Antoine, quantunque nemico del Probabiliſmo, nemico però diſcreto e ingenuo, non ſolo non oſtenta veruna deciſion finitiva della cauſa agitata tra' Probabiliſti e' Probabilioriſti, deciſion io dico uſcita dalla Chieſa o dalla Sede Apoſtolica, che anzi egli non vuole pur eſſere da altri creduto di tal ſentimento (*b*): *Quæſo, ne putes me ſentire, talem hinc prodiiſſe ſolemnem definitionem, quæ diu agitatam inter Probabiliſtas & Probabilioriſtas cauſam jam finierit...*

Ciò, che vi è di vero contra il Probabiliſmo io nol diſſimulerò: ma ci laſcerem noi gittar polve negli occhi? Noi anzi dimandiamo, ſe gli ultimi due ſecoli ſiano in realtà i più innondati da' vizj. Che ne dice la Storia? Conſultatela voi

(a) *V. Tomi I. P. II. Venetiis an.* 1772. *Tract. de Conſcientia c.* 4. *p.* 54.
(b) *Ibid. p.* 57.

ſteſſi, o Signori, fino dal ſecol nono (a) e decimo, e fatene tra ſecoli e ſecoli il confronto... E l'età noſtra preſente diventò ella più pura, più ſanta, più lontana da' vizj e dagli errori, dacchè ſi moſſe al Probabiliſmo la più aſpra guerra? Belle immaginazioni! Chi ha voglia di far male, cerca egli ſcrupoloſamente di ſaper prima, ſe il male ſia probabile? Immaginazioni, io ripeto, e illuſioni groſſolane!

Se vogliamo eſſer chiariti della verità delle tante coſe, che qui alla confuſa ſi ammontano, noi dobbiamo, Signori, veder prima, quale ſia il Probabiliſmo vero, indi ponderarne le ragioni pro e contro, e raccorne in fine i giuſti titoli o ſia di approvazione, o ſia di diſapprovazione. Altramente il giudicio noſtro ſarà il giudicio della prevenzione o della paſſione, piuttoſtochè della ragione.

I. Per ſapere qual ſia il Probabiliſmo vero, ſecondo la general regola data qui ſopra, non ſi dee guardare all' idea informe, che ne abbia abbozzata il primo inventore, e molto meno guardare ſi dee a' difetti e agli eccefſi, onde tal idea ſia ſtata vie peggio deformata da' ſettatori indiſcreti, o da' più indiſcreti oppugnatori. Coteſta fareb-

(a) *V. Fleury, Diſc. II. ſur l' Hiſt. l. 60. &c.*

ſarebbe mera irrazionalità e ingiuſtizia: giacchè ſecondo tal riguardo quale opinione non ſarebb' ella condannabile? No dunque, a ciò non ſi guardi, ma guardiſi ai limiti e alle miſure, dentro cui è ſtata l'opinion circoſcritta da' più illuminati e più ſaggi ſoſtenitori.

E ſe in tal aſpetto guardaſi il Probabiliſmo, la maggior parte delle accuſe contra lui intentate qual fumo al vento ſvaniſce. Che ci parli tu degli ſpropoſiti di coloro, che dier per lecito anco al Giudice e al Miniſtro de' Sacramenti di ſeguir l'opinione probabile e meno probabile? Spropoſiti rifiutati dagli ſteſſi Probabiliſti (*a*). Il medeſimo s'intenda detto del Medico; del Chirurgo, del Conſigliere, di ogni altro (*b*), qualora ſi tratti di coſa, ove ſia pericolo di danneggiare il Proſſimo. Ogni ragione vuole, che ſi ſchivi, quanto è poſſibile, tale pericolo, e che ſi ſiegua in ciò l'opinione più probabile e più ſicura.

Il vero Probabiliſmo non permette per mio aviſo nè pure a' Maeſtri d'inſegnare ad altrui ciò, che ſi ſtima meno probabile: giacchè il buon magiſtero tende di natura ſua alla verità, o a ciò almeno, che più ſi aſſomiglia e più ſi avvicina alla

(a) *V. Ferraris Bibliotheca &c. Editio noviſſima an.* 1772. *t.* 2. *p.* 419. *&c.*

(b) *Ibid. p.* 421.

alla verità; ſpecialmente qualor ſi tratta di verità pratica ed importante. Concioſſiachè tal verità di quanti beni è principio! Come all' oppoſto di molti e grandi mali è principio la falſità.

Nè perciò credanſi i Probabiliſti in contraddizione con ſe ſteſſi; poichè eſſi vi riſpondono di appigliarſi all' uſo dell' opinione probabile, perchè lo ſtimano ſicuro inſieme e alla verità più conforme. Se eſſi in ciò bene o male ſi appongano, tra poco il vedremo.

Ma in che appigliarſi a tal uſo? Nelle coſe, in cui trattaſi del ſolo lecito, o ſia della ſola oneſtà dell' azione: tali ſono le parole loro eſpreſſe (*a*): *Quando agitur de ſola honeſtate actionis*. E ciò ſu quale principio? Sul concetto, ch' eſſi anno dell' ottimo ſapientiſſimo Legislatore Iddio, il qual non intenda obbligarci all' azione, allorchè noi abbiamo ragion probabile di non crederci obbligati: *Non eſſe mentem legislatoris in tali caſu nos obligare*. Ciò che ſembra far onore alla bontà del Legislatore medeſimo, che è padrone inſieme e padre.

E quale ragion probabile? Di probabilità, io ripiglio, ſoda, non frivola, grave, non leggiera; di probabilità non riconoſciuta ſolo da qualche Caſi-

(a) *Ibidem*.

Caſiſta, ma riconoſciuta generalmente da ogni uom ragionevole; di probabilità per conſeguente, che ſuſſiſta a fronte di tutte le ragioni contrarie, e che contra ſe non abbia veruna chiara e certa verità: giacchè ſe contraſta tal verità, come mai può eſſer vera e ſoda la probabilità? Così generalmente i Probabiliſti diſcreti.

Anzi rigettan eſſi come aſſolutamente improbabile qualunque opinione, che dal ſentimento generale de' Dottori ſia giudicata meno probabile. E ſaggiamente eſſi ciò ſanno; giacchè ben piccola e lieve, od anche vana debb' eſſer realmente quella probabilità, che agli occhi di tutti ſcompariſce e vien meno al confronto della ſua avverſaria.

Ecco in poche parole, qual è il Probabiliſmo vero. A che dunque vi s' intrudono altre coſe eſtranie per iſviarlo e per farne ſtrazio? Qual è l' oneſtà, od anche la probabilità, che tanto permetta? Se vi ſono Probabiliſti indiſcreti, che oltre il dovere lo eſtendano, ſiano combattuti eſſi, che bene il meritano. Ma quando ſi tratta della cauſa comune, ſtiaſi alla comune idea. E contra queſta quali ſono le ragioni, che ſi producono?

II. Contra la ragione, contra la prudenza, contra l' amore della verità è il ſeguire la ſemplice probabilità, e maſſimamente il ſeguir la probabilità minore dirimpetto alla maggiore: ciò che ci eſpo-

espone a dubbj di coscienza, ad errori, ad abusi, a disordini. E quanti di fatto sono i mali provenuti dal Probabilismo anche meglio circoscritto! Lo stesso natural lume non c' insegna egli, ognorachè la verità è oscura e dubbia, di appligliarci sempre ne' nostri affari alla maggior probabilità e verisimiglianza e sicurezza?..

Ragioni alcerto, io ripiglio, non sol vistose, ma sode ancora, per farne di ciò un generale consiglio: ma son esse altresì tanto forti da doverne imporre un generale precetto? I Probabilisti qui si mettono sulle difese. Ricordivi però sempre, o Signori, ch' essi parlan de' casi, in cui trattasi della sola onestà dell' azione senza verun altro dovere o pericolo; ne' quali casi cercar si dee, qual sia l' intenzione dell' ottimo supremo Legislatore, se di obbligarci sì o no. Parecchi dicon di sì; essi dicon di no. Veggiam noi, come essi difendansi dalle opposte ragioni.

Essi chieggono in prima, chi accertare gli possa della vera maggiore probabilità. Se l' occhio umano penetrasse nell' interno delle cose, e se visibile fosse tal maggioranza, o se universale almeno ne fosse l' apparenza, oh allora sì dovrebbe seguirsi tal probabilità da ogni uomo saggio e timorato! E tale dovrebbe crederssi dell' ottimo Legislatore l' intenzione.

Ma qual cosa più dubbiosa, che la maggioranza medesima? Ciò che all'uno è quasi certo, all'altro è appena probabile; ciò che è più probabile all'uno, è meno probabile all'altro; ciò che a te stesso è più probabile oggi, è meno probabile dimani: ciò che pur avviene tra le persone più dotte e più intelligenti; tanto è vario e variante ne' cervelli umani il valore sì delle ragioni, sì dell'autorità.

Ora va tu a determinare in tante opinioni contraddittorie la pretesa maggiore probabilità. Tieni tu forse nella tua mano le divine bilance infallibili?.. Sicchè i più accorti Probabilisti conchiudono, che cotesta è lite più di parole, che di cose, e che chi volesse gabbar il mondo, seguendo l'opinione meno probabile, ne avrebbe il mezzo bello e pronto, dicendo che tal opinione è a lui più probabile, anzi ch'ella è pur la più probabile in se stessa, ben consideratone tutto il merito della ragione e dell'autorità .... Ben ve n'ha di cotali, che ci ostentano eziandio errori enormi per lampanti verità. A che dunque si fa reato a' Probabilisti, se essi attengonsi semplicemente alla vera e soda e grave probabilità?

A chi siegue tal probabilità, si oppone il dubbio di far cosa contraria alla divina legge: e chi opera con tale dubbio, si espone a pericolo di con-

contravvenire al voler divino, e però si fa reo di divina offesa?.. Ma il Probabilista risponde, che da tal dubbio non va del tutto esente nè meno chi siegue la maggiore e la massima probabilità: giacchè è ella questa evidente indubitabile verità, in cui non sia caduta, o cader non possa illusione? Non credo esservi tra voi alcun sì nuovo nel mondo sì filosofico, sì teologico, a cui tal illusione riesca nuova.

Dunque dubbio anche qui. Ma quale dubbio? Dubbio di fare cosa, che sia forse contraria alla legge, ma non già dubbio di peccare; e ciò sul gran principio sopraddetto, che in tali casi non sia intenzione del Legislatore di obbligarci: principio stabilito dall' insigne Probabilioriſta Vanroy (*a*): *non esse mentem legislatoris nos obligare*. E a tal principio non si attengon anch'essi i Probabilisti?..

Questi però, voi direte, si espongono a pericolo tanto maggiore, quanto è minore la probabilità, di cui essi si appagano. E di qua in oltre quanti mostri di errori dal nostro Autor (*b*) rinfacciati!.. Ma già si è risposto qui sopra, che i gradi della probabilità non sono sicuramente cogniti,

(a) *Ibidem p.* 432.
(b) *V. Analisi* §. 97. *&c.*

gniti, nè conoſcibili per la natura sì delle coſe, sì degli umani cervelli. Il Probabiliſmo ſteſſo non parve egli un tempo l'opinione probabiliſſima, per non dire veriſſima?

I moſtri poi di errori, che ad eſſo rinfaccianſi, dimanda il Probabiliſta, ſe eſſi ſiano veramente e ſodamente probabili. Se no, che anno eſſi che fare col vero Probabiliſmo? Eſſi ſono abuſi, ſono aborti, non vera di lui progenie. Come dunque a lui ſi oppongono? L'Oppoſitore non ne vede egli la contraddizione negli ſteſſi termini? Come ſe un Probabilioriſta mi deſſe per più probabile un'opinione altutto improbabile. Ne potrei io perciò incolpare lo ſteſſo Probabilioriſmo? Ne farei anzi tacciato io d'impoſtura o di ſcipitezza.

Bensì io credo, che alcuni adombrati dall'una parte da tali moſtri uſciti dal campo de' Probabiliſti, e dall'altra non ſapendoſi difendere dalle dette ragioni, ſiano sbalzati dall'uno eſtremo all'altro, cioè da quello che diceſi Laſſiſmo, al più rigido Tuzioriſmo, non dando per lecito nè manco il ſeguire la maſſima probabilità, la qual favoriſca l'umana libertà.

Nè ci venga veruno dicendo, che tale o Tuzioriſmo o Rigoriſmo ſia una mera larva. Ci crede egli tanti babbei da laſciarſi sì alla groſſa abbarbagliare? Noi diremo parimente, che una

mera

mera larva è il contrario Laſſiſmo. Ma no, non facciaſi ad altri inganno. Vero pur troppo e reale è il Laſſiſmo, come dimoſtrano le tante Propoſizioni licenzioſe, condannate (*a*) da Aleſſandro VII. da Innocenzo XI., da Aleſſandro VIII... Ma non è men vero e reale il Tuzioriſmo e il Rigoriſmo eccéſſivo, come pur dimoſtrano le Propoſizioni crudiſſime, condannate dal medeſimo Aleſſandro VIII... (*b*). Fra eſſe non v'è ella ancor queſta, *Che non lice pur ſeguire l' opinione, che ſia fra le probabili probabiliſſima*? Baſta aver occhi in fronte per accertarſene. Che dirò io delle altre ſull' ignoranza invincibile, ſulle azioni umane, che ſiano tutte amor divino o mondano; che ſia peccaminoſa ogni azione, che non provenga dalla fede Criſtiana operante per amore?..

Ecco i due eſtremi veramente condannabili e condannati dalla Eccleſiaſtica autorità; l'uno, che per troppo lieve e frivola probabilità apre l'adito ad ogni rilaſſatezza; l'altro, che per ſoverchio rigore mette in iſgomento e in diſperazione le coſcienze. E ſebbene il primo appariſca a prima viſta più vituperoſo; pure non ſaprei dire, quale dei due ſia il peggiore e il più dannoſo: come dir

(a) *V. Francolini Tyroc. Theol. P. I.*
(a) *Ibidem.*

dir non saprei, se il lentar troppo la briglia, o il troppo tirarla, più guasti de' cavalli il buon andamento.

Quel falso Probabilismo è in vero sommamente esecrabile per la sua licenza: ma quel Tuziorismo è forse meno esecrabile pel suo rigore? Osservate voi in prima, qual concetto esso v'inspiri del divino Legislatore; concetto anzi di crudo padrone, che di ottimo Padre: indi per voi quali e quanti fariano i pesi delle obbligazioni imposte! Tutti i dubbj circa la legge, e tutti eziandio gli scrupoli sarebbon cambiati in rigorosi precetti: e quindi per voi quante pietre di scandalo!...

Sia pure, chiunque ne ha il coraggio, rigoroso al sommo con se stesso, e dalla stessa ombra di qualsisia inosservanza, benchè menomissima, tengasi egli lontano. Di ciò i Santi tutti ci lasciarono splendidissimi esempi. Ma perchè, io ripiglio, ci si vuol egli cambiare un consiglio saluberrimo in nocivissimo precetto? Si pretende forse di pervertire vie peggio tutta la Cristianità sotto il pretesto di tutta santificarla? Ciò non pretesero alcerto i veri Santi, rigidi con se stessi, discretissimi verso gli altri.

Che sarebb'egli poi, se alcuni si facesser anzi imitatori degli Scribi e de' Farisei, che pregiavan-

ſi di legare al dorſo altrui gravi peſi importabili, ma non volevan eſſi muovergli pure col dito (*a*)? *Alligant enim onera gravia & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem ſuo nolunt ea movere*. Bel rigore ipocrito, che tutto va a finire in una pompoſa oſtentazion di parole ſenza fatti a ſolo contentamento della propia vanità e ſuperbia (*b*): *Dicunt enim, & non faciunt...*

Ma faccian pur eſſi ciò che dicono, e più ancora che non dicono; divien egli giuſto perciò il lor precettivo rigore? O ſon eſſi autorizzati o ſia a ſottrarre alla condanna Eccleſiaſtica ciò, che in eſſa è compreſo, o ſia a comprendervi ciò, che da eſſa ne va eſente? Tant' è; sbattanſi pur eſſi, quanto vogliono: *dai deciſivi giudicj Papali furon percoſſe ſinora le ſole due fazioni de' Laſſiſti e de' Rigoriſti*. Così eſpreſſamente afferma l'Autor della Nota ſopraccitata (*c*) appoſta all' Antoine: così molto più dimoſtrano ad evidenza le ſteſſe dannate Propoſizioni di ſopra accennate.

Delle opinioni intermedie no, ch' io ſappia, non è dannata veruna, o tenga eſſa l'eguale, o la minore, o la maggiore, o la maſſima probabili-

(a) *Matth. c. 23. v. 4.*
(b) *Ibid. v. 3.*
(c) *Loco cit. p. 57.*

bilità; purchè la probabilità ſteſſa ſia vera e ſoda entro i detti termini circoſcritta. Chi dunque tiene l'una opinione, non ardiſca riprovar l'altra, ben ſapendo che anco i ſapienti nel lor opinare ſon contrarj a' ſapienti. Tal è il bell'avviſo ed eſempio, che ne diede il Serafico Dottore Bonaventura (*a*), dichiarandoſi di ſoſtener l'una parte, come più probabile, ſenza però dare all'altra parte veruna taccia di riprovazione: *Quia ſapientes opinantur contraria ſapientibus, ſic unam partem, tamquam magis probabilem ſuſtinerem, ut tamen aliam minime improbarem.*

Ecco il ſentimento proprio della ſaviezza e della equità. In queſto io mi ſtarei ſaldo e immobile, ſe io qui faceſſi le parti di Avvocato. Non ci ſi parli di condanna Eccleſiaſtica, la qual non vi è: nè pretenda alcuno di farci travedere. Egli anzi è ſmentito dal fatto ſteſſo: poichè il Probabiliſmo vero, quale da noi è deſcritto, procede tuttavia publicamente a faccia ſcoperta ne' libri e per le Scuole Cattoliche. E la Chieſa forſe contr'eſſo reclama, come contra un condannato, che fuggito ſia di prigione? Mainò; tal richiamo non ſi ode: dunque non v'è tale condanna: ſe forſe tu non oſi biaſimare la Chieſa ſteſſa, quale cieca

(a) *V. In 3. Sent. Diſt. 40. Dub. 3.*

e muta traſcuratrice così dell'error dogmatico, come della dogmatica verità. Pel quale ardimento ſareſti degno tu ſteſſo di cento e mille condanne. E ſe hai ragioni da vendere, ritroverai, chi le ſappia valutare... Ma no, io Avvocato non ſono; e tempo è oramai, ch'io ne produca ingenuamente i miei intimi ſentimenti: e felice me, ſe eſſi ſono a quelli della Chieſa conformi!

III. A riguardo delle dette opinioni intermedie veruna deciſione Eccleſiaſtica no, nè pro, nè contro; queſto è ciò che ſi è ſtabilito finora: ma pure dicaſi il vero: la Chieſa ſi moſtrò ella verſo loro deltutto indifferente? Niuna avverſione verſo le une? Niuna propenſione verſo le altre? E di tal avverſione, o propenſione non ebbe ella giuſti motivi? Nè pur i Probabiliſti qui non mettan eſſi le traveggole agli occhi loro, nè pretendano di metterle agli occhi noſtri.

No, tale indifferenza non ſi vede: baſta oſſervar le tante coſe di fatto, che ci mette ſotto l'occhio l'ingenuo e diſcreto Autor della Nota già più volte allegata, poſta alla Teologia Morale dell'Antoine, e l'Autore altresì della mentovata Nota conſimile, poſta alla Biblioteca dell'erudito e dotto Ferraris. Ivi a tutti viſibili ſono i ſentimenti di varj Padri é Papi e Concilj e delle ſacre Congregazioni... E benchè non tutti que' teſtimo-

ſtimonj appartengano alla preſente quiſtione; parecchi però ſono all' intento efficaci: quello ſpecialmente di Benedetto XIV. nella lettera circolare a' Patriarchi, agli Arciveſcovi, a' Veſcovi, dove dà l' avviſo ad ogni Confeſſore di abbracciar quella ſentenza, cui egli conoſcerà più ſuffragata dalla ragione, e più favorita dall' autorità: *Illam amplectatur ſententiam, cui magis ſuffragari rationem, & auctoritatem favere cognoverit.*

Qual teſtimonio ſu ciò più evidente e più irrepugnabile, che quello d' Innocenzo XI. sì nella riſpoſta al Gonzalez, sì nell' ordine dato al General de' Geſuiti? Qui tutti i freni al Probabiliſmo; là tutti gli ſtimoli al Probabilioriſmo. Queſto ſi vuole non ſolo libero, ma favorito, promoſſo, propagato.

E ciò forſe per ſolo genio, non per ragione? In ciò anzi ravviſiam noi la ſaviezza Pontificia. Fra le opinioni intermedie antipoſto il Probabilioriſmo, ſiccome il più conforme alla retta ragione, la quale di natura ſua tende alla maggior veriſimiglianza, ognorachè all' occhio non riſplenda la certa verità. Antipoſto pure il Probabilioriſmo, ſiccome quello, che più ſta nel mezzo, e più è lontano dai due eſtremi antidetti erronei e vizioſi.

Il Probabiliſmo poi, dico ſempre il Probabi-

liſmo vero, quale ſopra è deſcritto, quantunque non porti in ſe ſteſſo veruna macchia di reità, purchè ſia condannabile, pure per la natura de' cuori e de' cervelli umani è più sdrucciolevole agli abuſi e agli errori. E qual pruova di ciò più evidente, che la moltitudine delle opinioni erronee e ſcandaloſe, che ſotto l'ombra del Probabiliſmo ſono uſcite alla luce? Reo di eſſe non è certamente il vero Probabiliſmo; ma pur queſto ſervì ad eſſe di ricovero. Saggio conſiglio è dunque il riſtrignere ed anco il chiudere ad eſſo l'adito, come a boſco, benchè innocente, dove più facile è il ricovero a' malfaccenti.

Ora fia egli di noi contento il noſtro Autore? Tanto io ſpero dalla ſua diſcretezza e corteſia. Siano pertanto moderate alcune formole, affinchè più unanime e più univoco ſia il noſtro conſenſo. Nè veruno penſi, che per tali buſſe date al Probabiliſmo ſia approvato o difeſo il rigido Tuzioriſmo. Queſto anzi già veduto l'abbiamo condannabile in ſe ſteſſo, e dalla Chieſa condannato. Ardiſco in oltre di avviſare coloro, che ſoſtengon l'opinione probabiliſſima, del pericolo di ſdrucciolare in tale Tuzioriſmo; come que', che tengono l'opinione meno probabile, in pericolo ſono di ſdrucciolar nel Laſſiſmo.

O S-

OSSERVAZIONE IX.

Sul Moliniſmo.

E Su queſto quali ſono dell' Autor noſtro i ſentimenti? Aimè! appena vi è paragrafo (*a*), in cui eſſo a dritto o a traverſo non ſia rimeſſo ſulla ſcena, nè mai vi è rimeſſo, ſenza che contra eſſo non ſia vibrato qualche fiero colpo mortale. Ma il Moliniſmo, io ſclamo, è egli dunque sì reo, sì condannevole, e da tutte le cenſure Eccleſiaſtiche fulminato per modo, ch' eſſo indegno ſia di ogni compaſſione, nonchè di grazia? Io di tali fulmini non ne ho mai veduto il lampo, nè udito lo ſcoppio.

A buon conto io avviſo qui, ſe mai ci foſſe qualcuno foreſtiero nel paeſe teologico, in cui entriamo, lo avviſo, io dico, di non confondere il Molina, di cui ora ſi parla, col de Molinos (*b*), autor degli errori ereticali de' Quietiſti, veramente dalla Chieſa condannati; coi quali nulla ha che fare l' opinion del Molina: e però non confondaſi pure l' uno coll' altro Moliniſmo.

(a) *V. Analiſi* §. 23. 97. 129. 130. 156. 172, 187. &c.

(b) *V. Francolini Tyroc. Theol. P. III.* §. *I. n.* 65.

Stiamo noi qui a quel ſolo del Molina, preſo ſingolarmente di mira dal noſtro Autore; anzi pure ſtiamo ad eſſo, non quale alla prima uſcì non ancor aggiuſtato deltutto dalla teſta inventrice, ma quale poi diceſi (*a*) dal Suarez temperato: giacchè queſta ſopra ſi vide eſſer la regola dettata dalla razionalità. Or contra tale Molinifmo quali ſono i capi di accuſa, che ſi producono, quali i titoli di condanna? I principali ſon due, novità cioè a dire (*b*), e riſtringimento dei diritti e del potere della grazia divina (*c*) ſul cuor degli uomini. Sebbene di qui quante altre querele e conſeguenze ree ſi van deducendo! Un breve eſame, o Signori.

1. Novità, che anco per ſe ſola diceſi *indizio* e pruova di errore dogmatico. Ma queſt' accuſa è già rifiutata invincibilmente qui ſopra, ſiccome accuſa, che vale ſoltanto ne' dogmi eſpreſſi, e tutt' al più nelle più viſibili proſſime lor conſeguenze, non già nelle conſeguenze più rimote ed oſcure, tra le quali vuol noverarſi l' opinione Moliniana, al pari delle tante altre opinioni prodotte da' Dottori Cattolici, e dibattute nelle Cattoliche Scuole.

A que-

(a) *V. Analiſi* §. 187.
(b) *Ivi* §. 97.
c) *Ivi* §. 23. *&c.*

A queſte opinioni ancora ſi può dare parimente la medeſima taccia di novità. Imperocchè quantunque le une ſiano aſſai più antiche delle altre, ſon elle contuttociò della primitiva antichità Criſtiana, quale qui ſi richiede? Son elle contemporanee agli Apoſtoli e a Criſto ſteſſo, ſicchè giuſta la citata regola di Tertulliano poſſa dirſi; *Che le Chieſe abbianle appreſe dagli Apoſtoli, gli Apoſtoli da Criſto?* Ben ne ſiamo lontani. Potrà bensì qualche viſionario ſognare antichità sì alta, e con ſofiſmi ſoſtenerla: ma di tali ſogni e ſofiſmi non è egli capace anco il Moliniſta?..

In realtà sì antiche non ſono nè pur le opinioni de' Santi Padri antichiſſimi; parlo delle opinioni loro particolari, in cui anco non di rado gli uni ſono diſcordanti dagli altri: giacchè i punti dogmatici, in cui è generale il lor dogmatico conſenſo, non ſono ſemplici opinioni, ma piuttoſto Apoſtoliche divine Tradizioni. Ma quelle altre opinioni particolari, io ripeto, di Agoſtino e. g., del Criſoſtomo, del Nazianzeno... ancor de' più antichi Cipriano, Ireneo, Giuſtino... poſſon elle dirſi così antiche, come è il Criſtianeſimo? Nol dirà certamente veruno, il qual non ami di farſi ridicolo preſſo tutti gli eruditi.

Se dunque non ſon eſſe così antiche, ſi potrà ad eſſe pure rinfacciare, come al Moliniſmo la novi-

novità, e quindi la reità ereticale; come di fatto tal novità e reità ſi rinfacciò già da Tertulliano all'ereſie antichiſſime de' ſuoi tempi. Approva egli l'Autore tali conſeguenze? Anzi al loro ſuono inorridiſce ogni orecchio Criſtiano. Lungi dunque dal Moliniſmo sì fatto rinfacciamento, donde conſeguenze sì orribili a tutta evidenza diſcendono.

2. Eh la novità del Moliniſmo è di tutt' altra qualità! Novità deltutto ſimile a quella dell' ereſie da Tertulliano rigettate, novità repugnante alla divina onnipotenza, repugnante al diritto e all' efficacia della grazia... Ma ſe ciò è vero, io ripiglio, qual biſogno eravi dunque di tanto battere e di ribattere la ſemplice novità, che qui nulla conchiude? Senonchè più ſtrana ancora mi appariſce coteſta ſeconda querela.

Concioſſiachè dove mai e in che è la detta repugnanza? Dio è onnipotente: chi mai ne dubitò? Dio può fare dell' Uomo ciò, ch' egli vuole; come egli l' ha creato dal nulla, così può annullarlo tutto, nonchè torre a lui il libero arbitrio; ove parliſi della potenza aſſoluta: nè io mai ho udito, che ciò ſi negaſſe, o ſi metteſſe in dubbio dal Molina, nè da' Moliniſti. Nè pure mai da loro ſi conteſe alla grazia divina ogni potere pieniſſimo ſul cuore degli uomini, anco di cambiare ſubitamente e ſtabilmente qualſiſia perſecutore

in

in Apoſtolo... Chiunque a tal potere faceſſe la menoma eccezione, ſarebbe un empio, un eretico, ingiurioſo alla grazia e all' onnipotenza divina. Ma chi di ciò ne incolpaſſe i Moliniſti, ſi moſtrerebbe egli ſteſſo viſionario o impoſtore: giacchè dove ſono e quali ſono le autentiche ripruove?

Qui dee benſì riflettere ogni Cattolico, che Iddio con tutta l' onnipotenza della ſua grazia vuole pur ſalva tutta la libertà dell' arbitrio umano, ſicchè luogo vi ſia alla giuſta rimunerazione da lui ordinata. E però dogma eſpreſſo della divina Religione è così queſta libertà, come quella onnipotenza: e contra tal dogma peccarono groſſamente così quegli eretici (*a*), che per ſoſtenere tal libertà negarono la neceſſità o l' onnipotenza della grazia divina, o per ſoſtenere tal neceſſità e onnipotenza negarono la libertà dell' arbitrio umano: contra ambeduo i quali combattè invittamente oltre agli altri il grande Agoſtino ne' libri *de Correctione & gratia*, *de libero arbitrio*, *de gratia & prædeſtinatione*...

3. Ma come combinare sì fatti dogmi, che pajon fra loro contraddittorj? Riſpondeſi, che a buoni Cattolici per ben credere non è punto neceſſario

(a) *V. Francol. cit. P. III. §. I. Controv.* 27.

rio di ſaper il modo della combinazione dei dogmi e de' miſteri divini. Quante ſono ancor nella natura le coſe, che ci ſembrano fra loro incompatibili, e che pur ſi veggono inſieme eſiſtenti! Il Dio della verità gli ha rivelati que' dogmi; l' uomo con umile ſommeſſione di cuore e di ſpirito gli creda. Se ſtata vi foſſe in tutti tale umiltà; quanto meno da errori ſarebbe ſtato infeſtato il Criſtianeſimo!

Parecchi Dottori contuttociò, bramoſi di sgrombrare ogni nebbia di contraddizione oppoſta alla Criſtiana verità, e di ſgannare così e di perſuadere più facilmente gli eretici, affottigliaron il teologico ingegno per iſcoprire il modo di quella combinazione; e quale un modo, quale un altro ne divisò. E qui anche il Molina ſi ſtudiò di fare la ſua ſcoperta. Ecco tutta la novità, di cui egli ſi gloria; novità, che non fe punto di diſonore nè meno a un Tomaſo, nè ad un Agoſtino... Giacchè non iſtudiaronſi anch' eſſi di dare alle difficoltà nuovi ſcioglimenti?

Ma la novità del Molina ſoddisfà ella all' intento? Si riſponde, che quando pur ella non foſſe da tanto, lodevole pur ſarebbe lo ſforzo di lui, come quello di tanti altri, a cui la riuſcita mancò. Senonchè può egli dirſi, che qui mancaſſe la riuſcita mercè della previſione divina e di quello ſteſſo

Con-

Congruiſmo (*a*), contr'a cui volgeſi il dente? Signori miei, non guardiſi groſſamente la coſa; ma ſi aguzzi qui e ſi fiſſi la noſtra attenzione.

Fra 'l numero infinito delle grazie tanto diverſe illuminatrici e movitrici, che Iddio ha in ſua mano, non ve n' ha egli di quelle, che ſi adattino ad ogni ſpirito e ad ogni cuore umano in maniera, che ogni ſpirito e ogni cuore ſia per conſentirvi? E Iddio medeſimo non vede egli colla ſua ſcienza infinita tal adattazione, o ſia congruenza, e a quali grazie sì, a quali no ſia per darſi il conſenſo? Niuno alcerto, che abbia de' teſori divini e delle divine perfezioni la giuſta idea, quale ci è data non ſol dalla rivelazione divina, ma ancor dall' umana ragione, non negherà egli nè alle grazie tal congruenza, nè a Dio tale ſcienza, la ſcienza io dico certiſſima di tutti i poſſibili, nonchè futuribili effetti delle grazie medeſime.

Poſto ciò, ognorachè Iddio voglia aſſolutamente l' effetto, doni egli quelle grazie congrue, a cui prevede anneſſo il conſenſo e l' effetto medeſimo: queſto ſarà sì certo, come ne è infallibile la previſione: e però ecco delle grazie la pieniſſima indubitabile efficacia, per cui la divina onnipo-

(*a*) *V. Analiſi* §. 187.

potenza ottiene tutto quanto ella vuole dall' uomo. Come dunque dicesi lesa tale onnipotenza?.. Ecco insieme, io ripiglio, tutta interissima e illibatissima la libertà dell' uomo, e però tutto intero anche il merito di lui; merito, che insieme è grazia, come parlano le Scritture, perchè esso è l' effetto della grazia congrua, della quale Iddio è liberissimo donatore. E contra tal Congruismo qual mai si reca obbiezion ragionevole?

Noi anzi ne' migliori padri terreni veggiam un abbozzo di ciò, che ora si è detto dell' ottimo Padre celeste. Offervisi tra noi un padre saggio e accorto, il quale abbia ben esplorata l' indole de' suoi figliuoli, e le naturali loro inclinazioni e avversioni; un padre, il qual sappiasi fare da' figliuoli medesimi amar e temere. Appena vi è cosa, che un padre tale non possa da lor ottenere anco senza carceri e senza catene, senza pure la menoma violenza. Egli ben conosce le cose, a cui i figli più sono sensibili; sa giuocar destramente i motivi, che in ciascuno predominano... E i figli quantunque liberissimi, pure quanto riescon essi docili e buoni! E la bontà loro non debb' ella attribuirsi principalmente all' ottima condotta paterna?

A tutto ciò, io chieggo, avete voi cosa, che opporre? No, se irrazionali non siete. E pur tutta

ta queſta condotta è regolata colla congruenza. E colla congruenza non potrà egli molto più regolare la condotta ſua più benefica il ſapientiſſimo Iddio, a cui tal congruenza efficace non può mancare giammai nel teſoro infinito delle ſue grazie? Grazie di ogni ſorte sì d' illuminazione, sì di mozione; grazie di diſinganno delle coſe terrene, e di apprezzamento delle coſe celeſti; grazie di timore, di ſperanza, di amore; grazie più e meno vive, più e meno forti, più e meno aſſidue... E quindi ſalva, io ripeto, tutta l' onnipotenza di Dio ſul cuor degli uomini, non oſtante la lor ritrosìa; ſalva niente meno tutta la libertà degli uomini, non oſtante l' efficacia della grazia divina; e però ſalvo ancora il merito umano in maniera, ch' eſſo ſia pure grazia divina; ſicchè la corona dell' umana giuſtizia ſia inſieme la corona della divina miſericordia. E perciò debbonſi egli al Molina e al Suarez biaſimi e rimproveri, ovvero encomj e ringraziamenti per aver aperta alla deſiata combinazione sì chiara via?

3. Anzi via; diranno altri, che miſe tutta in apprenſione e in agitazione la Chieſa Cattolica: accuſe di qua, querele di là; tutti all' arme gridarono i Teologi migliori; alzò tribunale la ſteſſa Chieſa: tutti ſegni manifeſti di condannabile e condannata novità erronea...

Ada-

Adagio, io ripiglio, Signori, adagio. Bene ſta, che ad ogni aſpetto o fuſurro di novità, in genere ſpecialmente di dottrina ſpettante a' dogmi, ſi gridi all' arme nella Chieſa Cattolica, perchè mai quatto quatto non s' inſinui e ſi diffonda novello errore. Ma quante volte ancora da non pochi piglioſſi al primo incontro per errore la verità, come ſi pigliò per reità l' innocenza!

Citato, egli è vero, e accuſato al tribunal della Chieſa fu il Moliniſmo. E buon per lui, io dico, ch' egli fu citato a tribunale sì ſaggio, e accuſato da uomini sì dotti e sì valoroſi, che nulla ometteſſero di quanto ſi poteſſe colla maggior forza contr' eſſo produrre; ſicchè tutto ne foſſe compito il proceſſo. Or l' eſito di queſto qual fu? Quale la ſentenza di quel venerando tribunale?

Si dice (*a*), che *il corpo della dottrina Moliniana preſa in tutte le ſue parti altra coſa non è, che l' ereſia Pelagiana variamente modificata, e di nuove maniere abbellita*. E in pruova ſe ne adduce (*b*) il paralello convincentiſſimo fattone dal Gianſenio nel ſuo Agoſtino dietro le tracce delle celebri Congregazioni *de auxiliis*...

Buon teſtimonio è coteſto, io ſclamo, della preteſa verità, come ben toſto ſi farà manifeſto.

11

(a) *V. Analiſi* §. 129.
(b) *Ivi*.

Il Moliniſmo pertanto, io ſoggiungo, da tal tribunale ſarà ſtato colla maggior ſolennità ed energia dannato, cenſurato, anatematizzato... E che altro dovevaſi o potevaſi egli fare da un tribunale Eccleſiaſtico sì coſpicuo a riſguardo di un' antica ereſia già atterrata, che ſotto nuovo nome e aſpetto rialzava il ſacrilego capo?

Alcuni di fatto ſtudiaronſi di far credere di là uſcita ſentenza condannatoria. Ma dove ſiam noi? La coſa è ella paſſata ne' naſcondigli e fra le tenebre, o non anzi in piena luce, e al coſpetto dell' Univerſo? Il fatto è publico, e notorio a tutti e viſibile. Che nel Moliniſmo ſi foſſe intruſo da alcuni qualche error condannevole, ciò non ſi niega; nè ſi niega pure, che foſſe tal errore condannato.

Ma condannato il Moliniſmo ſteſſo, dentro i ſuoi limiti circoſcritto? Signori no, ciò non ſi proverà mai. Anzi quel Moliniſmo, che nel tribunale entrò dubbio di ſe e pauroſo, ne uſcì tranquillo e ſicuro, e ſi moſtrò ne' libri e nelle Cattedre, davanti a' Veſcovi e a' Papi, davanti a tutto il mondo Cattolico; e chi ne ſeçe a lui rimbrotto o richiamo? Falſo dunque, evidentemente falſo è il paralello Gianſeniano.

Egli è vero, che al Moliniſmo non mancaron mai prodi avverſarj, ma però avverſarj oneſti e

discreti, combattenti per l' opinione, che pareva loro più verisimile, non però arditi a denunziar condanna o censura all' opinione contraria. Cotali osaron dire censurata eziandio la dottrina di S. Tomaso (*a*): ma il Pontefice Benedetto XIII. ne rassicurò i Tomisti, esortandogli a pregar il Signore, affinchè ognuno intenda bene tale dottrina.

Una tal preghiera sarebb' ella opportuna, io dico, anco per i Censori del Molinismo? Alcerto il Pontefice Clemente XII. in altro Breve diretto a' Molinisti dichiara (*b*), che la Santa Sede non condanna nè la sentenza loro, nè quella de' Tomisti circa la Predestinazione, *purchè l' una sentenza e l' altra ritengasi dentro i confini delle sentenze non condannate*.

Se qualcuno esce da tai confini, si percuota, io dico, colla verga censoria: ma quanto agli altri a che ci si rammentano paralelli aerei e condanne immaginarie?.. Abbastanza oggimai delle cose biasimate e proscritte: ciò, che si è detto, vale anco a conghiettura di ciò, che si è omesso. Volgasi ora il nostro discorso alle cose difese e commen-

(a) *V. L'Ottieri sopraccitato dell' Istoria t.* 8. *l.* 23. *p.* 177.

(b) *Ivi*.

mendate: ſebbene qui baſta, che ci reſtiamo a quella ſola, che ſingolarmente intereſſa la comune curioſità e ſollecitudine.

OSSERVAZIONE X.

Sul Gianſeniſmo.

SPETTACOLO, Signori, pari al quale, almen nella ſua eſtenſione, forſe non mai ſi è veduto nella Chieſa Criſtiana. Nulla di ſtrano ne' ſuoi principj. Come l'opinion precedente, nata da Lodovico Molina, fu denominata Moliniſmo, così Gianſeniſmo fu denominata l'opinione moltiplice prodotta da Cornelio Gianſenio (*a*), e da lui eſpoſta nel famoſo libro, intitolato *Auguſtinus*; come ſe ella ne conteneſſe del gran Padre e Dottore S. Agoſtino la pura e pretta dottrina.

Anche al primo comparire di queſta opinione toſtamente levaronſi ben molti avverſarj e impugnatori, dicendola anzi oppoſta alla dottrina Agoſtiniana: per uno, che ſteſſe a favore, erano forſe più di cento in contrario. Ma ciò alla pri-

(a) *V. l' Iſtoria del ſoprallodato Conte Marcheſe Orſi tieri t. 6. l. 17. n. 12.*

ma nulla fa: tal è la ſorte delle coſe nuove, o vere o falſe che ſiano: la verità talor al primo aſpetto è annebbiata per modo, che ſembra eresia; talor l'eresia è per modo inorpellata, che ſembra verità. Ciò avviene come nelle opinioni filoſofiche e naturali, così ancor nelle teologiche e ſoprannaturali. Qui pure diſpute pro e contro, ſcritture, libri ſtampati chi può dir quanti?

Fin qua niun pregiudicio alla cauſa; ſe forſe contr'eſſa non prevagliono ad evidenza vittoriose le oppoſte ragioni. Ma quando è mai, che queſte riportin indubitata vittoria contra partigiani, che abbian tutta l'arte di ribatterle e di ſchermirſene? Non veggiam noi tuttodì *nelle* cauſe civili, che non vi è quaſi mai ragione, che baſti a terminarle, ſe portate non ſono ad autorevole tribunal competente, che le decida, e alla cui deciſione ſiano obbligati di ſommetterſi i litiganti?

La ſtravaganza ſarebbe, ſe ancor, dopochè le cauſe ſono ſtate a tal tribunale finite, ſi ſpacciaſſero deciſioni, che non vi ſono, o quali non ſono, e quelle, che vi ſono, ſi diceſſero immaginarie o eſtranie o invalide, e ſi deſſe il torto, a chi è data la ragione, e ſi deſſe la ragione, a chi è dato il torto, facendoſi comparire la verità per fantaſma, e 'l fantaſma per verità... Chi non ſi ſtrabilierebbe a tale ſpettacolo?

Veg-

Veggiam ora noi, se vi ha nulla di simile nell' Analisi. Ivi già si videro rappresentate parecchie opinioni, quali erronee ed eretiche condannate: e pur dove sono tali condanne, e quali sono?.. Al rovescio come ci si rappresenta egli il Giansenismo? Qual una larva di eresia (a), che si congegnò per rendere odiosa la dottrina della Chiesa. Possibile ciò? io sclamo. Si osservi di grazia, se larva sia il Giansenismo stesso, o la condanna di esso, o la qualità della condanna, o se almen la condanna non sia valevole all' intento.

1. Il Giansenismo una larva! Che direbb' egli il nostro Autore, se io chiamassi una larva il peccato filosofico, ed anco i Riti Cinesi? Deh quale sdegno contro di me! quali invettive!.. E pur quel peccato in quante forme potrebbesi travisare! E che non potrebbesi egli dire a schermo di que' Riti, lontani da noi tante centinaja di miglia, su cui tanto diverse sono le relazioni, e di cui tanto incerte sono le intenzioni? Nondimeno guai a chi parli di larve!

E larva poi dirassi il Giansenismo! Il Giansenismo io dico nato dal Giansenio, progenerato dal Bajo, allevato per così dire nel mezzo delle

(a) *V. Analisi* §. 190. &c.

Fiandre e della Francia, non già annunziato dalla ſemplice fama, nè diffeminato da volanti parole, ma viſibilmente eſpoſto a tutti in libro ſtampato, riconoſciuto per genuino da ambe le parti sì degl' impugnatori, sì dei difenſori...

Sì riconoſciuto, io ſoggiungo, da ambe le parti, quando ancora la cauſa di eſſo fu portata al tribunale Pontificio. E che non dicevan eſſi gli uni in commendazione di quella dottrina medeſima, ch' era combattuta dagli altri? Quelli dicevanla dottrina eſpreſſa del grande Agoſtino, dedotta dalle Scritture, glorioſa alla grazia divina, ſanativa dell' umana ſuperbia... Anzi dottrina, gridavan queſti, alle Scritture e a' Padri contraria, ingiurioſa alla miſericordia di Dio, *diſtruggitiva* della libertà dell' uomo, atta a ingenerare non tanto l' umiltà, quanto la diſperazione... E però in fatti il libro del Gianſenio dopo lunghi eſami fu da Urbano VIII. (*a*) condannato e proſcritto.

Si acchetaron eſſi i partigiani del libro? Anzi più focoſi alla difeſa chiedevano, quali mai foſſero in eſſo le Propoſizioni degne di condanna. Per ordine dunque d' Innocenzo XI. (*b*) fatti nuovi e

(a) *V. L' Ottieri al luogo citato.*
(a) *Ivi.*

vi e più ſottili eſami, ed eſtratte infine le cinque famoſe Propoſizioni. E queſte furon elle forſe diſdette da' partigiani? Anzi riconoſciute anch' eſſe e difeſe. Ma dal medeſimo Innocenzo condannate.

E come condannate? Ogni Cattolico riconoſca qui la qualità della condanna, affinchè egli non prenda abbaglio, credendola indifferente alla Cattolica fede. Condannate eſſe Propoſizioni non ſolamente come nocive in qualſifia modo, ma come nocive (*a*) ed ereticali. Il Gianſeniſmo pertanto è egli, io dimando, una larva di ereſia? Siam noi in queſta parte giudici migliori e più fededegni, che il ſupremo Capo della Chieſa Cattolica?

II. E i fautori del Gianſenio che dicon eglino? Tutti ſi moſtran docili, ſommeſſi, conſenzienti. Svanita dunque, io ripiglio, anche per lor conſenſo la larva; e il Gianſeniſmo, qual vera ereſia, condannato?.. Nulla meno, eſſi replicano: (*b*) il Gianſeniſmo vero non è pure toccato; giacchè le Propoſizioni nè condannevoli nè condannate ſono nel ſenſo del Gianſenio. Se il ſenſo ad eſſe dato da altri è mortifero veleno, il ſenſo

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi*.

Gianſeniano è cibo ſalutifero. E quando trattaſi del ſenſo de' libri e degli Autori, è queſtione di fatto, ſu cui il Papa non ha veruna autorità. Qui meglio decide, chi meglio intende. E poi il Papa è egli infallibile nelle ſue deciſioni?..

A dir vero io qui non ſo, dove io mi ſia. Guai, io ſclamo, al Moliniſmo, ſe foſſe ſtato da ſimile condanna percoſſo! Non vi è abiſſo sì profondo, in cui non ſi direbbe il Moliniſmo in un col Molina ſepolto. E ſe qualcuno più oſaſſe ſcuſarlo, nonchè difenderlo o commendarlo, Ah cavilloſo, pertinace, refrattario!.. Non udiſte voi, Signori, le tante coſe contr' eſſo declamate ſolo per eſſere ſtato proceſſato a quel tribunale, donde pur egli uſcì illeſo nella ſua *ſoſtanza?* Come mai miſure e bilance tanto diverſe? Son elle coteſte le bilance e le miſure della verità e dell' equità?..

Ma ponderiam noi alquanto il merito ſteſſo delle riſpoſte. E in prima il ſenſo degli Autori eſpreſſo ne' libri in materia dogmatica non è egli, io chieggo, infallibilmente conoſcibile da' ſupremi Giudici Eccleſiaſtici? Che dite voi mai? Miſeri i Fedeli, ſe tal cognizione mancaſſe! Non più diſcernevoli ſarebbono i libri de' SS. Padri da' libri degli eretici, non diſcernevoli i Maeſtri della verità da' maeſtri dell' errore, non diſcernevole il

cibo

cibo ſalutare dal mortale veleno. Ma queſta è coſa già altrove (*a*) dimoſtrata.

Nè l'obbiezione de' fautori del Gianſenio ad altro vale, che a dimoſtrare la loro incoerenza. Concioſſiachè, allora quando ſi quiſtionò della qualità delle Propoſizioni, cioè ſe Cattoliche foſſero o etetiche, ſi dubitò egli forſe del ſenſo loro Gianſeniano? Su ciò io non veggo pur ombra di dubbio o di diſſenſione. Soltanto dappoichè ſcoppiò il fulmine della condanna, il partito ſi tacque da prima sbalordito (*b*); poi ripigliato l'ardire, Eh nulla, egli gridò: sbaglio è coteſto di mero fatto: ſi è pigliato altro ſenſo invece di quello del noſtro Gianſenio: una larva è fulminata; non è pur tocco il vero Gianſeniſmo...

Così dunque, io grido, faſſi gabbo della noſtra ſemplicità! In tal modo una larva era tra' Goti anche l'Arianeſimo (*c*), una mera lite di nome. E qual altra ereſia non può ella ſimilmente chiamarſi larva? Larva potrà dirſi qualunque altra deciſione, che uſcita ſia da qualſivoglia tribunale ſacro o profano. Giacchè non poſſo anch'io fingerne diverſo il ſenſo? Anzi con sì fatti biſticci mi dà

(a) *V. Rifleſſ. XX. Sulla Infallibilità della vera Chieſa Criſtiana.*

(b) *V. L'Ottieri al luogo cit.*

(c) *V. Fleury l. 17. Hiſt. p. 336.*

dà l'animo di moſtrarvi, che una larva è tutta la Religione e tutta la civile Società... Cari miei Signori, ſe ci ſta a cuore la verità, e ſpecialmente la verità divina, da cui dipende la virtù vera e la vera felicità; deh guardiamci noi di non laſciarci da tali larve ingannare!..

In fatti che giudicò egli, che fece il Pontefice Aleſſandro VII. (*a*) in viſta di sì miſero ſutterfugio? Egli non ſolo confermò la condanna delle Propoſizioni fatta da' ſuoi Predeceſſori, ma anco dichiarolla fatta nel ſenſo del Gianſenio, e di più ordinò la ſoſcrizione giurata del Formolario, dove tal condanna era eſpreſſa ſecondo il medeſimo ſenſo. E ſi ſoſcriſſer di fatto anche i pochi Veſcovi contraddicenti, concorrendovi coll'*Eccleſiaſtica* ancor la civile autorità; onde univerſale del pari, che publica fu la ſommeſſione a' Pontificj decreti.

Sgombrata dunque, io chieggo, la larva? Tal era, riſponde lo Storico (*b*), l'apparenza: ma indi ad alquanti anni comparve il Caſo propoſto, ſe baſtar poteſſe verſo le antidette condanne Pontificie *l'umile ſilenzio riſpettoſo*... Bella umiltà in prima, io ripiglio, di antiporre in cauſa dogmatica il giudicio proprio a quello del primo maeſtro

(a) *V. U' Ottierì ivi.*
(b) *Ivi.*

ſtro e Giudice della Chieſa! Bel riſpetto di rendere il ſemplice ſilenzio invece dell' eſpreſſo conſenſo da lui ordinato! E poi come fu egli oſſervato tale ſilenzio? Tutti lo ſanno: zitto zitto in certe circoſtanze pericoloſe; in altre circoſtanze un ronzìo e un mormorìo maggior di quello delle api... a ſegno tale, che eſſendone ferito ogni orecchio Cattolico, il Pontefice Clemente XI. con un Breve condannò tale caſo e ſilenzio.

Nè baſtando pure tal Breve a reprimere ſilenzio sì ſtrepitoſo, il medeſimo Clemente a iſtanza de' Veſcovi della Francia e delle Fiandre e dello ſteſſo Re Criſtianiſſimo ne promulgò la più ſolenne e più autorevole Bolla condannatoria, che incomincia, *Vineam Domini*... Ora fia egli finalmente ſcoſſo il preteſto, sbandito il ſilenzio, ridotto ogni animo al Cattolico conſentimento?

No, Signori, anzi tutto all' oppoſto più apertamente a tutti i Brevi e a tutte le Bolle Pontificali fece fronte il famoſo Queſnel (*a*) col libro intitolato, *Rifleſſioni Morali ſul Nuovo Teſtamento*. Ma coteſto parlare, io dimando, comparve egli più ragionevole che quel ſilenzio? Anzi tal libro provocò lo ſdegno della maſſima parte de' Veſcovi Gallicani, i quali ne portaron ſenten-

za

(a) *Ivi*.

za di ſevera condanna; ſentenza, che poco dipoi nella più ſolenne forma portata fu pure dallo ſteſſo Clemente XI. colla sì celebre Bolla dogmatica, detta *Unigenitus* dalla parola, ond' eſſa incomincia. Ed or la larva, io chieggo, è ella infine ſvanita, accertato l' errore, dichiarata e ſtabilita la Cattolica verità?

III. Il noſtro Autore pare in fatti, che talor della larva diffidaſſe; ma non però moſtraſi egli dell' error perſuaſo. E perchè? Perchè erronea a lui pare, come ſopra udiſte, l' opinione della infallibilità Pontificia; e perchè dura coſtante alle Pontificie Bolle il contraſto (*a*), onde non ſi ravviſi in eſſe il deciſivo conſenſo infallibile della Criſtiana Univerſità.

Ma in prima, io ripigliò, ſe egli non riconoſce infallibile la deciſion Pontificia, come poi fa egli tanto rumore contra il peccato filoſofico, contra i Riti Cineſi, contra tante altre opinioni, non condannate, ſe non per autorità Pontificia, ſe pur anche furono realmente per tale autorità condannate? Dov' è qui la coerenza e l' equità? Infallibile il Papa in ciò, che piace a me, non infallibile in ciò, che a me non piace: così ſarei infallibile io, non infallibile il Papa, infallibile

il

(a) *V. Analiſi* §. 44. *&c.*

il mio giudicio, infallibile il mio genio, infallibile il mio capriccio. Chi mai riconobbe nella Chieſa Cattolica sì bizzarra infallibilità? Tal è l'infallibilità propria delle Sette ereticali, in cui anche ad un Pretazzuolo e ad un laico ſi attribuiſce quell'autorità, che ſi niega al ſupremo Capo della Chieſa.

Nulla meno bizzarro ſembrami l'altro ſchermo del contraſto coſtante, ſchermo tutto acconcio a sbandire la docilità, e ad autorizzare l'indocilità e la contumacia. Così è: ſe al primo ſuono e aſpetto della Pontificia condanna io docile chino il capo, e con tutta ſincerità mi ſommetto, io dunque era in errore dogmatico, io reo d'ereſia... Ma ſe indocile con teſta or baſſa or alta contraſto ſtabilmente a tutte le condanne, foſſero pur eſſe e dieci e cento, Signori sì, io da ogni taccia di errore ne vado eſente; tanto più, ſe mi rieſce di formarmi un buon partito viſtoſo, che pure con meco ſempre ſia contraſtante. Così la mia dannata opinione potrò farla comparire eziandio Cattolica verità...

Che ne dite voi, miei Signori, di sì ſtrano diviſamento, nato fatto allo ſcampo di tutte l'ereſie?.. Senonchè non moſtraſi fermo in eſſo nè pure lo ſteſſo Autore: poichè quanto ſovente e quanto forte declama egli contra cotali altri, giudicati da

ti da lui contraſtatori oſtinati alle condanne Pontificie! Ma queſto è appunto che più accreſce il mio ſtordimento. Il contraſto di queſti chiamaſi oſtinatezza, che qualifica l'errore di ereſia: il contraſto di quelli chiamaſi coſtanza, che trasforma l'errore in Cattolica verità. Donde mai e come ſu tal contraſto sì difformi giudicj?

Cagion n'è forſe la qualità ſingolariſſima del partito del Gianſenio? Già videſi oſtentata di ſopra tal ſingolarità. Ma in quali coſe eſſa conſiſtente? Forſe in ſoprannaturali ſegni miracoloſi, ond'eſſo poſſa dirſi ſe non calato dal cielo, almen dal cielo autorizzato? Io ben ſo, che già da lui vantaronſi tali ſegni: ma dove andò egli a finire un tale vanto? Tutta la Francia lo ſa, a ſcherno e a ſcorno dei vantatori. Nè di fatto di ſegni tali non ſa pur cenno nè motto l'accorto Autore.

Singolarità dunque di ſole qualità naturali e artifiziali, ingegno, cultura, ſapere... nè tali qualità in vero negar ſi poſſono a parecchi, di quel partito anco in grado eminente: ma queſte vaglion eſſe all'intento? Ancor ne' partiti filoſofici, Socratico, Platonico, Stoico, vi furon uomini ſingolari in tali qualità e altresì in apparenza ſpecioſa di virtù: ma ſon elle perciò conſecrate tutte le loro opinioni? Anzi quella ſteſſa ſingolarità

ci

ci può far ſoſpettare non irragionevolmente di artifizio e di aſtuzia...

Ciò poi, che diceſi di quel partito (*a*), cioè ch' egli collegato non ſia, ſe non col vincolo della dottrina; come lo ſa egli, chi 'l dice, e come lo prova? Parigi, la Francia tutta vel dica, ſe altro vincolo non v' è nel sì famoſo Porto Reale... Oltrechè ciò, che fa egli all' intento? Sia pur egli il ſolo ſoliſſimo vincolo della dottrina; ſe queſta è erronea ed ereticale, tal vincolo non è egli deteſtabile, e degno per conſeguenza di tutti gli anatemi, chiunque per eſſo è legato?

L' Autore forſe con noi ſi ſdegna, perchè oſiamo chiamar erronea ed ereticale la dottrina del Gianſenio. Ma non ſiam noi, che la qualifichiamo tale di noſtro ſenno, come egli fece a riguardo di altre dottrine di ſopra mentovate: ma egli è il ſupremo Capo e maeſtro e giudice Eccleſiaſtico. Io credo bene, che a lui in queſta parte competa maggior autorità, che non a veruno di noi...

IV. Ma la deciſione Papale, egli replicherà, tienſi ella forſe per infallibile?.. Su ciò, io riſpondo, già ſpiegati ſono i noſtri ſentimenti: ſoggiungo ſolo, che il Capo della Chieſa è certamente più

(a) *V. Analiſi* §. 65.

più infallibile in ciò, che non ſia io, o lui, o altro qualunque membro minore: nè veggo pur ombra di ragione, per cui l'infallibilità dogmatica ſi attribuiſca piuttoſto al partito Gianſeniſtico, che al Primato Eccleſiaſtico.

Tanto più, che qui ſi tratta non già della deciſione di un ſolo Papa, ma di molti, di Urbano VIII., d'Innocenzo X., di Aleſſandro VII., di Clemente XI.... ſi tratta di deciſione con ſempre maggior forza rinnovata, confermata, avvalorata contra tutti i contraſti. E l'Uomo-Dio avrebb' egli ciò permeſſo nella ſua Chieſa, ſe tal deciſione non foſſe conforme alla divina verità? Deh qual pietra di ſcandalo ſarebbe eſſa alla Chieſa medeſima!..

Oltrechè già ſopra ſi vide, che tal Papale deciſione non è del Papa ſolo, ma ancor di molti Prelati e Veſcovi di lui aſſeſſori, deciſione di tutto il Senato Pontificio, anzi pur di tutta la Chieſa Romana, conſenziente al ſuo Paſtore. E queſta Chieſa non è ella il centro come dell' unità Cattolica, così ancor della Cattolica verità?

Forſechè le altre Chieſe, o gli altri Veſcovi fecero a tal deciſione contraſto? Si nominino, ſi moſtrino tali Chieſe o Veſcovi contraſtanti. Coteſta è una minima parte dell' Eccleſiaſtica Epiſcopale univerſità. La parte maſſima non fece al-

la de-

la deciſione verun richiamo: dunque ella vi acconſentì, come a deciſion verace; poichè ſe l'aveſſe giudicata erronea, ella doveva a tutta poſſa reclamarvi. E il conſenſo, ancorchè tacito, dell' Eccleſiaſtica Epiſcopale pluralità non è egli il conſenſo di quella univerſità? Come ſopra ſi è veduto. E il conſenſo di quella univerſità in deciſione dogmatica non è egli infallibile? Che giova ella dunque l'eccezione, che qui ſi fa alla Papale infallibilità?

Sebbene tacquero eſſi i Veſcovi ſpecialmente, alle cui Chieſe apparteneva in ſingolar modo la Papal deciſione? Interrogatene voi ſteſſi l'ingenua Storia non parziale finora citata (*a*). Queſta anzi vi moſtra la maſſima parte de' Veſcovi delle Fiandre e di tutta la Francia, i quali ora precorſero tal deciſione, ora la richieſero a grande inſtanza, ſempre la ſeguirono colle più ſolenni acclamazioni, impegnati ancora all'accettazione più intera e più univerſale.

Maſſimamente la Bolla *Unigenitus*, che più è meſſa in quiſtione, non fu ella accettata eſpreſſamente in più modi da' Veſcovi, accettata dal Re e dalla Corte, accettata dal Parlamento, accetta-

(a) *La Storia del Conte March. Ottieri t. 6. l. 17. n. 12. &c.*

ta dalla Sorbona, coll' eſcluſione eziandio de' contraddicenti? Ora parvi egli tacito ſolamente, o dubbio, Signori, tale conſenſo? Egli è anzi tanto certo e ſonoro, che non ſi laſcia pur dubitare del conſenſo degli altri Veſcovi della Criſtianità. Giacchè potevan eſſi o eſſerne ignari, o ſtarſene indifferenti?..

Ma pur alcuni di quelli, che facevan alla Bolla contraſto, negaron tale conſenſo (*a*). Tanto meglio, io ripiglio, alla certificazione del conſenſo medeſimo; come la negazione dell' Apoſtolo Tommaſo molto vale alla maggior certificazione del riſorgimento glorioſo del noſtro divin Salvatore. Concioſſiachè dall' oppoſta negazione che ne ſeguì? Ne ſeguì, che il Papa Clemente XI. mandò la Bolla nelle Spagne, nelle Fiandre, nel Baſſo Reno, in tutti i paeſi Cattolici. E quindi quale riſpoſta? Riſpoſta di univerſale unanime accettazione (*b*), eccetto alcuni luoghi delle Fiandre.

Ma coteſti luoghi qual coſa ſono eſſi dirimpetto a tante Provincie e a tanti Regni? Alcune zolle degeneranti dirimpetto al grande campo Evangelico. E qual è la deciſione dogmatica contra

(a) *Ivi p.* 194.
(b) *Ivi.*

tra l' Arianeſimo, contra il Pelagianiſmo, contra le altre ereſie, alla quale non ſiaſi fatta uguale, anzi maggior eccezione? E perciò tal deciſione laſcia ella di eſſere univerſale, e però infallibile e irrefragabile? Tutt' altramente parla lo ſteſſo Autor dell' Analiſi. Ma come poi ſa egli valere tal eccezione contra la Bolla *Unigenitus*? Se una eccezion sì meſchina vale a difeſa del Gianſeniſmo; perchè mai non varrà ella una eccezione molto maggiore a difeſa del Pelagianiſmo e del Luteraniſmo e del Calviniſmo?.. Vegga egli, quale ſoda e convincente riſpoſta poſſa lor fare.

Alcerto lo ſteſſo Cardinal de Noailles Arciveſcovo di Parigi (*a*), ſtato ben molti anni ſotto sì bei preteſti il primo eroe de' contraſtatori alla Bolla *Unigenitus*, ravveduto finalmente e perſuaſo dalle rimoſtranze caritative e dalla evidenza delle ragioni e dei fatti, in lettera al Pontefice Benedetto XIII. (*b*) accettando tal Bolla, ſi dichiarò di conſentire pienamente non ſolo alla Santità ſua e agli Eminentiſſimi Colleghi, ma all' Epiſcopato univerſo: *Me prorſus cum Sanctitate tua, cum Eminentiſſimis Collegis, & cum univerſo Epiſcopatu idem ſentire ac docere...*

(a) *Ivi n.* 12. *&c.*
(b) *Ivi n.* 15. *p.* 319. *&c.*

Or chi non ne vede qui eſpreſſa l' univerſalità, e però l' infallibilità della deciſione dogmatica, riconoſciuta dal capo ſteſſo degli avverſarj, e da lui riconoſciuta nelle circoſtanze meno ad inganni ſoggette (*a*), cioè *ſentendoſi*, come egli dice, *alla morte vicino*. Nè di ciò contento, publicò egli ſteſſo al ſuo popolo più ſolenne Inſtruzion Paſtorale, eſpreſſiva dell' accettazion della Bolla, e inſieme della rivocazione de' paſſati contraſti.

E dopo ciò il contraſto ancor ſi proſiegue, e ſi difende! Si difende, qual verità Cattolica, l' opinione dannata dall' Epiſcopale univerſità, qual error ereticale! Dove ſiam noi? io chieggo di nuovo attonito; e qual è più la regola, cui noi dobbiamo ſeguire? Regola ſarà egli per *noi il documento* di Tertulliano Cattolico, o l' eſempio di Tertulliano eretico Montaniſta?.. Ah no, un contraſto tale non già vale a render dubbia la verità Cattolica, ma ad accertare l' eretica contumacia: nè a' contraſtanti pur giova il ſolo vincolo della dottrina, ſe non ſe a render peggiore la reità del contraſto medeſimo, ſiccome vie più ſoſtenuto dall' erroneo collegamento.

V. Di fatto quale fu contra eſſo la condotta della Chieſa? Condotta diſcreta sì e tollerante, quale

(a) *Ivi p.* 324. *&c.*

quale alla ſaggia carità Eccleſiaſtica ſi conviene, ma però ferma ed immutabile, quale ſempre ſi praticò, ed è neceſſaria alla cuſtodia delle verità Cattoliche contra gli ereticali errori. Voi già il vedeſte, Signori, come al primo comparire dell' erroneo Libro, comechè andaſſe ſregiato del nome Epiſcopale, pure contr' eſſo vibrò preſtamente il primo colpo la Pontifical vigilanza.

L' induſtria, che da' partigiani ſi usò per coprire e per traviſare l' errore, non ad altro ſervì, che ad eſſer eſſo poſto in più chiara luce coll' eſtrazione delle cinque propoſizioni, e ad eſſer proſcritto con più diſtinta ſevera condanna. Il doppio ſutterfugio del ſenſo Gianſeniano e della queſtione di fatto non valſe pure ad altro, che a raffermare vie maggiormente la queſtione dogmatica, e a rigettare con più eſpreſſa condanna il medeſimo ſenſo. Alla prima comparſa del riſpettoſo ſilenzio, ſotto cui ſi appiattava l' errore, ſcoppiò dal Vaticano nuovo fulmine, che obbligò a parlare più alto a deteſtazione dell' errore medeſimo. E tutto ciò di conſenſo de' Veſcovi col loro Capo.

Il qual conſenſo vie più ſi palesò, allorachè comparve la maggior oppoſizione nel libro delle Rifleſſioni Queſnelliane. Giacchè a tale comparſa quale fu lo ſdegno del Clero Gallicano! E a tal

riguardo non uscì infine la sì forte decisiva Bolla *Unigenitus*? Bolla, che portò al Giansenismo l' ultimo colpo. Concioffiachè ad essa che manca egli per doversi dire finita la causa?

Causa dogmatica la più indubitata, giacchè i Giansenisti pretendono di sostenere in essa la Cattolica verità; decisione dogmatica la più espressa sui punti controversi; decisione accettata universalmente dai Vescovi e dalle Chiese Cattoliche; decisione, a cui dall' universitá Episcopale è prescritto il consenso di cuore e di bocca, a chiunque non voglia essere dal seno della Chiesa rigettato.

E che non si fece per ridurre a tale consenso i repugnanti? Persuasioni, precetti, minacce *di* deposizioni, di scomuniche ... Vel dica specialmente il soprammentovato Noailles, non mai lasciato quieto, finchè egli non rivocò le sue repugnanze, e non si arrese alla piena sommessione e accettazione. Laddove il Vescovo di Senes (*a*), che persistè nella repugnanza ostinato, come fu trattato egli? Deposto realmente in Concilio Nazionale, e in una Badìa rilegato...

E dopo fatti sì solenni, sì costanti, sì risoluti ci si parla ancora di dubbietà e di larve! Tutti dun-

(a) *Ivi n.* 17. *p.* 360.

dunque visionarj, sì tutti, avversarj, [illegible]tori, giudici, spettatori, Vescovi, Principi [illegible]opoli, tutti di mere larve occupati. E chi pensa e parla così, quale debb' egli essere giudicato?.. Odasi qui infine il sì celebrato Benedetto XIV., il qual certamente non mai sospettossi a visioni suggetto.

Interrogato anch' egli da' Vescovi Gallicani, qual condotta tener dovessero a riguardo di coloro, che ricusassero di sommettersi nel modo prescritto alla suddetta decisione, egli nella Constituzione *Ex omnibus* &c. nell' anno 1756. diretta a' medesimi Vescovi rispose, Che tanta è certamente nella Chiesa di Dio l' autorità della Constituzione apostolica incominciante *Unigenitus*, e che alla medesima in ogni parte è dovuta tanto sincera venerazione e ossequio e ubbidienza, che niun de' Fedeli senza pericolo dell' eterna salute non può sottrarsi alla debita suggezione, nè in modo alcuno contrastare alla medesima: *Tanta est profecto in Ecclesia Dei auctoritas apostolicæ Constitutionis, quæ incipit Unigenitus, eademque sibi tam sinceram venerationem, obsequium, & obedientiam ubique vindicat, ut nemo Fidelium possit absque salutis æternæ discrimine a debita erga ipsam subjectione se se subducere, aut eidem ullo modo refragari...*

Tali sono del gran Pontefice le parole, che be-

ne potrebbono applicarſi anco alle deciſioni dogmatiche di un Concilio Ecumenico; e conformi ſu ciò alle parole ſono le coſe dal medeſimo Pontefice preſcritte. Ora io qui da capo dimando, ſe queſto ſia un vano ſpauracchio, e ſe il contraſto a tal Conſtituzione o Bolla fatto vaglia ad infermar il valore della medeſima, ovvero ad eſporre alla Eccleſiaſtica e alla divina condannazione i contraſtanti. Sebbene quanto alle perſone ſoſpendaſi alquanto il giudicio noſtro, o Signori, finchè ſia diſcuſſa e liquidata la parte ultima, qua ſpettante, in cui ora ſiamo per entrare.

PARTE TERZA.

OSSERVAZIONE I.

In generale ſulle lodi e ſui biaſimi delle perſone.

OH quanto deſiderabile ſarebbe, che gli Scrittori foſſero andati ſempre, e andaſſero tutti generalmente con maggior circoſpezione e riſerbo nel diſpenſare così i biaſimi, come le lodi! Quanti errori e ſconci e diſordini ſarebbonſi impediti! E che? Fia egli in arbitrio di veruno Scrittore, per grande e ſapiente, ch' egli ſia, o creda di eſſere, l' innalzare, cui egli vuole, alle ſtelle, e cui vuole, deprimere agli abiſſi? Animoſità ella ſteſſa ſommamente biaſimevole e importuna e nociva nelle cauſe eziandio meramente letterarie e civili.

Che direſte voi, ſe i Grammatici, i Rettorici, i Filoſofi ſi andaſſero in tal modo ſcambievolmente palpando tra loro, e corneggiando? Che direſte molto più degli Avvocati, ſe eſſi ſi pigliaſſer la libertà a voce e in iſcritto di ſcreditar in ogni genere, quali che foſſero i lor avverſarj, tacciandogli

dogli ancora di gravi delitti, e di accreditare all' oppoſto i propj fautori, quali ſpecchi di ſapienza e d' oneſtà? Deh qual indecenza! Quale ſcompiglio in tutto il Foro! La temerità, l' illuſione, l' impoſtura ſottentrata al luogo della ragione e della rettitudine...

Ora penſate voi, ſe tale condotta ſia tollerabile nella trattazione delle cauſe, che toccan la verità della fede e della Morale Evangelica! Le controverſie dogmatiche degenerano in liti perſonali; dove il minor male è il tempo, che ſi perde in biſticci, e la noja, che ſi cagiona agli ſpettatori. Da ciò quante ferite alla carità! Quanti ingombri e quanti traviſi alla verità, al cui limpido ſcoprimento dovrebbono anzi tutte *dirigerſi le* controverſie! Chi è in errore, ſentendoſi pungere sì al vivo, invece di ravvederſi, nell' errore s' impegna...

Queſte ſono le reità peggiori di quello ſpirito di diſpute teologiche, contr' a cui inveiſce con tanta forza il gran Teologo Nazianzeno (*a*). E che avrebbe egli detto di tali diſpute non ſolo fatte qua e là a viva voce, o dentro piccol giro prodotte in qualche carta, ma publicate a tutto il

(a) *S. Greg. Naz. Orat.* 33. *V. Fleury l.* 17. *Hiſt. p.* 367.

il mondo in libri ſtampati? Che ne avrebb' egli detto? Diſpute non già a vantaggio, ma a danno del Criſtianeſimo, e non ad onore, ma ad obbrobrio de' Teologi e della ſteſſa Teologia. A maggior riſchiaramento della coſa ſi ſpieghino alquanto i due eccefſi accennati e le lor conſeguenze.

I. Quanto alle lodi ſia pur lecito per antico diritto e coſtume l' allargare la mano: ciò è conforme alla ſteſſa umanità: purchè tu largheggiando verſo i tuoi partigiani, non tenghi il pugno troppo ſtretto verſo i tuoi avverſarj, avvegnachè più meritevoli. Se no, tu diſonori te ſteſſo, dando a vedere, che il principio delle tue lodi non è il merito altrui, ma il marcio tuo intereſſe, e ch' elle dettate ſono dall' aſtuta paſſione, non già dall' ingenua rettitudine e corteſia.

Con riguardo poi aſſai maggiore voglion eſſere bilanciate e diſpenſate le lodi, qualora le lodi degli uni poſſano ritornare a vitupero e a ſcorno degli altri. Che ſi direbb' egli di te, ſe entrato in un confeſſo di litiganti tu non altro faceſſi, che dar incenſo agli uni, ſenza volger pure un guardo agli altri, nonchè far loro un inchino?

Peggio poi, qualor le tue lodi ridondar poteſſero ad onta dell' autorità legittima, o ad inganno e a ſeduzione del Proſſimo. O lodatore ſconſiglia-

ſigliato, che fai tu? Incenſando tu i tuoi Idoli, tu fai alla vera dignità oltraggio, e divieni ad altrui pietra di ſcandalo. Oſereſtù lodare altamente, qual uomo prode, ſaggio, benemerito un cotale, che foſſe dal tuo Magiſtrato e dal tuo Principe in forma legittima condannato quale ſpergiuro, aſſaſſino, ribelle?..

Senonchè deeſi pure diſtinguer il genere delle lodi. Nel genere puramente naturale e letterario ſi può abbondare con maggior libertà, in lodi e. g. di talento, di ſcienza, di erudizione, di beltà, di forza, di leggiadria... Lodi, che non toccano la verità del dogma, nè la purità della Morale, nè il riſpetto dell'autorità: *lodi*, che ancor da' Santi Padri veggonſi date non ſol a *Filoſofi* gentili, ma ancor a Criſtiani tralignati in errori, in ereſie, come a Tertulliano, ad Origene...

Lodi però, io ripiglio, anco in queſta parte non verſate, come diceſi, collo ſtajo. Guardiſi di grazia il verſatore di detrarre a ſe ſteſſo, dando troppo a' ſuoi partigiani, e di renderſi infine inſieme con eſſi ridicolo. Oltre al pericolo peggiore, che ne ſiano ſedotti i ſemplici e gl'ignoranti, per la grandezza delle lodi invogliati di quella bella pianta ſcientifica, il cui frutto può riuſcir loro fatale.

Ma nel genere morale e dogmatico è molto più

più neceſſaria la cautela. Ardirai tu di lodare a cielo anche l'integrità, la ſantità, la veracità ſteſſa di coloro, che di ereſia ſono condannati dalla Chieſa? Di coloro, io ſoggiungo, che pertinaci ſi sforzano con mille artificj di eludere la lor condanna, e di ritorcerla eziandio ſul capo, di chi la portò? Lodi tali, quanto maggiori ſono, ſon ingiurie tanto più gravi a' giudici condannatori, come ſe foſſero eſſi ſtati privi di diſcernimento e di ſcienza, ovvero della verità e della Chieſa traditori. E ciò fia egli ſopportabile ſulla lingua, nonchè ſulla penna di verun Cattolico!

Che direm noi di alcuni, che a cielo pur lodano certe Opere e Operette, proſcritte dall' autorità Eccleſiaſtica, come erronee ed ereticali?.. Eh la proſcrizione è fatta, dicon eſſi, ſolamente in odio e per odio dell' autore: per altro l'Opera ſteſſa è belliſſima; tutta ſpira verità e pietà; t illuſtra a maraviglia l' intelletto, e ti tocca il cuore...

Ma oh grande illuſione, io ſclamo, e ſconſideratezza! In prima non è egli giuſto e ſaggio quell' odio, che vi allontana da ogni commercio con perſona, che vi può riuſcire grandemente nociva? Non è ella geloſa ancor la Società civile di guardarvi dalle coſe, che vengono da perſone appeſtate?.. Voi credete tali coſe ſane ſaniſſime e ſaluberri-

berrime eziandio, perchè sì ignari e sì malaccorti siete da non ravvisare in mezzo alla salubrità le particelle qua e là sparse del pestifero veleno. Non siam noi tanto folli, miei Signori, da creder più alla seducente apparenza, che al giudicio di coloro, che in questa parte ne sanno assai più di noi. Riserbo dunque e cautela grande, io ripeto, nelle lodi.

II. Cautela però e riserbo assai maggiore, io soggiungo, ne' biasimi, che in oltre più direttamente vanno ad affrontare la carità e la giustizia. E l'affronto tanto è più reo, quanto è più sacro il genere, in cui si fa, e quanto più accreditate sono nel medesimo genere le persone, a cui è fatto. Affronto, che a dismisura cresce ancor di peso, quanto esso è più publico e più esteso. Chi può tutte comprendere di tal attentato le reità e le tristissime conseguenze? E qual è il Probabilismo vero, quantunque mite, che lo difenda?

Ah! gridano alcuni, persone accreditate presso gl' illusi, persone collegate d' interesse fra loro, astute, finte, ipocrite peggio che gli Scribi e i Farisei, congiurate alla sovversione della dottrina e della Morale Cristiana a seconda de' lor interessi e disegni. Nulla meglio pertanto, che smascherar persone tali e screditarle e atterrarle, siccome le più dannose alla Cristiana Republica...

Sì,

Sì, se tali sono, mi soscrivo anch' io prontamente, si dichiari loro la più aspra guerra. Niuna guerra più giusta e più utile di questa: questa è la vera guerra del Signore... Ma come si provan elle tali le persone, contra cui tanto si rumoreggia? Son elle da' giudici legittimi e in legittima forma condannate de' reati apposti? Su via, se ne producano i processi autentici, le autentiche condanne, dove, quando, da chi, in quali termini sian esse fatte...

A tenor delle condanne giudiziali ben possono francamente procedere ai biasimi ancor le lingue e le penne teologiche, avvertendo però, ch' esse non trascorran più oltre in satire, in invettive, in calunnie. Giacchè ancor alle guerre più giuste son poste le lor misure dalla discrezione e dalla giustizia. Se no, lo stesso teologico zelo e valore si farà reo egli stesso d' iniquità e di credenza. No Signori, nè pur contra i Giudei, nè pur contra gli eretici non lice di proceder più oltre di quel, che la verità comprovata concede. Benchè già pregiudicata sia legittimamente la loro fama, e benchè l' un delitto soglia essere pur troppo la sequela e la comitiva dell' altro; pure no, io ripeto, non lice apporre a verun uomo delitto, che bastevolmente provato non sia.

Pruove più che bastevoli, dice taluno, sono gli

gli errori ſteſſi ereticali, che dalle perſone ſoſtengonſi, e i modi, con cui eſſi ſoſtengonſi... Ebbene, io riſpondo, ſi producano ingenuamente coteſti preteſi errori e coteſti modi, ma non ſi fingano, non ſi alterino, non ſi traviſino: ſi producano in ſomma, quali ſono, nè più nè meno, le coſe e le ragioni: parlino eſſe, finchè udir non ſi fa la voce del giudice competente. Con qual diritto qualſiſia teologante preſume egli di fare da giudice, e di decider del merito delle coſe e delle perſone? E ſe al roveſcio foſſi in errore tu, che di errore condanni altrui? Caſo già più volte avvenuto. Oltrechè per ogni errore, benchè dogmatico, è rea forſe di ereſia la perſona? Guai a noi! Guai ancora ad alcuni *Padri ſantiſſimi* della Chieſa!..

Nè già diſcorda da noi nella Maſſima il noſtro Autore: anzi egli ne riconoſce eſpreſſamente la rettitudine. Poichè parlando de' Greci ſteſſi Sciſmatici egli ci avviſa (*a*) di non attribuir loro più errori, ch'eſſi al preſente non tengono, avendo eſſi già abbandonato più d'uno degli errori antichi, ed eſſendoſi più accoſtati alla Cattolica verità. Qual coſa più ragionevole inſieme, e ad ogni buon Cattolico più deſiderabile!

Ove

(a) *V. Analiſi* §. 191.

Ove poi trattisi di errore, in cui sia incorso l' uno o l' altro Scrittore, egli ci avvisa parimente (*a*) di non incolparne tosto di malizia l' errante, comechè l' errore fosse al dogma contrario; poichè anco tal errore può nascere da semplice nescienza o inavvertenza o prevenzion d' intelletto, e però può conciliarsi colla rettitudine del cuore e coll' amore della verità. Qual dubbio di ciò? Anco il santo Padre e Martire Cipriano era caduto nel dogmatico errore del ribattezzamento: e chi perciò avrà l' ardimento d' incolpare di malizia ereticale quell' eroe della fede, pronto a dare per essa il sangue e la vita?

Di tal malizia non è, nè debb' essere da noi incolpato nè pure il Gianseno; benchè i dogmatici di lui errori siano stati dall' Episcopal giudicio condannati: giacchè egli premorto a tale condanna non potè pur farsi reo di malizioſa indocilità e resistenza. Concioſſiachè di altra malizia, che prima vi fosse sì o no, chiusa nel cuore, chi può esserne giudice, se non lo stesso Scrutatore de' cuori?

Anzi io non ardirei d' incolpar al primo incontro, qual malizioſa, la resistenza stessa alla condanna: poichè tale e tanta può essere in alcune

(a) *Ivi* §. 208.

teſte la prevenzione, tale e tanta l' adeſion all' errore pigliato in cambio della verità, che non laſci pur luogo in quel fanatiſmo alla rifleſſione e al diſinganno. La Chieſa di fatto, qual ſaggia Madre, quantunque abbia già condannati gli errori, non ſubito procede alla condanna delle perſone renitenti. Ella, che ben conoſce l' umana infermità, ſa pur compatirla, e dare ad eſſa tempo e mezzo di ravvedimento. Tanto più, che tal infermità può combinarſi non ſolo coll' innocenza, ma ancora colla ſantità. In fatti di tal infermità non ne partecipò egli alquanto Cipriano ſteſſo (*a*), di ſantità eſempio?

Quando poi ſi tratti di Comunità *intere*, maſſime ſe numeroſe, tanto maggiore aver *ſi deve*, e ſempre ebbeſi dalla Chieſa il riguardo; come tutta cel dimoſtra l' Eccleſiaſtica Storia. Anzi qui fortemente ci denunzia l' Autor dell' Analiſi (*b*), eſſere ingiuſtizia l' aſcriver a tutta la Comunità gli errori di alcuni particolari di lei membri. Qual coſa in fatti più irrazionale e più iniqua? In tal modo non vi ſarebbe al mondo Comunità, che non foſſe errante e malizioſa. Giacchè qual è la Comunità sì ſaggia e sì ſanta, in cui erran-

(a) *Ivi* §. 59.
(b) *Ivi* §. 197.

erranti e malizioſi non ſiano alcuni membri? E talvolta la malizia ſomma ſi annida in ſeno alla Comunità più perfetta, peſſima eſſendo la corruzione dell' ottimo. Teſtimonio a tutti notorio la Comunità ſteſſa apoſtolica, di cui era capo lo ſteſſo Uomo-Dio.

Dirà forſe alcuno, che da queſta Maſſima e regola giuſtiſſima deeſi eccettuare qualche Comunità o Società tra ſe collegata coi più ſtretti vincoli moltiplici... Ma finganſi pure, io riſpondo, tutti i vincoli poſſibili: perciò tutti i membri ſtanno eſſi nel cervello e nel cuore di ciaſcuno? e ciaſcuno ſta egli nel cervello e nel cuore di tutti, ſicchè tutta la Comunità poſſa dirſi complice degli errori e dei vizj di ciaſcun particolare?.. Forſe non vi fu al mondo Comunità più unita, che quella della Chieſa primitiva, di cui potè dirſi con enfaſi non più udita, che di quella moltitudine de' credenti un ſolo era il cuore, un' anima ſola (a): *Multitudinis autem credentium erat cor unum & anima una.*

Nulladimeno ſia ella tutta incolpata queſta Comunità di ciò, che commiſero i particolari di lei membri? Concioſſiachè già non mancarono nè pure a lei membri erranti e peccanti, nè così pochi.

(a) *Act. Apoſt. c. 4. v. 32.*

chi. E fino a qual ſegno erranti? Fino all' ereſie più moſtruoſe (*a*), che alzaron l'audace capo oſtinato a' tempi ſteſſi apoſtolici, e contra gli ſteſſi apoſtolici decreti. E pari agli errori furono anco i misfatti, in cui non pochi particolari trabocca-rono. E perciò, io chieggo di nuovo, tutta quella Comunità fia ella colpevole e incolpata? Guardici Iddio da sì iniqui e sì ſcelerati giudicj!..

E perchè poi incolpate ne ſaranno altre Comunità?.. Si replica, che tutt' altro è di queſte il procedimento; che Comunità ſon queſte di camaleonti, di Protei verſipelli, ſofiſti, cavilloſi, che non voglion mai confeſſare di aver fallato, nè mai ſi arrendono, ma tutti di concerto ſi ſchermiſcon ſempre, e ſi trasformano, e ti *danno lo* ſcambio...

Ma ſi dimanda, ſe ciò queſti facciano verſo i ſemplici avverſarj, o verſo i giudici legittimi. Giacchè i ſemplici avverſarj qual diritto anno eſſi di fare da giudici, e di eſigere ubbidienza? Eſſi aſſaliſcono con quelle armi, che porge loro l'ingegno, la ſcienza, l'erudizione, la ſagacità... E gli aſſaliti non anno eſſi pure il diritto di difenderſi e di ſchermirſi colle armi medeſime? Anzi ben potrebbero anch' eſſi intitolare Protei e ca-

ma-

(a) *V. Analiſi* §. 116.

maleonti i loro aſſalitori: giacchè in realtà qual è l'artificio, che queſti ancora non uſino? E voglia Dio, che alcuni non procedano fino all'impoſtura e alla calunnia! E che? Chi è in tal modo aſſalito, dovrà egli vilmente cedere il campo e porger il collo alla durindana di qualſivoglia Orlando?..

Meglio ſarebbe, sì certamente, che chiunque è attaccato in genere di dottrina ſpecialmente dogmatica, guardaſſe bene alla qualità del colpo. Se il colpo cade ſu qualche errore; colpo felice, per cui l'error ſi percuote, affinchè trionfi la verità! Per l'amore e per l'acquiſto di eſſa è ben tollerata ancor qualche ferita alla propia ſenſibilità. Pur è compatibile ancora, chi ſi riſente al modo indiſcreto, con cui la verità ſi offeriſce. Tu mi fai un bel dono, ma me lo fai di sì mala grazia, che ſembra un inſulto.

Ma chi è comunemente, che di tal verità ci aſſicuri nelle controverſie, che ſon tra' Cattolici agitate? Tu ci oſtenti dalla tua parte la verità: ma ne ſei tu infallibile diſcernitore? Già il diſſi, che aſſai volte chi più tuona e fulmina contra gli errori, deſſo è appunto, che più ha la teſta piena zeppa di errori. Nè giova, ch'egli ci vanti evidenze. In ſuppoſizione ancora, ch'egli finto e impoſtore non ſia, quante volte il vantator di e-

videnze è illuſo egli ſteſſo da vane apparenze! E niuno forſe è più ſuggetto a tali illuſioni, che chi più di ſe ſteſſo e de' ſuoi lumi preſume. Come dunque ſi farà egli sì francamente giudice delle coſe, giudice delle perſone, giudice ancora della particolar loro e della generale bontà e malizia? Lungi da noi tanta proſontuoſità ed arroganza...

III. Noi qui non riconoſciam altri giudici, che quelli, che dati ci ſono dalla Sapienza divina, ai quali ella ſteſſa promiſe la ſua perpetua infallibile aſſiſtenza. Per la ſentenza di tali giudici noi diſcerniamo ſicuramente nel genere dogmatico la verità dall' errore, e diſcerniamo pure nel medeſimo genere l' innocenza dalla malizia sì delle perſone particolari, sì delle loro comunità o Società. E a tale ſentenza, voglia egli o non voglia, dee ſtare ogni vero Cattolico.

Veggaſi pertanto, la ſentenza qual ſia, e quale ſia verſo eſſa la condotta delle perſone. La ſentenza è ella di condanna di queſta opinione o di quella, come erronea? Rei non ſono di malizia gli opinanti, ſe docili alla condanna acconſentono, e ſe rigettan anch' eſſi, come erronea, l' opinione. E iniquo ſarebbe, chi di malizia gl' incolpaſſe. Malizioſi nè pure ſarebbon eſſi, ſe ſoſtenesſer l' opinione cambiata ſoſtanzialmente; poichè l' opinione in tal modo cambiata non è la

è la medeſima, che l' opinion condannata.

Che ſe all' oppoſto, uſcita eſſendo la condanna, le perſone che tocche ſi ſentono, non ſi arrendono, ma nell' opinione loro ſi ſtanno ſalde, e preſſate dalla giudiciale autorità o fallaci volteggiano e ſi aſcondono ſenza punto demordere de' lor ſentimenti, o ardimentoſe reſiſtono e reclamano, come ad ingiuria fatta a loro e alla ſteſſa verità; ecco, io ſclamo, la preſunzione che antipone il giudicio proprio a quello de' giudici deſtinati e aſſiſtiti da Dio: ecco figlia della preſunzione l' indocilità, che contraſta alla più ſacra autorità: ecco progenie della indocilità la doloſa o sfrontata contumacia, che qual vero Proteo ſecondo le varie circoſtanze in tutte le figure ſi traſforma: e in ciò ecco tutta la vera e indubitata ereticale malizia.

Malizia, io ripiglio, non già dedotta da indizj immaginarj, ma che da ſe ſteſſa col fatto viſibile ſi appaleſa: e però bene ſtanno i rimbrotti e i biaſimi contra le perſone e contra le comunità, che di tal malizia ſi dichiaran ree. Contr' eſſe ſi corruccia e minaccia e gitta i ſuoi fulmini la ſteſſa Chieſa sì a terrore e a correggimento loro, sì ad avviſo e a preſervazione degli altri.

Stabilita pertanto immobilmente ſia per noi la regola sì delle noſtre lodi, sì de' noſtri biaſimi in

materia di dogma come per riguardo alle cose; così per riguardo alle persone particolari e alle loro comunità; la regola cioè della conformità o della difformità, che in esse veggasi apertamente rispetto al giudicio e alla condotta Episcopale. Nè per mio avviso può vero Cattolico da tal regola discordare. Che ne dice egli, che ne pensa il nostro Autore? Nella speculazione mostrasi egli pure ad essa conforme. Se poi vi sia conforme ancor nella pratica ne' tanti giudicj, ch' egli porta sì in particolare, sì in generale pro e contro delle persone, ora se ne faccia un brieve, ma attento e spassionato esame, che ci chiarisca sì de' giudicj stessi, sì delle persone giudicate. *L' esame s' incominci da' membri particolari, onde poi meglio si daranno a conoscere gli universali lor corpi.*

OSSERVAZIONE II.

Sulle particolari persone biasimate e lodate.

NON poche son le persone qui esposte sul teatro teologico, ed in aspetto oh quanto diverso! Le une, specialmente di tal genere, come putenti di errori e di vizj, a provocarne il comune

mune ſdegno e abbominio; le altre di tal altro genere, come ſpiranti verità e virtù, a rapirne l'amore e la venerazione. Già mio diſegno non è di dare qui il roveſcio della medaglia, rabbellendo quelle, e denigrando queſte generalmente. Iniquo ſarei io ſteſſo, ben ſapendo, che come non vi è Società sì buona, in cui non ſiavi qualche membro cattivo, così non vi è Società sì cattiva, in cui non ſiavi qualche membro buono, o almen non infetto della più grave ſocial cattivezza.

No, Signori, non è lecito a noi il portare di altrui il giudicio, che più ne piaccia. Anzi il noſtro divino Maeſtro ci denunzia (*a*) di non eſſer facili a giudicare di altrui, e maſſimamente a giudicarne male: *Nolite judicare*. E più diſtintamente tal Maeſtro ci avviſa di non giudicare ſecondo la prima apparenza, che ſpeſſo è fallace (*b*): *Nolite judicare ſecundum faciem*: e molto meno giudicare ſecondo la prevenzione, o la paſſione, ma eſaminar bene la qualità dei fatti e delle pruove, affinchè ſia il giudicio giuſto (*c*): *Sed juſtum judicium judicate*. Propenſi ſiam noi ſempre a giudicar bene del Proſſimo, come la carità richie-

(a) *Matth. c. 7. v. 1.*
(b) *Jo. c. 7. v. 24.*
(c) *Ibidem.*

richiede, ma però propenſi in modo, che non chiudaſi l'adito alla verità; ſe no, ecco aperta la porta all'inganno e alla ſeduzione.

Or a tale giuſtezza de' giudicj noſtri qual regola migliore in materia Eccleſiaſtica, che il conformarci a' giudicj della ſteſſa Chieſa? Queſta è, come già ſi vide, la più fedel cuſtode e maeſtra della verità. Veggaſi pertanto, ſe a' giudicj di lei ſian conformi o ſia in biaſimo o ſia in lode i giudicj del noſtro Autore.

I. Qui in prima più d' uno di voi ſi ſtupiſce, Signori, di non vedere di tal Società, che poi ſarà nominata, lodato Scrittore alcuno (*a*), ſe non ad onta della Società medeſima. Poſſibile, che fra tanti Scrittori, che in lei fiorirono, non ve ne ſian altri giuſtamente lodevoli, o ſian eſſi diſenſori, o ſian oppugnatori di opinioni non condannate nè canonizzate dalla Chieſa! Giacchè tal diſeſa od oppugnazione che nuoce ella al vero merito, purchè l'una o l'altra ſia fatta con vero valore? Come nelle guerre niente pregiudica alla lode dei bravi Capitani, o ſian eſſi dall'una, o ſiano dall'altra parte; allorchè è dubbio, ſe di qua o di là ſia la giuſtizia della cauſa. E poi non vi ſon egli anco Scrittori, che bravamente combatterono per la Cattolica verità, benemeriti della

(a) *V. Analiſi* §. 190.

della Chiesa, e dalla Chiesa stessa lodati e avuti cari?..

Ma ciò poco rileva; libero sia all' Autore il non dare la giusta lode: sia egli pure in arbitrio di lui il compartire i biasimi, e i biasimi eziandio più gravi? A ciò reclama ancor la ragione e la giustizia naturale, nonchè la carità Evangelica. Nè giova qui il produrre a propia giustificazione i sì gravi replicati rimproveri fatti da Cristo agli Scribi e a' Farisei (*a*). Giacchè essi fatti erano dallo stesso veditore de' cuori; e di più n' eran prodotte le pruove visibili de' fatti stessi.

Laddove quali pruove produconsi qui contra i biasimati Scrittori? Erranti si rappresentano il Francolino (*b*) e il Zaccaria; errante assai peggio il Molina (*c*), nè si perdona pure al Suarez (*d*). Che dirò io degli strazj qua e là fatti dell' Arduino (*e*) e del Berruyer?.. Or gli errori loro apposti, errori che si danno per gravissimi e dannosissimi, parecchi anco ereticali, come son essi provati?.. Il più delle volte non sono essi pure specificati. Che direbbe egli l' Autore, se altri procedesse in egual modo con lui?

Il

(a) *Luc. c.* 11. *v.* 39. *&c.*
(b) *V. Analisi* §. 152.
(c) *Ivi* §. 97. 130.
(d) *Ivi* §. 187.
(e) *Ivi* §. 46. 70. *&c.*

Il peggio poi si è, che di tali errori, o veri o falsi che siano, se ne accagiona non già l' ignoranza o l' inavvertenza, che ben può essere innocente, ma la più grave raffinata malizia. Si oppone e. g. al Francolino (*a*) di non aver fatto uso della Scrittura e della Tradizione de' Padri nel suo *Clericus*; si oppone allo Zaccaria (*b*) di aver fatto il medesimo nel Prodromo alla Morale del Busembaum e del La Croix. Ma in ciò qual delitto? io dimando. Vi è forse di tal uso qualche precetto divino o Ecclesiastico a tutti gli Scrittori imposto, a quegli eziandio, che si propongon di dare le più compendiose instruzioni?

Ovvero i due querelati Scrittori anno essi parlato contra tale Tradizione e Scrittura, o *contra* il loro uso? Io di tale sparlamento non ne veggo pur sillaba. Nondimeno a lor si rinfaccia (*c*) *l' insoffribile disprezzo, ch' essi mostrano della venerabile antichità*. Come ciò? io ripiglio: Se dunque il querelatore all' occasione non cita le Leggi e i Legisti e i Filosofi, egli sarà delle Leggi e della Filosofia insoffribile disprezzatore? Secondo qual legalità o Filosofia si deduce tal conseguenza? Come molto più dimostrasi reo il Molina delle

(a) *Ivi* §. 152.
(b) *Ivi*.
(c) *Ivi*.

le moſtruoſe ereſie (*a*), di cui egli è sì ſovente e con tanta acerbità incolpato? E' ſtato egli contumace a tutte le deciſioni e cenſure Eccleſiaſtiche? Proviſi ella coteſta contumacia, di cui non ne veggo veſtigio. Ovvero nel cuore del Molina è penetrato il ſevero di lui Cenſore?.. Più ancor mi ſorprende il veder fatto complice e palliatore e temperatore di tali ereſie il Suarez (*b*), cui tutti ſanno eſſere anzi ſtato in genere di dottrina dall' autorità Eccleſiaſtica commendato.

Ma che diciam noi dei due ſpecialmente, che ſono qua e là i più battuti (*c*)? Ciaſcuno qui intende, che parlaſi dell' Arduino e del Berruyer. Quali e quante ſono l' enormità loro appoſte sì ſciſmatiche, sì ereticali! Anzi quali non ſono appoſte? Appena quaſi nella Chieſa di Criſto comparve altro moſtro, che gli pareggi...

E tu forſe, diranno alcuni, tu gli difendi anch' eſſi? Guardimi il cielo, io riſpondo, ch' io mai difenda o approvi coſa od anco perſona, che ſia dall' autorità Eccleſiaſtica in genere dogmatico diſapprovata e condannata. Anzi la regola qui ſopra ſtabilita de' giudicj noſtri è il giudicio ſteſſo della

(a) *Ivi* §. 97. 130. *&c.*
(b) *Ivi* §. 187.
(c) *Ivi* §. 46. 70. 82. 155. 179. *&c.*

della Chiesa. Ora si offervi di grazia, se tal giudicio sia tanto esteso e tanto severo, quanto è quello del nostro Autore. Gli errori son egli tanti e tanto enormi, quanto si dicono? Se ne produca il catalogo e il carattere di essi estratto dagli autentici processi.

Ma ciò, che più monta, quali sono, dico io, le pruove della sì grande malizia ai due autori attribuita? Repugnò egli l' Arduino, repugnò il Berruyer a tutte le decisioni e a tutti i precetti de' Papi e de' Vescovi, e contr' essi o si schermì doloso, o furioso imperversò? Le pruove qui richieggonsi, io ripeto, le pruove autentiche, e non fittizie o immaginarie. Se mancan le pruove appieno corrispondenti alle imputazioni, è da temere, che le imputazioni stesse non provinsi mere calunnie, o almen leggerezze.

Pruove indubitabili, dirà l' imputatore, sono gli stessi tanti e sì enormi errori. Ma cotesta quantità ed enormità, io chieggo da capo, è ella ben provata? E quando pur provata ella sia a tutta evidenza, è ancor da riflettere, ch' ella non sempre germoglia dalla malignità del cuore, ma bene spesso ancora dalla sconsiderazione, dal bollor della fantasia, da qualche lesion del cervello... Dal che non vanno sempre immuni nè meno i grandi ed eruditi e dotti ingegni, che specialmente

molto

molto ſcrivono di alte coſe ed aſtruſe. Ad eſſi non di rado una ſtravaganza ſolenne ſi appreſenta in aria di belliſſima verità.

Or io dimando: Non può egli eſſer avvenuto il medeſimo anco a quei due, a' quali certamente negare non ſi può la lode dell'ingegno e della erudizione e della dottrina? Nè voi ignorate, Signori, quanti libri e di quali coſe eſſi abbiano ſcritti. Per diſcernere poi la cagione degli errori, e quindi l'innocenza degli erranti o la malizia, ecco la ſuddetta pietra del paragone, la condotta cioè degli erranti medeſimi verſo i giudicj della Chieſa. Segno dell'innocenza è la docile ſincera ſommeſſione a tali giudicj; ſegno della malizia è la ſuperba indocile reſiſtenza. Or quale dei due ſegni ſpicca egli nei detti Scrittori? Guardate voi ſteſſi, miei Signori, e decidete.

Oltrechè fra le loro ſtravaganze quante ſono le belle coſe e utili, che ci ſi offeriſcono! Se fra le tante lor carte alcuno ci ſapeſſe accortamente ſcerner il bene dal male, e raccoglier quello, e queſto rigettare, conformemente al giudicio della Chieſa; a diſmiſura forſe ſi vedrebbe il bene al male prevalere. Nè ſarebbe da negarſi loro qualche lode.

Pel male poi quale pena? L'univerſal eſecrazione? il rigettamento più diſpettoſo tra gli Sciſmatici

matici e tra gli eretici? Ah no! ſe nè eſſi ſe ne moſtraron degni colla loro indocilità, nè a tanto procedè la Chieſa colle ſue cenſure. A me parrebbe miglior conſiglio l'aſſegnare all' Arduino una bella ſtanza in quel sì rinomato palagio, che da'-Franceſi chiamaſi *les petites Maiſons*; bella io dico, per le belle qualità, che lo adornano, anco al publico vantaggioſe, ma ſtanza in quel palagio per quella vena così fatta, che in quel cervello di quando in quando predomina, e che riuſcir potrebbe ad altri cervelli nociva.

Ivi un' altra ſtanza contigua e non inferiore al Berruyer, ſiccome forſe non inferiore nell' uno e nell' altro merito, e che o bevve incauto a quella vena, o la ricevè ſimile dalla natura. Nè ſtanze conſimili diſconvengono ad altri non pochi, dritti di cuore, ma leſi tanto o quanto nell' intelletto. E priego i cuſtodi di quel palagio di tener preparata una ſtanzetta tollerabile ancor per chi ſcrive queſte oſſervazioni, quando mai egli correſſe dietro a' fantaſmi e abbracciaſſe gli errori per verità. E tanto baſti aver detto delle particolari perſone biaſimate.

II. Or che dovremo noi dire delle perſone particolari dall' Autore lodate? Deh qual mutazione di ſcena! Inſieme con quelli, che ſopra ſon nominati, ſtanno tutti gli errori e tutte le malizie: inſie-

insieme con certi altri va sempre la verità, l'innocenza, la virtù. Basta essere di un tal numero, per esser degno di ogni lode. Qual è di fatto il Giansenista, a cui sia rinfacciato il menomo difetto? Lodati essi, come vedremo, in generale; e quanto lodati alcuni in particolare!

Lo stesso Giansenio intitolato (*a*) *il pio e dotto Vescovo*: l' Arnald (*b*), il Nicole, il Pascal noverati tra i Bossuet, i Noris, i Concina, e i tanti altri *illustri per pietà, per dottrina, e per zelo, che hanno saputo far argine al torrente degli errori, e alla cui felice memoria applaude il più bel fior della Chiesa con teneri sentimenti di gratitudine e di gioja*... Il Nicole altrove (*c*) nominato *il grande ne' suoi Saggi di Morale*...

Ma cotesti encomj, io chieggo attonito, son essi conformi a' giudicj della Chiesa di Cristo, a' giudicj de' Vescovi e de' Papi, che la rappresentano? E il Concina stesso, il Noris, e specialmente il Bossuet sarebb'egli contento di andar alla rinfusa coi Nicole e cogli Arnald?.. Io ne dubito forte... Il gran Bossuet vorrebbesi egli dividere da' Vescovi suoi Colleghi, per mettersi in sì estrania compagnia?..

(a) *Ivi* §. 129.
(b) *Ivi* §. 109. *&c.*
(c) *Ivi* §. 274.

Venghiam noi più alle ſtrette, o Signori. Coteſti Scrittori tanto encomiati nel genere dogmatico, ſon eſſi nel medeſimo genere approvati dalla Chieſa, approvati i lor ſentimenti? Se riſpondeſi del sì; ſe ne producano, io dico, i documenti autentici. Ma queſti invano da noi ci aſpettano. Ci ſtanno anzi davanti i documenti già ſopra prodotti di riprovazione e di condanna. Come dunque tra noi ſi approva, chi tien ſentimenti dalla Chieſa condannati? Queſto è l'onore, che ſi fa alla Chieſa noſtra e all'Epiſcopato condannatore!

Coſtoro, io ripiglio, anno eſſi almeno preſtato docile ſincero conſenſo alle condanne Epiſcopali? Perciò ſarebbon eſſi giuſtamente *lodevoli*, come lodevoliſſimo in fatti fu l'illuſtre *Fenelon*, *il quale*, udito appena l'oracolo della Chieſa, toſtamente ſi fe' egli ſteſſo condannatore publico dell' erronee ſue Maſſime, degno forſe in ciò di maggior lode, che ſe mai non foſſe in errore caduto. La morte anticipata non permiſe al Gianſenio di poter dare al mondo Cattolico sì bell'eſempio: ma ſe egli perciò non è lodevole, non è pur biaſimevole di aver fatto agli Eccleſiaſtici oracoli reſiſtenza. Si dimanda bensì, perchè tanto ſia lodato il Gianſenio, tanto biaſimato il Molina...

Quanto poi al Paſcal, al Nicole, all'Arnald... ſi dimanda, ſe abbian eſſi preſtato a tali oracoli

il

il consenso se non sì pronto e sì generoso, docile almeno e pieno e sincero. Che ne dice ella la Storia?.. Lo stesso nostro Autore ci fa cenno, che no, in quel soprammentovato *costante*, cioè a dire ostinato *contrasto*. E chi contrasta in tal modo alle decisioni dogmatiche della Chiesa, è egli degno di lode? Dio buono! qual è dunque il concetto, che si ha della Chiesa Cristiana?

Che direste voi, miei Signori, se io usassi un simil linguaggio per rispetto alla Società civile, e se io vi venissi celebrando cotali, che per le Massime e per le contraddizioni loro fossero riprovati e condannati da' civili Magistrati e dalle Corti sovrane, e vi venissi al contrario a tutta possa screditando i personaggi, che generalmente rispettati sono, quai cittadini se non benemeriti, almeno innocenti; che direste? Saprebbe egli a tai detti contenersi il vostro sdegno? Guai a me! sarei condannato io stesso, quale nemico della civile Società.

E pure voi sapete, che a questa non sono fatte da Dio le medesime promesse, che alla Chiesa Cristiana, e ch' ella non è ugualmente assistita dalla divina providenza, siccome ella non è del pari conducente alla gloria divina, nè del pari necessaria all' umana salute. Come dunque in tal

Chieſa ſi odono tali ſcrediti e tali celebramenti a diſpetto della ſuprema autorità?

Belliſſime, dirà forſe il celebratore, belliſſime fuori di dubbio, e utiliſſime ſono le Opere di quegli Scrittori a promuovere colla maggior grazia e forza la Criſtiana purezza, e a combattere altresì invincibilmente gli errori ereticali. E perciò non ſon eſſi degni gli Scrittori medeſimi di eſſere ſommamente celebrati.

Già ſi è riſpoſto, Signor mio, che non niegaſi a veruno la lode, che a lui compete, di ſcienza, di perſpicacia, di eloquenza... lode, che ben può aver luogo in grado eminente ancor ne' più grandi nemici della Criſtiana verità. Non ſi niega nè pure, che tra queſti ancora non ve *ne ſia*no alcuni promotori fortiſſimi della purezza Criſtiana ſu alcuni punti, ſiccome pure combattitori invincibili di alcuni ereticali errori.

Nè ciò ne dee dare maraviglia; concioſſiachè chi è ſviato in qualche dogma, ben può andare negli altri dogmi diritto. Tertulliano già eretico Montaniſta non rifiutò egli con molto valore parecchi altri eretici? E gli ſteſſi Filoſofi idolatri quanti bei lumi ci laſciaron eſſi non ſolo in materia di Morale, ma ancor di Religione naturale! E ſe lodanſi queſti, perchè lodar non ſi poſſono gli altri in quello, in cui ſon eſſi lodevoli? Come

me ſi può trarre qualche bene ancor dai nemici, così ancor verſo i nemici ſerbar ſi deve l' equità e la riconoſcenza.

Certe lodi però ſmiſurate sì di Opere, sì di perſone fautrici di errori dalla Chieſa proſcritti ſono ſconvenevoli del pari, che nocive. Sconvenevoli; poichè come poſſon elle combinarſi col riſpetto dovuto alla Chieſa medeſima? Nocive; perchè elle vagliono a nutrire la caparbietà degli erranti, e a generare lo ſcandalo de' Fedeli.

Tutt' all' oppoſto, dice taluno, le Opere di quegli Scrittori tanto lodati ſono eſſe al ſommo edificanti, le più efficaci a lumeggiare la verità e ad accendere la pietà e la carità... Ma te illuſo, io riſpondo, ſe ti credi in queſta parte più illuminato, che la Chieſa di Criſto! Tali Scrittori quanto ſono più bravi e più ſpecioſi, tanto ci deon eſſere più ſoſpetti, dacchè ſono verſo la Chieſa medeſima contumaci. Anche il traditore accorto, che porger ti vuole il mortale veleno, quanto lo indora e lo addolciſce! Tu lo bevi, e te ne compiaci; e ſenza pur avvedertene hai già in corpo la morte.

Talvolta lo Scrittore ti darà ancor qualche Operetta edificante altutto, altutto eſente da errore, per meglio prevenire la gente ſemplice e credula in ſuo favore, onde poi egli poſſa portar al-

trove più ſicuramente i colpi micidiali. Il nemico più ſcaltro ſa anch' egli talora un beneficio, per fare poſcia il peggior maleficio. In ſomma tutto è da temere, miei Signori, da perſone, che nel genere dogmatico ſono alla Chieſa renitenti.

No pertanto, da ſaggio Cattolico non ſaranno mai approvate nè le tante ſcuſe, che per loro ſi adducono, nè le tante lodi, che ſi profondono, dirimpetto principalmente a' tanti biaſimi dall' altra parte profuſi. Niuno meglio della Chieſa diſcerne l' errore dalla verità e la ſeduzione dalla edificazione. Ringraziam noi la materna di lei ſollecitudine de' ſalutari avviſi e precetti datici: ſe da queſti ci partiamo, dove andrem noi a finire?.. Ma reſtanci ancora in queſta parte le lodi e i biaſimi più rilevanti: da queſti a quelle paſſeremo.

OSSERVAZIONE III.

Sulle biaſimate Comunità, e ſpecialmente ſu gli Scolaſtici.

C' Inſegni egli qui per corteſia il noſtro Autore, come combinar poſſiamo i ſuoi ſentimenti, che ci pajono deltutto incompatibili; i

ſen-

ſentimenti io dico verſo le Comunità eretiche, e i ſentimenti verſo le Comunità Cattoliche. Nell' aſpetto, in cui eſſe ci ſi appreſentano, deh quale ſtraniſſima diſcrepanza!

Verſo le prime, comechè più dichiarate, quali ſon quelle de' Proteſtanti, egli ci preſcrive tutto il riſerbo, cui l' equità e la carità richiede, avviſandoci eſpreſſamente (a) *di non imputar loro gli errori, che non hanno giammai ſoſtenuti, od hanno dipoi rigettati; di non confondere le varie Sette tra loro, e di non aſcrivere ad una intera Comunione gli errori di alcuni particolari.* Indi egli ſoggiunge, che *il fare altrimenti è una ingiuſtizia verſo di loro, è un tradire gl' intereſſi della verità, è un rendere più difficile la loro riunione. Non dobbiamo*, egli conchiude (b), *fargli più colpevoli di quello che ſono.*

Qual Maſſima, io ripiglio, più giuſta! Qual regola più conforme non ſolo alla carità Evangelica, ma ancor alla naturale oneſtà! Nè credo eſſerci uomo, vero uomo, nonchè Cattolico, che ad eſſa repugni: io certamente di tutta voglia l' abbraccio, e rigetto con tutto l' abbominio qualunque parola mai mi foſſe ſfuggita ad eſſa contraria.

(a) *V. Analiſi* §. 197.
(b) *Ivi.*

Ma qual è poi lo ſtordimento mio e il voſtro, Signori, al vedere la condotta tanto difforme, tenuta contra le Comunità Cattoliche, contra le Scuole, e contra tutti gli Scolaſtici! Tutta dunque la piacevolezza verſo gli eretici, per far ſentire a' Cattolici tutta l'acerbità! E perchè?.. Reſtiſi ora agli Scolaſtici il noſtro diſcorſo. Son eſſi forſe, io chieggo, generalmente inutili, od anco nocivi alla Criſtiana Religione, onde dover eſſere generalmente biaſimati? Son eſſi tutti rei de' medeſimi falli appoſti (a)?

Si oſſervi, ch'eſſi non formano pure tra loro Comunità, ſe non per ſomiglianza di ufficio, come i ſoldati; e direbbonſi eſſi piuttoſto un compleſſo di tante Comunità diverſe, quanti ſono i diverſi Maeſtri, e quante le diverſe opinioni e contrarie eziandio, a cui gli uni e gli altri aderiſcono. Come dunque ſon eſſi biaſimati tutti, involti direi quaſi in un medeſimo faſcio? Come ſe tu parimente in un faſcio medeſimo involgeſſi tutta la ſoldateſca Italica, Germanica, Gallica... Ognuno, che cieco non ſia, ben vede, quali ſiano gli Scolaſtici, contr' a cui ſono principalmente drizzati i colpi: nè di eſſi appreſſo ſi tacerà. Frattanto però ſi dimanda, perchè ſianſi uſate

(a) *Ivi* §. 127. 184. *&c.*

te certe eſpreſſioni troppo generali, che oltraggio fanno a tutta la Scolaſtica univerſità. A noi certamente fia coſa utile l' eſaminarne in prima il merito, indi le imputazioni.

I. Dal merito degli Scolaſtici in generale non può dubitarne, chiunque abbia qualche tintura della Storia Eccleſiaſtica. Queſta ci moſtra le obbligazioni non piccole, che a loro ha il Criſtianeſimo. Eſſi dopo i Padri e i Dottori della Chieſa ſono della Criſtiana Dottrina i più ampli e i più profondi Maeſtri. E benchè il lor magiſtero non ſia autorizzato dall' Uomo-Dio, come quello de' Veſcovi, egli è però autorizzato da' Veſcovi ſteſſi.

Anzi da' Veſcovi egli ebbe il principio: giacchè le prime Scuole di tal dottrina ſpecialmente pel Clero furono appunto le Caſe Epiſcopali. E dello ſteſſo metodo ſcolaſtico, quale poi s' introduſſe generalmente nella Chieſa, chi ne diede la prima più diſtinta idea, ſe non un Veſcovo? Cioè a dire il celebre Pier Lombardo, Veſcovo di Parigi.

E per tal metodo con quanto maggior amplitudine, diſtinzione, ordine, forza è compreſa, ripartita, ſpiegata, corroborata la dottrina Criſtiana! Quindi qual maraviglia, che il medeſimo metodo ſia ſtato da' Veſcovi ſteſſi generalmente favorito, promoſſo, ſoſtenuto? Queſto è uno de'

luſtri

luſtri maggiori, una delle migliori difeſe della dottrina medeſima principalmente contra le inſidie ereticali. Inſpettori e Capitani precipui ſono i Veſcovi: ma quali guardiani e uffiziali e combattenti migliori, che gli Scolaſtici, i quali ſono in tal genere i più avveduti e i più agguerriti? E contuttociò a diſcredito loro ſi parla tra noi, e a diſcredito univerſale! Che avrebbon eſſi detto i Macedoni, ſe in ſimil modo parlato ſi foſſe della sì vantaggioſa loro Falange?..

Riſpondeſi, che la Criſtianità era aſſai meglio addottrinata e difeſa dalle Scritture divine e dalle Opere de' Padri, e che gli Scolaſtici anno piuttoſto alterata e guaſta tale dottrina, *riducendo* (a) quaſi a miſure geometriche le coſe *della fede* per meglio ſchermirſi eſſi dalle condanne della Chieſa...

Ma che è ciò, ch' io aſcolto, Signori? Se parlaſi di alcuni Scolaſtici infedeli e ſofiſtici, bene ſta loro l'imputazione: ma qui non ſi tratta di alcuni particolari: ſi tratta della loro generalità: e a queſta con qual viſo fia ella imputata cotale infedeltà e ſofiſteria? Se forſe ſotto nome di ſofiſteria non intendeſi certa maggior acutezza a diſcerner le trame di certi più inſidioſi nemici. E che?

(a) *Ivi* §. 127.

che? Mentre i nemici la affottigliano per ingannarci, noi ci reſteremo nella primiera ſimplicità, per eſſerne il loro giuoco? Anzi in ciò ſi oſſervi la ragione della diverſa condotta ſaviſſima della Chieſa ſecondo le diverſe circoſtanze.

Nella ſimplicità primitiva ottimamente inſtruita era la Chieſa per la ſempliciſſima dottrina di Criſto a voce traſmeſſa: poi creſcendo più e più il numero de' Fedeli fu eſpediente il metterla per la maggior parte in iſcritto; ciò che ſi fece dai quattro Evangeliſti, affinchè e meglio ſi diffondeſſe tale dottrina, e meno pericolaſſe di eſſere da lingua ignara o infida alterata. Sopravvenendo poi nuove circoſtanze eſpediente fu ancora, che nuovi Scritti ſi aggiugneſſero, gli Atti Apoſtolici e le Apoſtoliche Lettere inſieme colla miſterioſa Apocaliſſe. E con ciò chi può dubitare, che la Criſtianità foſſe allor addottrinata a perfezione, nonchè a ſufficienza?

Nondimeno ſon eſſi, io ripiglio, biaſimevoli e biaſimati i ſanti Padri e gli altri Scrittori Eccleſiaſtici loro contemporanei, perchè di ſecolo in ſecolo e di età in età vennero ſopraggiungendo tante e sì grandi Opere? Già io non credo eſſerci tra noi veruno sì temerario e sì folle, che a tanto ſi avanzi. Anzi ogni Criſtiano ſciente e ſenſato loda ſommamente quelle Opere, come op-

por-

portuniſſime, e direi quaſi neceſſarie alla novità ſempre maggiore delle circoſtanze. E perciò ancor generalmente ſono tanto lodati di quelle Opere gli autori.

Perchè dunque, io ſoggiungo, biaſimati ſono generalmente gli Scolaſtici? Son queſti forſe contrarj a' Santi Padri? Anzi ſtudiatori ne ſono, imitatori, ſeguaci. Come que' Padri furono in certo modo ne' primi ſecoli i primi Scolaſtici, che ſpiegarono più chiaramente le divine Scritture, così gli Scolaſtici ſuſſeguenti ci diedero ſempre più chiara la ſpiegazione non ſolo di quelle Scritture, ma ancora del ſenſo e del conſenſo de' Padri medeſimi, onde foſſe ſempre meglio inſtruita e premunita la Società Criſtiana contra tutte le inſidie ereticali.

Che ſe ne' ſucceduti Scolaſtici s'incontra certa ſottilità e ſpinoſità diſguſtoſa, che non vedeſi ne' primi Padri; queſta è l'effetto de' tempi, anzichè degli Scrittori, l'effetto io dico della Filoſofia Peripatetica allor predominante. Sebbene tal vizio non è pure a tutti comune; e già diſſi eſſer queſto abbondevolmente compenſato dal comprendimento più compito delle materie dogmatiche e dal più ordinato ripartimento: di che però ne diede agli Scolaſtici la prima idea il Simbolo Apoſtolico e il divino Decalogo...

Se-

Senonchè di quella ſpinoſa ſottigliezza cagione fu non tanto il genio Peripatetico, quanto l' artifizio ereticale. Non vedete voi, che quanto più artifizioſi ſon divenuti i nemici all' offeſa, tanto ancora più ſottile alla difeſa è divenuta la noſtra milizia? La ſtoria dell' ereſie ben vi moſtra, quanto ſcaltri e fini foſſero certi eretici a coprire, a traviſare, a inſinuare in mille forme i loro errori. E quindi quanto facile la ſeduzione!..

Come dunque ſi biaſimano gli Scolaſtici di (*a*) aver ridotte le coſe della fede quaſi a miſure geometriche? In materia sì geloſa diſdice forſe o è nociva la più eſatta preciſione? La ſteſſa Geometria anzi vi dice di eſſerſi appigliata a tanta eſattezza per non laſciar luogo al menomo errore. L' ereſia è quella, che vorrebbe, che ſi procedeſſe con lei più alla groſſa, per potere più ſicuramente ſuſſiſtere, e diffonder più facilmente il ſuo veleno.

Tutt' al contrario la Chieſa vi contrappoſe la diſtinzion più preciſa per meglio diſcernere dall' errore la verità. Di che ella n' ebbe la norma nello ſteſſo Simbolo apoſtolico. E contra le malizie Ariane non v' inſerì ella nel medeſimo Simbolo

(a) *Ivi* §. 127.

bolo la parola *Conſuſtanziale*, che può dirſi in queſto genere la più geometrica, per meglio eſcluderne l' Ariano errore? Siccome pure ella vi fece altre aggiunte ſimili per l' eſcluſione di altri errori ereticali. La medeſima Chieſa adottò pure il Simbolo attribuito a S. Atanaſio; Simbolo sì miſurato ſu varj dogmi, che meglio non potrebbeſi, ardiſco dire, da Cattolico Geometra miſurare. A che dunque ſi rimproverano agli Scolaſtici le miſure geometriche?..

Se a me foſſe lecito di fare ad eſſi qualche rimprovero, lo farei piuttoſto, come già accennai, ſulla troppa moltiplicazione delle quiſtioni e delle opinioni lor particolari, che forſe la maggior parte del tempo e dello ſtudio e dell' opera aſſorbiſcono. E che? Son queſte forſe le coſe, che più importano alla Società Criſtiana?.. Lo farei molto più il rimprovero ſull' ardore ſoverchio, con cui opinioni tali ſi dibattono ſcambievolmente. Ben molti Scolaſtici non di rado rimeſſi e frigidi verſo i comuni nemici della fede, ſon tutti fuoco e fiamma tra loro. Che direſte voi, Signori, ſe gl' Iſraeliti più prodi, deſtinati a guerreggiare contra i Cananei, aveſſer tra loro pigliate brighe interminabili, e gli uni contra gli altri aveſſero fatti i maggiori ſforzi del lor valore? Oh mal conſigliati! Così dunque al comun intereſſe eſſenziale

ſi an-

ſi antipone la levità, od anco la vanità dell' impegno particolare!..

II. Ma inezie ſon queſte, che nè meno alla maggior parte degli Scolaſtici appartengono. Altre ſono le coſe generalmente loro imputate (*a*), errori ſopra errori... Ma quali errori? io dimando: errori forſe ſoltanto nelle coſe oſcure e dubbie, non deciſe dalla Chieſa, e da lei laſciate libere alla ricerca e alla diſcuſſione de' litiganti?

Di errori tali, sì certamente, ve n' ha non pochi, nè può eſſere altramente in tanta moltiplicità e diſcrepanza di opinioni. Sulla medeſima coſa chi dice di sì, chi dice di no; chi nell' un modo la vuole, chi nell' altro... Se gli uni tengono la verità, gli altri neceſſariamente ſon nell' errore; giacchè la verità non può eſſere diſcorde da ſe ſteſſa, ſe bene s' intende, nè a ſe ſteſſa contraria. Contrario piuttoſto a ſe ſteſſo può eſſer l' errore; come erronee ſono le vie contrarie, che di qua o di là, di ſu o di giù dalla rettezza declinano.

Errori però queſti, io ripiglio, innocenti, che non offendono la verità della fede, nè l' unione degli animi, errori di mero raziocinio, con cui ben può tutta ſuſſiſtere la neceſſaria Cattolica unità.

(a) *Ivi* §. 127.

tà. Così espressamente lo stesso Autor dell' Analisi (*a*), rispondendo agli Eretici, che contra noi e contra i nostri Scolastici ritorcevano le variazioni e le contraddizioni dogmatiche a lor rinfacciate, così, io dico, espressamente egli afferma, che come con tal unità sussiste la differenza accidentale de' riti, così pure sussiste *la diversità delle opinioni, che non attaccano la regola universal della fede*. Oltrechè già si è veduto, che dal conflitto di tali opinioni son usciti più volte bei lumi di Cattolica verità.

Ma come poi, io soggiungo, il medesimo Autore parlando delle dissensioni, che nelle Scuole regnano tra' Tomisti, Scotisti, Nominali, Molinisti ... non oscuramente ci accenna (*b*) errori dogmatici, errori eziandio dalla Chiesa proscritti? Se è così, come salva egli se stesso dai ritorcimenti ereticali? e come ne salva la Chiesa Cattolica?

Egli ci dice (*c*), che questi errori son sentimenti di particolari, non sono i publici documenti; che questi documenti sonosi sempre mantenuti da tale Chiesa i medesimi dalla sua origine fino a noi, sempre i medesimi Simboli, sempre le medesi-

(a) *Ivi* §. 41.
(b) *Ivi* §. 127. 183. *&c.*
(c) *Ivi* §. 183.

desime professioni della fede... Ma ciò basta egli, io dimando, alla custodia fedele del divino deposito? Che giova, che la Chiesa stessa nol guasti e nol disperda, se lo lascia guastare e disperdere dagli altri, e da coloro massimamente, che esercitano il publico magistero?

E gli eretici, a cui son rimproverate le lor variazioni e contraddizioni dogmatiche, sì gli eretici Ariani, Pelagiani, Nestoriani... arditamente alla Chiesa nostra replicherebbono: Rivolgi tu gli occhi a te stessa: ecco nel tuo seno i tuoi Scolastici, dogmatici variatori e contraddittori perpetui. Benchè essi parlino publicamente, e si formin seguaci, tu stai verso loro in silenzio. Perchè dunque gridi tu contra noi? Perchè dal tuo seno ne discacci? Noi pure del silenzio tuo eravamo contenti: noi lasciavamo intatte le tue Scritture e le tue professioni antiche; purchè tu non toccassi i sentimenti nostri e i dogmi novelli... Dica il nostro Autore: a tale replica qual potrebbe farsi congruente risposta?

No no, la Chiesa di Cristo non tenne mai, nè mai terrà sì rea e sì difforme condotta. Sarà forse trascurato o indulgente un qualche Vescovo, ma l'Episcopato non già, nè pure il corpo stesso de' Fedeli. Già io non dico, che al primo suono di dogmatico errore si debba subito tonare e ful-

minare contra l'errore e contra gli erranti. Sì precipitosa e sì indiscreta non è la sollecitudine Episcopale. Subito reclamare sì, pria dolcemente, come insegna la carità, poi anco bruscamente e minacciosamente, ove sia bisogno, in ispezialtà, quando l'errore sia affisso in cattedra, e siavi pericolo di altrui seduzione. Di fatto quando mai risonò nelle Scuole error dogmatico, contr'a cui prestamente l'Episcopato non reclamasse?

Alle corte dunque, o Signori. Contra le opinioni dogmatiche delle Scuole e degli Scolastici vi son egli sì o no richiami Episcopali, Episcopali decisioni e condanne? Se sì, producansi quegli e queste nella vera lor forma, e se ne producano i documenti autentici, non altre ciance da spacciarsi a' ragazzi. Se non produconsi tai documenti, e se non ci si fa udire la vera voce de' Vescovi e del supremo lor Capo, tacciasi alla buon' ora l'accusa, affinchè non comparisca essa impostura. Alcerto tal voce non videsi avverata nelle opinioni qui sopra discusse, sussistenti nelle Scuole, e particolarmente accusate.

L'ho io a scoprire apertamente, o Signori, la fonte delle sì gravi e sì generali accuse contra gli Scolastici? Ella è l'astuzia degli eretici, da cui forse non si guardò abbastanza lo stesso nostro avveduto Autore. Sì, l'astuzia degli eretici, che so-

no

no i loro più rabbiosi nemici. Nè senza motivo: giacchè gli Scolastici, siccome in tal genere più eruditi e più esercitati, son essi sovente i primi, che scuopron gli eretici, e che gli smascherano, e che gli combattono... Qual maraviglia pertanto, che gli eretici inviperiti contr' essi gittino il lor veleno?

La nimistà maggiore degli eretici è propiamente contra il Corpo e contra il Capo Episcopale, che gli condanna. E quindi quante e quanto gravi e obbrobriose imputazioni contra i Vescovi e contra i Papi!.. Ma questi sono i furori di coloro, che insieme colla verità anno scosso ancora tutto il pudore. Gli altri, che più riguardosi sono e più fini, mostrano di rispettare la Papale e l' Episcopale autorità, con arte schermendosi da' colpi di lei; e invece volgono il loro astio contra gli Scolastici, che di tal autorità sono i migliori propugnatori, ben sapendo, che gli obbrobrj di questi a onta e a danno di quella ritornano.

Se le accuse degli Scolastici vengono da tale fonte, e se da tai motivi sono eccitate; accuse, io sclamo, felici, biasimi più glorioſi di tutti gli encomj! Parecchi de' Padri stessi e de' Dottori più venerabili della Chiesa non furon essi anche peggio trattati?.. Veggiamo noi ora, se ciò che si disse degli Scolastici in generale, si possa dire in generale ancor de' Casisti.

OSSERVAZIONE IV.

Sui Caſiſti.

UN genere di Scolaſtici ſono anch' eſſi i Caſiſti, giacchè tengono anch' eſſi ſcuola, e a viva voce e in iſcritto maeſtri ſono della legge e della Morale Evangelica, come gli altri eſaminati ſinora ſono maeſtri dei dogmi e della fede: ſebbene alla fede e ai dogmi appartenga ancora tal legge e Morale. Nè altra è fra queſte coſe la differenza, ſenonchè le une ſono *ſpeculative* da crederſi, le altre pratiche da operarſi. E queſte ſogliono inſegnarſi per via di caſi di coſcienza, che ſi propongono e ſi riſolvono; onde pur i maeſtri di eſſe ſon denominati Caſiſti. E queſti parimente quanto utili ſono, per non dire neceſſarj alla Religione, alla Chieſa, a tutto il popolo de' Fedeli!

Nondimeno quante ancor contra loro ſono le querele! Peggiori eziandio (*a*), che non ſono le gittate qui ſopra contra gli altri Scolaſtici. Eſſi ci

(a) *V. Analiſi* §. 128. 152. *&c.*

ci ſon rappreſentati, come l'ingombro, l'inganno, l'inciampo, il vitupero della Criſtianità. Nè mi darebbe ſtupore, che maggior foſſe tra queſti il numero degli erranti, trattando eſſi la parte più critica della Criſtiana dottrina, che tocca il coſtume, contr'a cui più ſono intereſſate le umane paſſioni. Giacchè queſte non di rado ſi trasfigurano nella retta ragione, come l'Angelo delle tenebre ſi trasfigura nell'Angelo della luce... Ma pure tutti, io grido attonito, tutti sì generalmente e con mano sì peſante battuti i Caſiſti! Se ne eſaminino prima le minori, indi le maggiori accuſe, per formarne il retto giudicio.

I. A' Caſiſti ancora rinfacciaſi la ſoverchia moltiplicità e ampiezza delle Opere Morali, che non eravi ne' primi ſecoli migliori della Chieſa, e che ora ſerve anzi d'impaccio e di aggravio, che d'indirizzo e di ſoccorſo: tanto più, che tali Opere ſono ingombre anch'eſſe e intralciate della Peripatetica ſofiſteria!..

E sì certamente, il confeſſo anch'io, certi Caſiſti ben potevano riſparmiare a ſe ſteſſi e a noi l'incomodo di tanti volumi, che più acconci ſono al paſto delle tignuole, che alla noſtra inſtruzione; Caſiſti, che non fecero quaſi altro che trascrivere ciò, che qua e là rinvenivano al loro intento; tanto più lieti, quanto più copioſe erano

le citazioni, di cui empivano le loro carte. E felici loro, se le potevano anche ornare delle spine del Peripato! Ma i Casisti son essi generalmente di tal calibro? E di tale qualità son elle generalmente le loro Opere?

In prima si osservi, che, come qui sopra si è detto delle Opere dogmatiche, così ancor le Opere Morali dovettero venirsi di secolo in secolo moltiplicando e ampliando per la novità sempre maggiore delle circostanze e de' casi, che sopravvenivano dalla parte sì degli Eretici, sì degli stessi Fedeli. Quante Opere in fatti aggiunsero anco su tal materia i Santi Padri a quelle, che ci avean lasciate gli Apostoli!

Una cosa simile voi la vedete, Signori, anche in ogni più culta e meglio regolata Società civile. Qui pure nella primitiva semplicità bastavan le poche regole, che in poche parole eran date dal supremo di lei Rettore: indi fu d' uopo, che si scrivesse un piccol corpo di leggi: le quali leggi poi doveronsi moltiplicare a tenor delle circostanze sopravvegnenti. E bisognò infine, che molti sorgessero interpreti e spiegatori delle Leggi medesime, chiamati Legisti. E da essi quanti ci vennero amplissimi volumi! I Legisti perciò son essi generalmente biasimati, come disutili, od anco nocivi alla civile Società?..

Co-

Come dunque e perchè, io ripiglio, per riguardo alla Società Criſtiana biaſimati i Caſiſti? Son queſti i ſoli tinti della pece Peripatetica, o tinti ne ſono tutti? Adagio, miei Signori: guardiamci noi di non fare un brutto ſmacco alla noſtra erudizione o rettitudine. Se diritti e ſcienti ſiamo, noi dobbiam piuttoſto riconoſcere come nella Teologia dogmatica, così ancor nella Teologia Morale la maggior comprenſione, e l'ordine e la diſtinzione migliore, che l'effetto pur fu della Peripatetica Filoſofia, alla quale perciò ſi poſſono perdonare alcuni difetti di minor rilievo.

A miglior ragione potrebbeſi forſe rimproverar a non pochi Caſiſti quel tanto ſottilizzare e fantaſticare e girare pel mondo de' poſſibili, e degl' impoſſibili eziandio. Cotali pare propio che colla lanterna vadano cercando le foſſe, ove precipitare. Coteſta è la maniera alcerto di ſvanire ne' propj penſamenti. Non può negarſi, che talvolta avvengon caſi, i quali ſembrano appena poſſibili. Ma perciò il Caſiſta debb'egli aggirarſi dietro tutte le vere o falſe poſſibilità?

Miglior conſiglio a me parrebbe in ogni materia come di leggi civili, così di Morale Criſtiana lo ſtabilir bene i veri principj, indi il dedurne le proſſime conſeguenze certe, e l'additarne ancor le lontane e dubbie, porgendo anche per eſſe quel

più di lume, cui l' autorità e la ragione somministra, e principalmente esponendo i casi più difficili, che già sono dal giudicio della Chiesa, o almen dal comune consenso de' Dottori decisi, che possano dar qualche luce anche agli altri. Ma qual pro in voler tutte abbracciare le fantasime e le chimere? Qualche cosa lascisi ancora alla sagacità e alla prudenza de' Leggitori. Così quanta farragine tolta! Quanti pericoli evitati! Quanto più soda, ordinata, brieve, vantaggiosa fia la Teologia Morale!.. Sebbene queste son piccole cose, di cui appena fa motto il nostro Autore: altri sono i vizj da lui imputati a' Casisti.

II. La nimistà loro primieramente colle Scritture divine, nonchè coi Padri della Chiesa. E come tal nimistà? In prima col non far uso nè degli uni, nè delle altre (*a*) nella soluzione de' casi di coscienza. Il rimprovero di sopra fatto ad alcuni particolari, ora si estende a tutti in generale. Ma si verifica egli generalmente cotesto non uso? Il rimproveratore ha egli letti tutti i Casisti? La lor lettura gliene darebbe visibile il disinganno; ove se ne eccettuino i semplici Compendiatori, che rimettan i leggitori a più ampli Trattatori.

(a) *V. Analisi* §. 152. *&c.*

E poi qual bisogno di tante citazioni, ove trattisi di cose già note e comuni? Necessario è bensì, che la Morale de' Casisti tutta sia conforme alle divine Scritture e alla Tradizione e al consenso de' Padri; e in alcune questioni più oscure è spediente ancora il produrne i testimonj espressi sì a sgombrarne i pregiudicj, sì a rassodarne la verità. Ma da per tutto tali testimonj? Chi ciò pretende, provisi egli a formare un corso intero di Morale Cristiana, tutto corredato di testi di Scrittura e di Padri colle ragioni indi dedotte. Alla pruova egli si accorgerà, a qual impresa egli si è messo, e quanto si avrian a moltiplicare i volumi... E chi gli vorrebbe comperare? chi leggere?.. Belle idee: ma dove andrebbon elle a finire?..

La peggior nimistà però, che a' Casisti in secondo luogo si rinfaccia contra la divina Scrittura, è l' alienar l' animo de' Fedeli dalla lezione di essa (*a*), come di cosa oscura, ancipite, pericolosa... e per impedirne più sicuramente tal lezione, il frapporre i più grandi ostacoli (*b*) alle versioni più belle e più esatte della Scrittura medesima; e infine il sostituire (*c*) ad esse certi Libretti acconci a nutrire una divozion puerile e superstiziosa...

Im-

(a) §. 153. &c.
(b) *Ivi*.
(c) *Ivi*.

Imputazioni assai gravi, io sclamo: ma son elle sodamente verificate? Quali sono e quanti i Casisti, che ritraggano i Fedeli da Lezione sì santa e sì salutare, qual è quella della Scrittura divina? Si noverino costoro, se ne citino i libri, i capi, le pagine... Ma guardisi bene, che ciò essi forse non facessero in tempi critici di curiosa temeraria presunzione, tempi di maligna febbre, in cui anco una savia madre toglie a' figliuoli di mano il pane. Anche Tertulliano, perciò lodato dal nostro Autore (*a*), scoteva di mano la divina Scrittura agli eretici, perchè essi ne abusavano a schermo loro e ad altrui inganno.

Circa le Versioni poi di tale Scrittura, a quali versioni fanno essi ostacolo i Casisti? A quelle forse, che son dalla Chiesa approvate? Io ciò non veggo, e dall'accusatore ne aspetto gli autentici documenti. Che se trattasi di Versioni non approvate dalla Chiesa; saggiamente i Casisti vi fanno ostacolo: giacchè chi ci assicura della sedeltà di esse e nel testo e nel senso? E' facile il dire, ch' elle sono bellissime, sedelissime, impareggiabili: anco gli Eretici lo dicono delle versioni loro. Ma chi ne ha fatto l'intero esame? e chi n'è il giudice competente? Un fino impostore non potrebb'

egli

(a) *Ivi* §. 126. *&c.*

egli porgere a' Fedeli tramiſchiato al cibo ſalutare il mortale veleno? S' interroghi ſu ciò del ſuo ſentimento l' Epiſcopal vigilanza; e veggaſi, ſe da eſſo diſcordi il ſentimento de' Caſiſti.

Quanto a' Libretti di divozione alla divina Scrittura ſoſtituiti, io non ſo, che mai ſianſi eſſi da verun Caſiſta pareggiati a tale Scrittura, nonchè antipoſti. Qual paragone tra ciò, ch' è inſpirato da Dio, e ciò ch' è penſato da qualſiſia uomo, benchè grandiſſimo, e tutto intento alla divina dottrina? Non ſono da ſpregiarſi però generalmente tali libretti: concioſſiachè ſe ve n' ha alcuni materiali, puerili, ſuperſtizioſi, ſon egli queſti, che generalmente da' Caſiſti ſi commendano? Fatti ſi rechino, fatti avverati; non ſogni e parole all' aria...

Veruno alcerto, che intelligente ſia, non oſerà negare, che ſianvi di tai libretti, virili al ſommo e ſenſatiſſimi, nemici anzi e ſgombratori di ogni ſuperſtizione e puerilità, eſortatori e condottieri alla vera e ſoda perfezione Criſtiana, ſiccome appieno conformi alla norma del ſommo noſtro divino Eſemplare e Maeſtro. Chi negherà tai pregi a' libretti e. g. di Tommaſo da Kempis e di Franceſco de Sales?...

E tai libretti, io ſoggiungo, che pochi non ſono, non poſſon eſſi a certe ſpecie di Fedeli eſſere

an-

ancora più utili? Niuno qui pigli a traverſo il mio detto, nè da puſillo o da Fariſeo ſe ne ſcandalizzi. Inferiori a diſmiſura per merito intrinſeco ſono tutti i libri umani ai libri divini: ma i libri divini ſon eſſi tutti appieno intelligibili a tutta gente, benchè ſiano fedelmente tradotti? Son eſſi del pari accomodati ad ogni condizion di perſone, ad ogni ſeſſo ed età? A toccare con mano la verità della coſa, non altro ſarebbe di meſtieri, che leggere a tali perſone alcune delle Verſioni migliori della Bibbia, e poi interrogarle di ciò, che ne abbian eſſe inteſo e raccolto a lor inſtruzione e profitto. Qui ne ſarebbe chiarito l' oppoſitore.

A chiarimento anche maggiore ſi figuri egli, ch' io entrato in una ſcoletta puerile, uh! gridaſſi, nel genere letterario che libretti ſono coteſti, che qui ſi uſano? Quanto migliori ſono i libri di Platone, di Cicerone, di Tacito!.. Se ne faccia una bella verſione, e diaſi a leggere a' fanciulli... L' Oppoſitor ſi riderebbe egli di me, e mi chiederebbe, ſe i fanciulli ſiano del vantaggio di tal lettura capaci... Or della capacità appunto delle perſone, non già del merito della coſa ſi tratta, allorachè parlaſi di que' libretti ſoſtituiti. Nè certamente mi parrebbe una beſtemmia nè una ſtravaganza il dire, che alla capacità e però all' utili-

tà

tà di molte perſone popolari ſia più adatto il lor Catechiſmo e qualche buon libro divoto, che il Vecchio e nuovo Teſtamento ben tradotto.

Ma no, tutto ciò ſia per non detto, affinchè da qualcuno per ventura non eſtendanſi troppo o a traverſo ſi piglino le mie parole. Io provoco piuttoſto chiunque accuſa in queſta parte i Caſiſti, a produrne i libri e i paſſaggi, onde proviſi in valida forma la fanatica loro premura di rapire di mano a' Fedeli i libri divini per ſoſtituirvi i lor puerili e ſuperſtizioſi libretti. Stiam noi a vedere, Signori, quali e quanti ſiano coteſti Caſiſti, onde ſi ſcorga, quanto ſia giuſta la general imputazione. Ma di grazia ſian citati i libri e i paſſaggi loro eſattamente.

Senonchè l' imputazione va aſſai più avanti; e il non uſo o ſia il diſprezzo delle Scritture e de' Santi Padri moſtraſi diretto ad eccеſſi anco peggiori. I Caſiſti di fatto ci ſono in conſeguenza rappreſentati generalmente, quali fautori delle paſſioni (*a*), rovinatori dello ſpirito della penitenza, apologiſti di quaſi tutti i peccati. E ciò fino a qual ſegno? Pigliate voi ſteſſi il libro, Signori, e leggete (*b*): *Opinioni moſtruoſe... Siſtemi aſſai peg-*

(a) *Ivi* §. 173. 175. 179. *&c.*
(b) *Ivi* §. 175.

peggiori di quelli degli antichi Filoſofi... Io qui ſtraſecolo inorridito: e la Chieſa, io ripeto, ciò vede e tace! Oh Chieſa ſanta di Criſto, quale ſfregio al volto tuo divino!..

Che da qualche cervello ſtravolto poſſano uſcir errori enormi, che da penna sfrenata poſſano metterſi in carta moſtri orribili anco in queſto genere, ciò non mi dà maraviglia: giacchè qual è la nefandità, di cui capace non ſia la corrotta noſtra umanità? La maraviglia mia ſi è, come mai tali nefandità ſi moſtrino e riſuonino al coſpetto della Chieſa Criſtiana, e che queſta laſci loro libero il corſo, come ſe ella foſſe cieca e muta, ovvero foſſe inſieme co' ſuoi Caſiſti prevaricata. Un Cattolico può egli avere di lei tale concetto? Peggiore certamente ſi è il torto fatto a lei, che non agli ſteſſi Caſiſti.

Tutto anzi il contrario ſuole avvenire. Al primo sbucare che faccia alcuno di tali moſtri, tra 'l popolo ſteſſo qualcuno toſtamente alza la voce, nè mancano zelatori più ſtrepitoſi tra 'l Clero, e ſpecialmente tra gli ſteſſi Caſiſti, gli uni geloſi degli altri, nè può avvenire, che non ne giunga all' Epiſcopato la notizia. E queſto fingeſi tale, che non muova un dito, nè apra bocca! Deh non facciaſi a lui sì grave ingiuria! Il fatto anzi ne rende contrario teſtimonio ne' tanti proceſſi fatti

a' mo-

a' moſtri Caſiſtici, i quali condannati furono, toſtochè ſi riconobber tali, e condannati pure i libri, in cui eſſi ſi annidavano, finchè almeno non ne foſſero eſpurgati.

A chi dunque, io dimando, dobbiamo noi credere? A un accuſatore, che aggrava di tutte moſtruoſità i Caſiſti, ovvero a' Giudici ſupremi, che anzi gli riſpettano e gli anno cari? Che direſte voi, Signori, ſe nella civile Società, mentrechè il Principe e i Magiſtrati vigilanti ſi ſtanno tranquilli, una perſona privata andaſſe per le piazze e per le contrade gridando, *Ah qui moſtri in ogni parte! Legiſti, che ſovverton le leggi; Profeſſori, che ſeducon gli animi; Uffiziali, che traman congiure...* Ma di tali imputazioni quali pruove, e quali indizj? Nulla ſi reca di determinato, nulla di accertato. Il Principe dunque e i Magiſtrati che penſerebbon eſſi, che farebbono in tale caſo? Che ne direbbe la ſteſſa ſocietà?.. Penſatel voi, miei Signori, e vi ſerva eſſo di regola: io ai generi particolari mi affretto, onde giudicar anche meglio delle dette generalità.

OSSERVAZIONE V.

Sui Moliniſti, e ſui Probabiliſti.

BUONA nuova, Signori; le imputazioni a prima viſta sì generali, ora pare, che ſi riſtringano. Sì, ſui Moliniſti ſi ſcaricano quaſi tutte le imputazioni avventate in generale contra gli Scolaſtici, come quaſi tutte ſi ſcaricano ſui Probabiliſti le imputazioni avventate in generale contra i Caſiſti. Se ben ſi oſſervano certe eſpreſſioni qua e là ſparſe (*a*), eſſe cel dicono in termini non oſcuri nè ambigui. Di quelli, che chiamanſi attrizioniſti, non accade pure qui farne in particolare menzione; giacchè anch' eſſi ſi fanno appartenere ai Probabiliſti e ai Moliniſti. A queſti due generi riſtringaſi dunque il noſtro diſcorſo. E chi ſa, che da tal riſtrignimento meglio ne riſulti la general giuſtificazione, ſmentendoſi da ſe ſteſſe le imputazioni? Alle pruove, o Signori.

I. E in prima come mai i Moliniſti e i Probabiliſti s' incolpan eſſi di tanta novità, ſe autori ſi fanno di tutti quaſi gli errori contra la dottrina

(*a*) *V. Analiſi* §. 48. 97. 152. *&c.*

trina e contra la Morale Evangelica? Errori tali ſon eſſi uſciti alla luce ſolamente in queſti ultimi ſecoli? Nol dirà certamente veruno, che di erudizione Eccleſiaſtica non ſia deltutto digiuno. Fin da' ſecoli primi del Criſtianeſimo inſorſero errori di ogni forte in materia così di dogma, come di Morale. Tutta ne parla la Storia Eccleſiaſtica, la Storia principalmente dell' ereſie; ella ci moſtra non ſolo groſſe perſone popolari, ma ancor inſigni dottori fra 'l Clero caduti in errori graviſſimi dell' uno e dell' altro genere. Erano anch' eſſi, io dimando, Probabiliſti e Moliniſti? Se sì; perchè dunque al Moliniſmo e al Probabiliſmo ſi rinfaccia sì gran novità? Se no; perchè dunque s' incolpa l' uno e l' altro di tutta quaſi l' erronea perverſità?

Immaginazioni bizzarre, e male a ſe ſteſſe coerenti. Prima ancor, che compariſſe al mondo il Probabiliſmo e 'l Moliniſmo, già nati erano in varie teſte non pochi di quegli errori, che al Moliniſmo e al Probabiliſmo ſi attribuiſcono. Anzi oſſervisi, o Signori, che l' errore appena mai ſi contenta d' intitolarſi ſemplicemente probabile: egli vuol anzi comparire più probabile, probabiliſſimo, figlio legittimo della ſteſſa verità. L' opinione ſteſſa del Probabiliſmo ſarebbeſi ella da tanti ſeguita, ſe non foſſe comparſa vera a' ſuoi ſeguaci?

Ma qual bisogno di altri discorsi? Già si è veduto, che il Probabilismo vero, nè il vero Molinismo non è mai stato condannato dalla Chiesa: dunque non è mai stato da essa riconosciuto reo nè l'uno nè l'altro delle pravità, che a loro si attribuiscono. Con qual ragione dunque se ne incolpano i lor sostenitori?

Se alcuni di questi sono incorsi in tali e tali errori, se ne incolpino gli erranti, non gli altri, che tenuti si sono da ogni errore lontani. E che? Se alcuni Tomisti o Scotisti son caduti in qualche errore, saranno perciò incolpati tutti generalmente i Tomisti e gli Scotisti? Dov'è qui l'equità? dove la razionalità? Nè pur i Greci scismatici non son da incolpare in genetale, come ce ne avvisa lo stesso Autor dell'Analisi (*a*), degli errori, che non sono a loro comuni.

I Probabilisti tutt'al più riprensibili sono in generale, come sopra si è detto, perchè contra l'avviso de' Prelati Ecclesiastici iti sono, quasi dissi, a camminare sul ghiaccio, dov'è più facile lo sdrucciolare e lo stramazzare. Que', che più destri sono e avveduti, possono ben dire, che stramazzati sono i tali e i tali, perchè male posarono il piede, cioè perchè male pesarono o male appli-

(a) *Ivi* §. 191. &c.

applicarono la probabilità. Ma non poſſono però eſſi negare il pericolo maggiore dell' erramento, che è il giuſto titolo della riprenſione.

Ma ſe ſon eſſi in qualche modo riprenſibili, ſono eſſi perciò tutti generalmente degni di que' rimbrotti graviſſimi, di cui gli carica l' Autore? Più auſtero egli ſi moſtra, che tutti i Giudici Eccleſiaſtici. Di troppo ſono aggravati gli ſteſſi Probabiliſti più erranti, depreſſi ſotto gli ſteſſi Filoſofi Pagani. Se ſi parlaſſe ſolo di qualcuno di tai Filoſofi più ſano di mente, più diritto di cuore, contrappoſto al più ſtorto e inſano Probabiliſta; non mi darebbe maraviglia, che queſto foſſe poſpoſto a quello in genere di Morale. Ma i probabiliſti univerſalmente fatti peggiori, che tali Filoſofi! Un tale aggravio è egli tollerabile, a chi gli uni e gli altri conoſca?..

Aggravio tanto più crudele, io ſoggiungo, ſe gli errori de' Probabiliſti in oltre ſi attribuiſcono non tanto ad inſania di cervello, quanto a malizia di cuore; come ſe il loro ſcopo foſſe ſtato di tutta corrompere la Morale Criſtiana, e tutti d' accordo aveſſero a ciò coſpirato. Di tal coſpirazione e intenzione quali indizj, io chieggo, quali pruove? I probabiliſti anno eſſi forſe fatto unanime oſtinato contraſto a tutte l' Epiſcopali deciſioni e condanne e cenſure? Pruove, io ripe-

to , ſode pruove ſi adducano , non vane parole .

Il medeſimo s' intenda detto a più forte ragione de' Moliniſti , pe' quali può dirſi che il lor proceſſo valeſſe anzi a lor giuſtificazione, non eſſendo pure da' Giudici dell' opinion loro ripreſi. E nondimeno incolpati anch' eſſi dall' Autore non ſolo di errori ereticali , ma ancor di ereticale malizia : eſſi oſcuratori cavilloſi (*a*) della divina Scrittura ; eſſi nelle circoſtanze più torbide promulgatori (*b*) di un nuovo corpo di pericoloſa dottrina : eſſi eſpreſſamente fatti rei (*c*) dell' ereſia Pelagiana ; e di più fatti della reità partecipi anco i tomiſti (*d*) , detti Molinizzanti ...

Ma come mai , io ſclamo, sì grave moltiplice incolpamento ? Chi è , che alza tribunale contra il tribunale della Chieſa , e che condanna colla maggiore crudezza , cui ella aſſolve da ogni reato , e laſcia in libertà ? Un' ingiuria è queſta graviſſima fatta non ſolo ai Moliniſti , ma ancor al tribunale Eccleſiaſtico e all' Eccleſiaſtica autorità , come ſe ella foſſe meno veggente o meno zelante della Cattolica verità . Ma ſoſpendiam noi alquanto il giudicio noſtro , finchè tutta la tela ſia ſviluppata .

O S.

(a) *Ivi* §. 155.
(b) *Ivi* §. 164.
(c) *Ivi* §. 129.
(d) *Ivi* §. 198.

OSSERVAZIONE VI.

Sui Geſuiti.

DEH perchè non ſi laſcian eſſi giacere obbliati e quieti nel lor ſepolcro! Perchè ſe ne vanno tutto giorno ſmovendo le oſſa e le ceneri?.. Ma tant'è; per loro non v'è pace; e vivi e morti eſſi an da eſſere ſulla ſcena: ed ora ſpecialmente mi par di vedere cent' occhi e cento orecchi intenti e cupidi, e altrettante lingue già in moto a parlare altre pro, altre contro... Ma zitto per corteſia, miei Signori, zitto: a non parlare, anzi a nè pur giudicare in cuor voſtro vi ſupplico, prima che la ſcena ſia terminata: altramente voi correte pericolo di pigliare lo ſcambio, e d' intender le coſe e i ſentimenti a traverſo. Finita la prima ſcena tutta orrida, ne reſta un' altra tutta ſpecioſa, che deeſi pur contemplare a noſtro diletto e ammaeſtramento. E chi ſa, che lo ſpettacolo a prima viſta litigioſo e torbido poſſa anco riuſcire a pacifico termine felice? Incominciamo da coloro, che fanno ſul teatro analitico la più triſta figura.

I. Chi ſian eſſi, voi lo vedete, i Geſuiti. Si con-

conſolino gli altri tutti qua e là querelati: non ſolamente peggio di tutti trattati i Geſuiti; ma le querele ſteſſe, che pajon gittate contra gli altri, sì, le querele contra i Moliniſti, contra i Probabiliſti, contra i Caſiſti, contra gli Scolaſtici, tutte vanno a cadere e ad ammontarſi ſopra i Geſuiti. Queſti ſono in certo modo quello ſciagurato capro (*a*), deſtinato a portare ſopra di ſe tutte le iniquità degl' Iſraeliti, e mandato fuori al deſerto: *Cumque portaverit hircus omnes iniquitates eorum...*

Fingo io qui forſe, o eſagero? Leggete voi ſteſſi l' Analiſi, o Signori, e giudicatene. Ivi non ſolo non data lode a verun Geſuita (*b*), ſenonchè al Gonzalez, all' Elizalde, al Petavio, in quanto la lode di queſti pochi rivolgeſi al maggior biaſimo degli altri tutti, quali rei del Probabiliſmo per loro impugnato; ma eſſi tutti pur fatti rei del peccato filoſofico (*c*), e delle Cineſi ſuperſtizioni: eſſi rei ancora dietro al lor Molina (*d*) dell' ereſie Pelagiana e Semipelagiana. Che più? Eſſi autori di un nuovo Vangelo (*e*), tutto difforme

da

(a) *Levit. c.* 16. *v.* 22. *&c.*
(b) *V. Analiſi* §. 190.
(c) *Ivi* §. 63. 64. 156. *&c.*
(d) *Ivi* §. 129. 130.
(e) *Ivi* §. 156. 164.

da quello di Criſto. La Società loro deh qual era eſſa! Società (*a*) ricca, potente, eſteſa, abbondante d' ingegni e di mezzi... Ma tutto ciò a qual fine? A fine di tendere colla maggior finezza ed efficacia (*b*) all' univerſale ſeduzione, all' oppreſſione dell' innocenza, alla perverſione della verità.

Società fra ſe più diſcorde, che non era quella di Babele, e inſieme la più unita alla eſecuzione del ſacrilego diſegno. Società, qual cavallo Trojano (*c*), introdotto nella Chieſa di Criſto, per farne uſcire le innumerabili novità, che la innondarono in materia di Teologia sì dogmatica, che morale... E voi già intendete, Signori, quali foſſero queſte novità, ereſie cioè trasformate in dogmi, e dogmi trasformati in ereſie immaginarie...

E quando s'impegnò ella tal Società in sì enorme attentato? Al bel primo ſuo principio. Così è; tanta enormità affermaſi (*d*) eſteſa a queſti ultimi due ſecoli. Ella pertanto incominciata verſo la metà del ſecolo ſeſtodecimo, quando incominciò la ſteſſa Società. Prima che queſta naſceſſe, diceſi

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi* §. 190.
(c) *Ivi*.
(d) *Ivi* §. 190. *&c.*

diceſi (a) che una era ſui punti capitali della grazia e della Morale la voce della Chieſa e di tutte le Scuole... Ma dipoi quale fraſtuono! Qual diſcordanza non meno degli animi, che delle opinioni!.. Di tutto ciò in colpa tale Società.

Ma la colpa fu ella ſolo di alcuni di lei membri? Fu ella colpa di ſolo intelletto ſtrambo, illuſo, fantaſtico?.. Penſatel voi, ſe intellettuali ſemplicemente poſſon eſſere tali e tante reità, quante e quali ci ſono deſcritte! Anzi la più raffinata del pari, che univerſale malizia. Quaſi ogni pagina, che ci parla di tal Società, in tal aſpetto ce la rappreſenta, come tutta collegata a formare, a promuovere, ad effettuare il più eſecrando ſiſtema d' iniquità, a perverſione e a *ſovverſione* della Chieſa Cattolica. Tante in ſomma e tali ſono le coſe alla coperta e alla ſcoperta verſate contra tal Società, che l' eſecrazione di lei pare quaſi lo ſcopo e l' impegno precipuo dell' Autor dell' Analiſi.

A tal veduta che dire? che penſare? Se tal è quella Società, ella farà dunque l' odio e l' abbominazione ſe non de' groſſi popoli ignoranti, almen delle perſone più colte, de' più ſaggi Principi, de' Veſcovi principalmente e de' Papi... Ah

male

(a) *Ivi* §. 156.

male ne incolga, a chi all' altrui male coſpira! Eſterminata che ſia tal peſtilenza, ecco ritornata alla Chieſa la pace, l' unione, la verità, la virtù. Il ſecol noſtro, all' oppoſto dei due ſecoli precedenti, ſarà dunque il ſecol d' oro, in cui tutta rifioriſca l' integrità e la purezza primitiva della Criſtiana Religione. Il fatto va egli così veramente? Che ne dicon eſſe le perſone più pratiche del mondo e più ſincere?..

Senonchè tra le coſe ſteſſe, che dice il noſtro Autore, ecco un non ſo che, onde ſoprammodo aumentaſi il paradoſſo. Concioſſiachè tutt' altro che odio e abbominazione univerſale contra tal Società ſi produce. Anzi l' univerſal grazia di quanto vi è di più ragguardevole nel mondo e nella Chieſa. In fatti dall' Autore ſteſſo ci è deſcritta (*a*) tal Società *accarezzata dai Principi, riverita dai Grandi del ſecolo, favorita dai Papi e da un gran numero dei Paſtori*... E in realtà ſenza ciò come poteva ella aver *i mezzi per riuſcir nell' impegno* sì giganteſco, ch' egli (*b*) a lei attribuiſce?

Ma non ſi raccapriccia egli alla viſta di ciò; che quinci ne ſiegue? L' una delle due coſe neceſ-

faria-

(a) *Ivi* §. 165.
(b) *Ivi*.

ſariamente ſe ne inferiſca, o che Grandi, Principi, Paſtori, Papi foſſero generalmente accecati, illuſi, raggirati, o che foſſero eſſi partecipi e complici dell' eſecrabile impegno. Di qui non c' è uſcita. E chi è colui, che abbia fronte di ammettere l' una o l' altra di queſte due ingiurioſe del pari, che inevitabili conſeguenze?

Falſiſſimo dunque è il principio, ond' eſſe diſcendono; falſiſſimo l' impegno a tal Società attribuito. Tanto più, che qui ſi tratta di complicità, o di raggiramento non già di giorni o di meſi, ma di ben interi due ſecoli. Or è ella credibile l' una coſa o l' altra? è ella pure a udirſi tollerabile?

Sebbene v' ha ancora di peggio. *Un' imputazione* tanto eſteſa e tanto univerſale, qual è coteſta, non ſolo ferisce fieramente, quanto ci ha di più venerando ſopra la terra, ma porta le ſue ferite inſino al cielo. Concioſſiachè ſe tanto rea era quella Società, e tutta della più fina malignità impaſtata; come poteva egli eſſer ſanto veruno di lei membro? Come ſanto ſpecialmente il Lojola di lei Fondatore? Come ſanto il Borgia di lei Generale?.. Giacchè non potevan eſſi certamente ignorare i miſteri d' iniquità, di cui ſi parla. E ſe non gl' ignoravano, come potevan eſſi tacerne, e ſtarvi affocciati?.. Pure ſon eſſi dichia-

rati

rati Santi, e tra' Santi venerati da tutta la Chiesa Cattolica. Ora ci è forse tra noi Cattolico, che a tutta la Chiesa Cattolica contraddica?..

II. Entriam noi nel campo di lui, e sperimentiamo le arme, con cui egli l' impegno preso sostiene. La Società Gesuitica, come già si è veduto, errante tutta, tutta imbevuta di dogmatici eretical errori contra la fede e contra la Morale Cristiana, tutta impeciata della più grande e più raffinata malizia. Ecco il cartello d' infamia, o sia il manifesto delle cagioni della guerra a lei dichiarata.

Ma dove ne sono le pruove? Se si risponde, che le pruove sono i tanti e sì grandi errori in ogni genere da lei prodotti; Qual è, io replico, la Società sì buona, sì perfetta al mondo, da cui prodotti non sianſi come grandi peccati, così ancor grandi errori? Hacci egli alcuno sì ignaro di tutta la Storia, sì mal conoscente dell' umana natura, che ciò non sappia? Cattive dunque e pessime tutte le Società!..

Senonchè è da guardare, se gli errori son propri di tutto il corpo della Società, o solamente di alcuni particolari di lei membri. Se propri son essi di tutto il corpo, ci possono essere in qualche modo sospetti di malizia; giacchè non è sì facil cosa, che il medesimo errore innocentemente a

tutto

tutto il corpo ſi appigli. Sebbene anche di ciò ne abbiamo eſempi, tra gli altri quello della Società de' buoni Monaci Adrumetini (*a*) nell' Affrica, preſto diſingannati da S. Agoſtino.

Ma qual maraviglia de' membri particolari? E come de' loro errori ne fia ella incolpata tutta la Società? Sto a vedere, che ancor degli errori noſtri tutta ſe ne incolpi la Società Criſtiana. Sapete voi, miei Signori, qual è tra noi la Società, che può andar eſente da errore in ogni ſuo membro? Una Società, che faccia profeſſione d' ignoranza, e che non attenda quaſi ad altro nel genere dogmatico, che al ſuo Catechiſmo. Oh queſta sì terraſſi tutta dagli errori lontana! O ſe alcuno ne naſce in qualche teſta, in eſſa ſi giacerà nel diſpregio e nell' obblio ſepolto.

Tal era forſe la Società de' Geſuiti? Abbaſtanza è nota al mondo; e tutt' altro è il concetto, che ne moſtra lo ſteſſo Autore, che la combatte. Come ſarà dunque da maravigliarſi, che fra tanti Scrittori di ogni genere ſpecialmente dogmatico, che in lei ſi eſercitarono, parecchi ſieno incorſi in errori? Si pretende egli forſe, che tal Società doveſſe andar immune da tutte le appendici della comune umanità? O ciò, che in altri è l' effet-

(a) *V. Francol. Tiroc. Theol. P. III. §. 1. n. 27.*

effetto della infermità umana, ſi pretende, che in lei ſia l' eſtratto della malizia diabolica? E pretendeſi di più, che tal malizia ſia concertata fra tutti i membri, e a tutto il corpo comune? Coſa non ſolo iniqua, ma ancora ridicola.

Concioſſiachè dove ſono, io ripeto, le pruove? le pruove anche ſolo probabili, nonchè evidenti? I gran Tuzioriſti ſiano qui almeno ſodi Probabiliſti. Ci moſtrin eſſi, quale foſſe l'error dogmatico comune a tutta la Società; error io dico dogmatico non già deciſo da loro, giacchè dalla Chieſa Cattolica non ſi riconoſce la deciſiva loro autorità, ma deciſo dalla univerſità Epiſcopale, od anco dalla Sede Apoſtolica. Su via, tal errore qual è? E come moſtraſi egli a tal Società comune? Mettanſi fuori le pruove ſode sì dell'una coſa che dell' altra, non le conſuete cicalerìe.

Già ſi è veduto qui ſopra, che l' Attrizione, il Moliniſmo, nè pure il Probabiliſmo non ſono quegli errori, che dall' Autor noſtro ſi rappreſentano: certamente al giudicio di lui non moſtraſi qui conforme il giudicio della Chieſa. Ecco pertanto ſvanite le tante ereſie perciò appoſte alla Società de' Geſuiti, ereſie veramente immaginarie, ſiccome dalla Chieſa non mai deciſe nè riconoſciute per tali.

E quando pure in errori ereticali foſſero realmen-

mente caduti per inavvertenza ed anco per malizia alcuni Scrittori Gesuiti; rea perciò ne sarebbe ella tutta la loro Società? Per qual ragione? Tutte dunque le Società si fanno partecipi dei reati de' particolari lor membri. Chi mai approva sì iniqua stravaganza? Ree così sariano tutte le più sante Società umane: giacchè qual è mai quella sì privilegiata, sì apostolica, dove non siavi un qualche Giuda?

Eh diversi, dice alcuno, in quella de' Gesuiti erano i vincoli specialmente in questa parte. Ivi per antica legge non usciva libro alcuno alla luce, che non fosse stato prima per domestica general autorità riveduto e approvato: sicchè i sentimenti di ciascuno fossero i sentimenti di tutti... Sì, io ripiglio, il Manoscritto, prima che fosse stampato, mandavasi non solo a Roma, ma per tutta l' Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per l' Asia, per l' Affrica, per l' America, dovunque in somma fossero Gesuiti, per sommettersi alla revisione loro, e per riceverne la comune approvazione...

Oh folli immaginazioni! Eravi bensì nella Società de' Gesuiti tal legge di revisione, qual è pure in tante altre Società ben regolate, ed anco nella stessa Società Ecclesiastica e civile, per impedirne le produzioni, che potrebbono riuscire al publi-

publico dannoſe; e perciò ſono coſtituiti per autorità publica publici Reviſori. Ma perciò i ſentimenti di qualſifia Scrittore ſon eſſi i ſentimenti comuni delle ſteſſe Società?

Laſciamo anche ſtare quelle Opere che nell' un modo o nell' altro ſi ſottraſſero alla legge della reviſione, ciò che narraſi di quaſi tutte le Opere del ſopraddetto Berruyer: quando pure le Opere ſiano da legittimi Reviſori approvate; le Società diventan elle perciò complici de' ſentimenti nell' Opere contenuti? Se così è, come ſi fa complice tutta la Società Geſuitica per l' approvazione de' Geſuitici Reviſori, così pure con lei ſarà complice tutta l' Eccleſiaſtica e la civile Società per l' approvazione de' Reviſori Eccleſiaſtici e civili. Follie, io ripeto, follie...

Nè pure i Reviſori ſteſſi adottano generalmente i ſentimenti delle Opere, cui eſſi approvano: anzi l' approvazion loro di legge ordinaria altro non è, che una ſemplice permiſſione all' umano arbitrio di publicare ciò, che ſi giudica ſe non utile al publico, almen non nocevole. Oltrechè tutti ſanno, che in ciò ſteſſo il giudicio de' Reviſori non è infallibile, nè tampoco il giudicio loro non è ſempre conforme al giudicio delle lor Società. Come dunque e perchè ſi fan queſte complici degli errori de' particolari lor membri?

Dico

Dico più: quand' anche concedaſi, che tutta la Società ſia entrata in qualche errore dogmatico; può ella perciò tutta incolparſi di ereticale malizia? Incolpamento iniquo e crudele! Colpevoli dunque di tal malizia i primi Criſtiani giudaizzanti, colpevoli i Veſcovi Affricani e Aſiatici ribattezzanti... Ah colpevoliſſimo piuttoſto sì crudo incolpatore! Tra errore e malizia corre grande divario. Se queſto forſe non credeſi un privilegio ſingolare della Società de' Geſuiti, ch' ella mai errar non poteſſe in materia di dogma, ſe non per malizia di volontà.

Baje ſon queſte: la vera malizia ereticale, già il diſſi, per l' ordinario accertar non ſi può, ſe non dopo le deciſioni e i precetti e le minacce della Chieſa. Havvi ella fatto contraſto contumace tutta la Società de' Geſuiti? E perciò è ſtata ella dalla Chieſa condannata, come eretica? Condanniamola noi pure, come tale, che bene il merita, e contr' a lei ſcagliamo tutti gli anatemi. Ma quando, come, in che tale contraſto e contumacia e condanna? Pruove, io grido di nuovo, pruove ſode, non vane ciance.

E l' affar del peccato Filoſofico? e quello de' Riti Cineſi?.. Sui Riti Cineſi già ci ſono ſpiegati abbaſtanza i noſtri ſentimenti. Nè veggo, come di tai Riti ſi faccia complice tutta quella

Socie-

Società, mentrechè ſolo una menoma di lei parte erane pur conſapevole. Oltrechè ſu tal quiſtione ſi vide ancora, quanta foſſe l'oſcurità delle coſe, e la fluttuazione degli ſteſſi giudici Eccleſiaſtici. Chi accertar ſi vuole della verità, non dee reſtarſi alle ſole relazioni degli avverſarj.

Da tali relazioni io credo ſorpreſo il noſtro Autore anche ſul peccato filoſofico (*a*), imputato a tutta la Geſuitica Società, Giacchè di tal imputazione quali mai ſono le pruove? Io alcerto non ho udito mai, che tal opinione ſia ſtata comune a quella Società nè pure prima, nonchè dopo dell' Eccleſiaſtica condanna. Alcerto mi ſarebbe caro di vedere di tal novità i documenti autentici. Ma di grazia non rechiſi il ſolo fatto di qualche Geſuita ſolleggiante o caparbio; giacchè coſtui è forſe il rappreſentante legittimo di tutta la Società?

Anzi ci ſi moſtri, io ſoggiungo, la Società medeſima tutta per tal contumacia ſe non colpita, minacciata almeno di anatema. Giacchè la Chieſa non ſuole nè deve uſar diſſimulazione verſo tai delitti e delinquenti; ove principalmente ſi tratti di Società capace di diffonder lo ſcandalo, e che di più diceſi tutta intenta a diffonderlo.

E sì, che a queſta non era pure poſſibile di te-

(a) *V. Analiſi* §. 62. 64.

nerſi nelle ſue trame coperta ; poichè a lei non mancarono mai buoni e zelanti amici tutti attenti a ſpiarne e a rilevarne i falli , quali che foſſero , e a dar fiato alle trombe , per avviſarne il popolo , nonchè l' Epiſcopato . E in parecchi quanta premura altresì di far comparire comuni al corpo tutto i falli de' particolari di lei membri ! Nondimeno contra lo ſteſſo corpo quale condanna ? L' Autore anzi ci eſpoſe verſo lui il favore de' Grandi , de' Principi , de' Veſcovi , de' Papi ...

Abolito però finalmente per autorità Papale ; nonchè condannato tal corpo ... Troppo tardo ſarebbe , io dico , il colpo , ſe tanto antichi e grandi e continui , quanto ſi dicono , foſſero ſtati gli errori e i misfatti . Sebbene abolito sì *il corpo* , ma non condannato . Giacchè quali ſono i proceſſi in forma legittima ? Quali i misfatti e gli errori indi riſultati ? Quali perciò le condanne ?

Voi troverete bensì di quella Società non poche approvazioni a tutto il mondo notorie . Senza eſſe come mai avrebbe ella potuto eſiſtere , nonchè ſuſſiſtere e pel mondo tutto propagarſi ? Approvazioni di Veſcovi , di Papi , dello ſteſſo univerſal Concilio di Trento , il qual degnoſſi anch' egli di far qualche onorifica menzione di quel Sociale Inſtituto . E il Papa ſteſſo , che fu il preceſſor immediato dell' autore dell' abolizione , non

ne

ne fecè egli la più ſolenne approvatrice confermazione? Sicchè approvazioni sì, io ripeto, ma condanne no; e molto meno condanne per contumacia. Di fatto in qual errore fu ella contumace tal Società? Ella non repugnò nè pure al colpo, che la uccideva.

Iniqua dunque ardiſci tu di farne credere l'abolizione? Mainò: ben vi poſſon eſſere giuſte cagioni di abolizione ancor ſenza misfatti e ſenza ereſie. Non poſſon elle combinarſi circoſtanze tali, in cui giuſtamente eſporre ſi poſſa alla morte anche l'uomo innocente? Riſpettiam noi l'autorità legittima, e adoriamo i divini giudicj. Se la ſocietà rea non era, nè diſutile alla Chieſa di Dio, non era pure a lei neceſſaria. Vaglia anzi eſſa di diſinganno all' umana vanità e alla fiducia poſta negli uomini.

Alcerto però tal Società non provaſi nè condannata, nè condannabile. Se forſe non pretendeſi, ch'ella condannabile foſſe per la guerra troppo viva e aſſidua, moſſa a quell'altra Società, di cui ora ſi deve ragionare. L'Autor ne fa qualche cenno non ambiguo (*a*), parlando delle miſchie tra i Settarj e i defenſori della verità, e

(a) *Ivi* §. 203. &c.

ſpecialmente citando l' Operetta intitolata, *La verité perſecutée*. Di ciò pure vengaſi incontanente all' eſame,

OSSERVAZIONE VII.

Sui Gianſeniſti,

QUI deh quale e quanto cambiamento di ſcena! Voi ſiete ſtupefatti a tale aſpetto, Signori. Nel paſſaggio, che ſi fa da' Geſuiti a' Gianſeniſti (*a*), ſi paſſa dall' errore alla verità, dalla ſrodolenza alla ſemplicità, dalla ſoperchieria alla pazienza, dalla malizia all' innocenza, e quaſi diſſi alla ſantità Evangelica. Vedete voi un ſolo Geſuita, che ſia lodato, ſenonchè ad onta della ſua Società? Vedete voi un Gianſeniſta, che ſia in verun modo biaſimato? Contra la Società di Porto Reale nè pur la menoma querela o ſia in genere di dottrina, o ſia in genere di coſtume. Ivi non altro vincolo, che quello della purità dei dogmi e della perfezione della Morale. Ivi la Scrittura, e la Tradizione apoſtolica, e con eſſa il gran Padre e Dottore S. Agoſtino,,

Non

(a) *Ivi* §. 44. 61. 65. 109. *&c.*

Non credete voi, Signori, alle mie parole; credete ſoltanto agli occhi. Oltre a ciò, che qua e là è ſparſo con formole ora più, ora meno aperte, vi ſi preſenterà verſo la fine (*a*) la verità accoppiata colla virtù, la verità perſeguitata, come ſi è detto, ma pur ſempre paziente anche in mezzo al furor delle perſecuzioni; verità, che vie più riſplende e ſtimabile ſi rende per la qualità della converſazione.

Ma donde mai e perchè, io dimando, l' una Società ebb' ella la ſventura d' incorrere a sì alto ſegno tutta l' avverſione del noſtro Autore, e l' altra Società è ſtata cotanto felice di acquiſtarne tutto il favore? Rea forſe la prima di qualche graviſſima ingiuria?.. Ma egli non è debitore a noi di queſti conti: egli è l' arbitro della ſua grazia...

Dimandiamo a lui piuttoſto, ſe i giudicj ſuoi ſiano conformi ai giudicj della Chieſa, conformi alla verità del fatto e del diritto, e a ſe ſteſſi coerenti: onde ſe ne ſcorga il vero loro valore. Queſto è ſolamente, che può intereſſare l' utilità publica, e però la ſaggia curioſità.

I. Quanto alla conformità coi giudicj Eccleſiaſtici, dicaci per corteſia l' Autore, ſe tutti ſiano

(a) *Ivi* §. 203. *&c.*

di approvazione e di encomio verſo il Gianſeniſmo e verſo i Gianſeniſti i giudicj de' Papi e della maſſima parte de' Veſcovi loro aderenti. Eſpoſti qui ſopra ſono al noſtro coſpetto gli Urbani, gl' Innocenzi, gli Aleſſandri, i Clementi, i Benedetti inſieme co' Veſcovi della Francia, delle Fiandre, di tutti i paeſi Cattolici.

Tutti queſti deciſer eſſi di comune conſenſo, che tutte ſian larve e immaginazioni l'ereſie attribuite al Gianſeniſmo? Deciſer eſſi, che tutt' altri ſiano i ſenſi propj del Gianſenio, eſpreſſi nell' aureo ſuo libro? Che queſti ſian anzi i veri ſenſi di Agoſtino, i ſenſi della Chieſa, i ſenſi della Tradizione apoſtolica e della divina Scrittura, e che però ottimamente fanno i Gianſeniſti coll' attenerſi ad eſſi? Parlan elle così le indubitabili Coſtituzioni apoſtoliche ſopraccennate, a tutto il mondo notorie? Che ne dite voi, Signori miei? Che ne dice egli lo ſteſſo Autor dell' Analiſi?

A lui faremmo gran torto, ſe il credeſſimo a tal ſegno viſionario. Ma ſe dalla Pontificia Epiſcopale autorità deciſi non ſono per verità dogmatiche i ſenſi Gianſeniani, anzi ſe nè pure queſti ſon approvati, come ad eſſe conformi; perchè poi ſon eſſi tanto lodati da lui? Perchè tanto lodati i lor ſeguaci? Lodi tali pajonmi aſſai arbitrarie, dettate più dal favore, che dalla ragione.

Seb-

Sebben che dico io non approvati tai ſenſi da tale autorità? Anzi diſapprovati eſpreſſamente; nè già diſapprovati ſolo e ripreſi, quai diſdicevoli e pericoloſi, come ſopra ſi diſſe del Probabiliſmo, ma colle più forti replicate eſpreſſioni deciſi, condannati, proſcritti, quali errori dogmatici ereticali. E guai a chiunque gli ſiegue! Guai a chiunque eſſendone ſtato ſeguace, non gli rigetta, e al Pontificio Epiſcopale giudicio appieno non acconſente! A lui ſteſſo denunziate cenſure, ſcomuniche...

E dopo ancor tutto ciò, io ſclamo, lodati a cielo i ſenſi Gianſeniani e i lor ſettatori! Dove ſiam noi? e a chi dobbiamo noi credere? Di quì i Veſcovi, i Papi ci dicono: Guardatevi: tali Propoſizioni contenute in tal libro, tai ſenſi ſono ereſie contrarie alla fede Cattolica... Di là ci dice tal altro: Oibò: ereſie immaginarie: tali Propoſizioni e tai ſenſi ſono anzi Cattoliche puriſſime verità. Di qui replicano i Papi e i Veſcovi: Fuori della Chieſa coloro, che non rigettano tali Propoſizioni e tali ſenſi, come ereticali. Replica l'altro di là: Anzi coloro, che a tali Propoſizioni e a tali ſenſi immobilmente ſi attengono, come a verità Cattoliche, ſon eſſi il più bel fior della Chieſa...

Che dite voi qui, miei Signori? Non ſiete voi

a tali contraddizioni inorriditi? Se lecito foſſe a chi che ſia il contraddire così in materia dogmatica al giudicio de' Veſcovi e de' Papi, dove più ſarebbe l' unità Eccleſiaſtica, nonchè la Cattolica verità? Dalla Chieſa noſtra non eran dunque da eſcluderſi nè i Montaniſti nè i Donatiſti nè i Pelagiani... giacchè qual altra coſa pretendevan eſſi, che di tenere quali verità Cattoliche, quelle propoſizioni e que' ſenſi, che da' Veſcovi e da' Papi rigettavanſi quai ereticali errori? E chi poteva lor impedire ch' eſſi pure a vicenda ſi lodaſſero, quai fiori belliſſimi della Chieſa? Ed oh la bella Chieſa che ſarebbe la noſtra! La vera torre di Babilonia, l' aggregato di tutte le Sette e di tutte le contraddizioni.

Se ciò non può ſtare coi principj Cattolici; come poi con tali principj combinar ſi potranno le sì alte lodi date al Gianſeniſmo e a' Gianſeniſti dirimpetto a tali e tante condanne Pontificali ed Epiſcopali? Qui certamente i giudicj del noſtro Autore non moſtranſi punto conformi a' giudicj de' ſupremi maeſtri e Rettori della Chieſa; e ſe ad eſſi non ſon conformi, come poſſon eglino eſſer conformi alla verità o ſia del diritto o ſia del fatto dogmatico, che appartiene anch' eſſo alla dogmatica infallibilità (*a*)?

II.

(a) *V. Rifleſſ. XX. e XXI. Sulla Infallibilità della vera Chieſa Criſt.*

II. Segno di verità ella è altresì la coerenza. Sempre coerente a se stessa è la verità. Son eglino qui coerenti a se stessi anco i giudicj del nostro Autore nel fare sì le imputazioni, che le apologie, e nel dispensare sì i biasimi, che le lodi? Si faccia un breve riscontro della condotta da lui tenuta in questa parte sì verso i Giansenisti, sì verso i Gesuiti.

Una qualche parola di riprensione o di minaccia uscita dalla penna od anche dalla bocca di un Papa contra i Gesuiti, è un oracolo contra loro pronunziato dal cielo, un fulmine dal cielo caduto se non a incenerargli tutti, almeno a sfregiargli. Laddove le più solenni decisioni dogmatiche fulminate da tre, quattro e più Papi col consenso della massima parte de' Vescovi contra i Giansenisti son mere larve e fantasime, che nè manco gli toccano.

Anco una ritirata onesta, che siasi fatta da un Gesuita verso qualche decreto Pontificio, è uno schermo e sutterfugio doloso: un tale schermo e sutterfugio poi, che da un Gesuita siasi usato, è una generale finzione e frodolenza: tutti i Gesuiti sofisti, Protei, camaleonti. Laddove tutti gli schermi e i sutterfugj usati da' Giansenisti di questioni di fatto, di senso, di silenzio rispettoso sono pura purissima semplicità; quantunque tali

ſchermi e ſutterfugj uſati ſieno contra le più ſante Pontificie Coſtituzioni.

Guai a' Geſuiti, che qualcuno di loro a veruna di queſte faccia aperto anche momentaneo contraſto! Tutti i Geſuiti ardimentoſi caparbj contumaci, tutti rei di erronea malizia ereticale. E i Gianſeniſti, che generalmente fanno a tali Coſtituzioni (*a*) *coſtante e ſempre vivo contraſto?* Eſſi ſono tutti la ſteſſa innocenza. Il loro contraſto tanto è lungi dal moſtrare la reità loro, che anzi dimoſtra il niun valore delle Coſtituzioni medeſime (*b*), non riconoſcendoſi in eſſe la voce della Chieſa di Dio... Giudicj tali, io più che mai chieggo sbalordito, ſon eſſi fra lor coerenti? ſono conformi alla verità e all' equità?

Pretendi tu dunque all' oppoſto, dirà qualcuno, che tutti di malizia pieni ſiano i Gianſeniſti? tutti ſpecchi d' innocenza i Geſuiti? No Signore, io riſpondo, tant' oltre non vanno le mie pretenſioni. Affermo bensì, che gran differenza porre ſi deve tra quelli, che fecero e tuttora fanno ſempre vivo contraſto alla più veneranda autorità Eccleſiaſtica, e aggiungo ancora alla ſuprema autorità civile con eſſa coſpirante, e queſti, che dall'

Av-

(a) *V. Analiſi* §. 44.
(b) *Ivi*.

Avverſario ſteſſo ſi dicono (*a*) accarezzati da' Principi, e favoriti da' Veſcovi e da' Papi. Giacchè non credo, ch' eſſi foſſero da loro accarezzati e favoriti, perchè foſſero alla lor autorità contraſtanti.

Buona pertanto nel genere ſuo queſta Società, ſiccome dall' una e dall' altra autorità approvata: mala nel genere ſuo quell' altra Società, ſiccome dall'una e dall' altra autorità riprovata. Da ciò non ne ſiegue però, che buoni foſſero della prima tutti i membri particolari; giacchè quando è mai, che tutti ſi conformino alla bontà del loro corpo? Nè pur avviene per l' ordinario, che alla malvagità del corpo loro ſi conformino tutti i membri particolari di qualunque Società malvagia, poco poco numeroſa che ella ſia; maſſimamente ſe ella veſte ſembianza di virtù.

Credete voi malvagi tutti di fina ereticale malizia i Montaniſti, e i Donatiſti, e i Poveri di Lion, e i Beguardi e le Beguine?... Io credo, che in alcuni e in alcune foſſe entuſiaſmo e fanatiſmo piuttoſto, che meditata malizia: credo, che foſſe un cieco fortiſſimo pregiudicio, che ſi poteſſe ancora colla rettitudine del cuore combinare. Ineſcuſabile in vero è la lor contumacia verſo

(a) *Ivi* §. 165.

verſo le deciſioni della Chieſa: ma in certi cervelli a qual ſegno non giunge la fanatica loro prevenzione, principalmente ſe ella è da' fini altrui artificj infiammata?

No dunque, io non ardiſco di fare tutti maliziosi i Gianſeniſti, benchè reſtii alle voci della Chieſa, e generalmente dalle ſentenze Eccleſiaſtiche condannati. È nondimeno altri incolperà di tutte le più fine malizie tutti i Geſuiti, benchè non condannati, nè tampoco reſtii? Mi appello, Signori, alla voſtra intelligenza e rettitudine.

Anzi voi, oggimai abbaſtanza informati del fatto e del diritto, giudicate voi a tenor delle regole della Chieſa e della divina e umana ragione, dove ſia la verità, dove l' errore, dove le reali, dove le immaginarie ereſie, dove la docilità, dove la contumacia, dove l' innocenza, dove la malizia, e fino a qual grado. Anzi giudice ne voglio lo ſteſſo meglio informato Autor dell' Analiſi; tal è il giudicio, ch' io porto dell' incorrotta di lui equità. Ma frattanto dove ho io obbliate le brighe de' Geſuiti co' Gianſeniſti? Sebbene obblío felice? Giacchè ora ci cadono più opportune nel luogo, in cui trattare ſi deve dell' accomodamento.

OS-

OSSERVAZIONE VIII.

Sulle brighe tra' Geſuiti e Gianſeniſti, e ſul mezzo del generale aggiuſtamento.

NON può negarſi, che tali brighe ſiano ſtate forti molto e aſſidue e focoſe. Da qual parte ſian eſſe incominciate, io nol ſo; nè forſe ci è pur poſſibile il ſaperlo: come ſovente inoſſervabili cadono le ſcintille eccitatrici de' più grand' incendj. Alcerto i Geſuiti arſero e romoreggiarono grandemente contra i Gianſeniſti. Ma come potevan eſſi fare altramente, trattandoſi della cauſa della Chieſa e della verità e della fede?

In tale cauſa ogni Cattolico è ſoldato: quanto più ſoldati ſono per profeſſione coloro, che in oltre portano dell' Eccleſiaſtica milizia le inſegne! E a buoni ſoldati lice egli di ſtarſi freddi e mutoli e indolenti vedendo inſidioſamente attaccati da nemici i ſupremi lor Capitani, attaccato lo ſteſſo ſacroſanto divino depoſito? E ſe fervidi e romoroſi contra i Gianſeniſti furono i Geſuiti, gelidi forſe e taciturni contra i Geſuiti furono i Gianſeniſti? Queſti anzi ne furon ſempre i più fini inſieme e i più fieri implacabili nemici. Ben

vel

vel dicono certe Operette loro, che ſpargono il più ſottile mortifero veleno. E forſe da eſſe è ſtato un po' prevenuto l'ingenuo noſtro Autore, il quale incapace egli, come io lo credo, di frode, della frode altrui non ſoſpettò. Guardi egli però, che il troppo buon concetto degli uni non lo induca a troppo mal concetto degli altri. Ad ogni modo dicanſi ſulle brighe poche parole, che all' aggiuſtamento meglio ci conducano.

I. Quantunque nella ſoſtanza della cauſa aveſſer tutta la ragione i Geſuiti d'impugnar l'arme a difeſa della verità dogmatica e delle deciſioni Eccleſiaſtiche, e di vegliare perciò e di combattere a tutta poſſa, affinechè non ſerpeggiaſſe l'errore, e non ne foſſe l'incauto popolo affaſcinato e circondotto; nondimeno ſe alcuni di loro ciò fecero con troppa ardenza ed acrimonia (giacchè il volerlo pure ſoſpettare di tutti è una mera follia), non dubitiam noi di biaſimare coſtoro, come indiſcreti, perchè combattendo per la verità Criſtiana, non riſpettaron abbaſtanza la Criſtiana carità.

Anzi l'indiſcretezza è ella forſe la difeſa migliore della ſteſſa verità? Ella ſerve al contrario ad attizzare vie peggio e ad ottenebrare e ad indurire gli ſpiriti contraddicenti, invece di mitigargli e d'illuminargli e di piegargli. Peggio poi, ſe

ſe qualcuno contra loro procedè ancora con iſpirito di partito e di artifizio e di livore, non perdonando pure a qualche ſoperchierſa. Oh Dio! da ciò quale ſconcio e danno!

Sia queſto il privilegio degli eretici, dell' unità e della verità nemici giurati, il traſcorrer a tali eccesſi, a cui gli ſpinge la malnata paſſione. A tanto non mai traſportare ſi laſci, quantunque leſo, verun Cattolico Scrittore. Egli, per valoroſo che ſia, in tal modo tradiſce piuttoſto, che non difende la cauſa dell' unità, e per conſeguente ancora della verità, la quale per l' ordinario non laſciaſi ben vedere nè amabile compariſce, ſe non agli ſpiriti ſpaſſionati e tranquilli; parlo ſpecialmente della verità Criſtiana, ch' è ella ſteſſa alle paſſioni odioſa.

Sì, io ripeto, qualunque Geſuita ſia a tali eccesſi traſcorſo, ſia pur egli biaſimato agramente a miſura degli eccesſi medeſimi. E ben ne ſeppero fare i Gianſeniſti la più aſpra vendetta contra tutta la Geſuitica Società. Giacchè da qual altra parte vennero a lei le più gravi ſanguinoſe piaghe, che forſe ancor a morte la conduſſero?

II. Ma ecco, io ripiglio, altra vendetta aſſai più bella e più utile e più glorioſa, che inſieme ci apre l' adito al deſiato aggiuſtamento. Tal vendetta qual è? Ora che i Geſuiti ſono percoſſi e pro-

proſtrati, ritornin eſſi tutti i Gianſeniſti docili e ubbidienti al ſeno della Chieſa Cattolica, che deſioſa ſtende loro le braccia. Se ciò eſſi fanno con quella lealtà e pienezza, che a figliuoli di tal Chieſa ſi richiede; facciaſi pure ſu' Geſuiti cadere la colpa del paſſato contraſto. Quanti reſtano ancor di queſti, ſi compiaceranno di eſſere incolpati per sì felice ſucceſſo, e altresì accorreranno feſtoſi alla pace e alla riunione di quelli, che prima guardavanſi quai più arrabbiati avverſarj.

Su via, ceſſi toſtamente ogni contraſto, che non già a difeſa e a giuſtificazione può valere, ma ſoltanto a ſconfitta e a condanna; contraſto nocevole del pari, che obbrobrioſo, il qual confonde inſieme i Gianſeniſti cogli Ariani, coi Pelagiani, coi Luterani, coi Calviniſti... Giacchè qual altra coſa fecero queſti, che contraſtare alle deciſioni dogmatiche della Chieſa? E perciò furon eſſi appunto quali eretici condannati.

Che giova qui il peſcar diſtinzioni? Il contraſto Gianſeniſtico è forſe diverſo ſoſtanzialmente dal contraſto Pelagiano ed Ariano?.. Vadan eſſi i Gianſeniſti a parlare coi Pelagiani ſteſſi e cogli Ariani... Da loro intenderanno, quanto ſimili ſieno le pretenſioni e gli artifizj. Anzi gli Ariani ſpecialmente dimoſtreranno loro tanto più valido il contraſto proprio, quanto maggiore il numero,

mero, distinto ancora da Principi sovrani e da non pochi Vescovi.

Ma tutto ciò che fa egli rimpetto all' Episcopale università consenziente al suo Capo?.. Tant' è; chiunque a questa contrasta in materia dogmatica, contrasta alla Chiesa di Cristo per lei rappresentata, contrasta allo stesso Uomo-Dio, e però debb' egli essere da noi rigettato, qual etnico e publicano.

Ah no, non faccia veruno a se tal onta e danno! Quell' Uomo-Dio, che secondo il parlar dell' Apostolo (*a*) atterrando il muro di divisione uni quegli stessi, ch' eran fra loro più irreconciliabilmente divisi, i Giudei cioè e i Gentili, non basterà egli a unire coi Gesuiti i Giansenisti?

Ad ogni modo ecco la gran pietra del paragone; qui forza è, che ciascun si dichiari, qual egli è, reo o innocente nel genere dogmatico, degno di biasimo ovver di lode. La Chiesa ha deciso pel mezzo de' supremi suoi Pastori: a che far altre chiacchere? Si osservi trai Gesuiti e i Giansenisti, quali prestino alla decisione piena ubbidienza, quali vi facciano indocile contrasto. Ubbidienti sono gli uni? Dunque smentite sono le imputazioni, e degni son essi di lode. Contrastanti

(a) *Ad Ephes. c. 2. v. 14.*

ſtanti ſono gli altri? Dunque ſmentite ſono le apologie e le commendazioni, e degni ſon eſſi di ogni biaſimo.

Repugna egli a queſto partito il noſtro Autore?.. E come può egli repugnarvi ſenza repugnare alla Cattolica regola da lui ſteſſo generalmente contra gli eretici approvata e ſtabilita? Regola poſta dallo ſteſſo divino Autore del Criſtianeſimo: nè altra ve n'è baſtevole a conſervare la Cattolica verità e unità. Che ſe è così, tolga egli dunque l' Autor dell' Analiſi quel contraſto, che non è altro che pietra di errore e di diviſione e di ſcandalo. Ed oh quanto ſarà egli benemerito della Chieſa, ſe impiegherà i teologici ſuoi lumi a perſuader alla ſommeſſione un partito per altre doti così ſpecioſo, come è il Gianſeniſtico, e a renderlo in tal modo veramente degno di ogni lode!

Nè dubito punto, che ad eſſo di buon grado applaudiranno, quanti ſon Geſuiti ſuperſtiti, o trasformati ſian eſſi, o nella forma primiera; applaudiranno le ſteſſe loro ombre. La verità e la carità uniſca tutti gl' intelletti e tutti i cuori. Queſto è il primo e 'l principal vincolo della Chieſa di Dio e de' veri di lei figliuoli: nè tal vincolo ſuſſiſte, ſe non pel mezzo della Pontificia Epiſcopale autorità, degna perciò della noſtra ve-

neta-

nerazione e del noſtro amore. Ed eccovi ritornati là, onde movemmo i primi paſſi; ecco la conchiuſione conforme al poſto principio.

Io priego qui infine l'egregio Autor dell'Analiſi, che degniſi di ricevere in buona parte il mio ſuggerimento, ſe egli mai ſi avvedeſſe di qualche abbaglio di viſta, o di qualche ſcorſo di penna a lui avvenuto. Dovunque poi nel fervor della miſchia ſono traſcorſo io in idee o in eſpreſſioni poco miſurate, priego la gentilezza ſua di benigno perdono, e ne riceverò altresì in conto di grazia il ſavio correggimento.

IL FINE.

NOI

NOI
RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di reviſione, ed approvazione del P. F. *Gio. Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Sull' Analiſi del Libro delle preſcrizioni di Tertulliano Oſſervazioni di G. B. N. MS.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Giuſeppe Remondini* Stampator *di Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Ottobre 1783.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.
(Niccolò Barbarigo Rif.
(Alviſe Contarini 2.° Cav. Proc. Rif.

Regiſtrato in libro a Carte 98. al Num. 915.

Davidde Marcheſini Segr.

Addì 10. Ottobre 1783.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſs. alla Beſtemmia a Carte 116. t.

Andrea Sanfermo Segr.

2002876